giovedì 1 aprile 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 77
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L.5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi a Roma in piazza contro il carovita

Oggi si tiene a Roma la prima importante iniziativa cittadina contro il carovita. L'appuntamento per tutti è alle 17 in piazza Ss Apostoli, per partecipare poi al pichettaggio della Prefettura. Questa manifestazione è stata indetta dall'assemblea dei comitati contro il carovita, degli organismi di base di quartiere e sindacali per chidere il blocco degli aumenti, prezzi politici per i generi di prima necessità ed il ritiro dei rincari del prezzo della benzina e degli altri prodotti che negli ultimi tempi sono stati sottoposti a rincari.

Questa manifestazione assume un grosso valore per due ordini di motivi: il primo che si tratta di un momento in cui gli organismi di base espressione diretta del proletariato dei quartieri, riprendono l'iniziativa per la lotta contro il carovita, in una città dove la reazione agli aumenti, pur sentita forse più che in altre, non aveva avuto uno sbocco di lotta sul problema.

Il secondo motivo per cui la manifestazione assume una importanza fondamentale è quello della stesura di una piattaforma di lotta contro il governo per un piano di difesa del salario. Per questo vengono chiesti prezzi politici per i beni di prima necessità: non è una richiesta avventurosa, ma un'esigenza reale e sentita, specie in una città dove già i panificatori stanno per chiedere nuovi aumenti.

Dc e Msi compatti in un fronte reazionario sull'aborto contro l'autodecisione della donna

Si è tenuta, nella sede del partito socialista l'attesa riunione dei partiti laici per determinare e concordare un comune atteggiamento durante la votazione degli articoli di legge - Il segretario del Psi De Martino ha ribadito nella relazione della segreteria la necessità di inserire nel testo il principio di autodeterminazione della donna

Roma, 31

E' stata rimandata di un'ora la seduta della Camera che doveva proseguire l'esame degli articoli della nuova legge sull'aborto. Lo ha annunciato il presidente della Camera Pertini. Il motivo è che continuano, tra una seduta e l'altra le febbrili consultazioni dette anche «lavoro di corridoio».

Il comitato speciale che ha il compito di valutare gli emendamenti presentati dalle varie parti politiche, ha chiesto più tempo per valutare le proposte di modifiche e ha annunciato che all'articolo uno approvato all'unanimità sono state proposte norme aggiuntive. Si tratterebbe di un comma che verrebbe votato da tutti i partiti dell'arco costituzionale.

Per quanto riguarda la casistica prevista dall'articolo due, che riguarda l'ammissibilità dell'aborto si prevede una netta contrapposizione. La Dc insieme a Msi presenterà e voterà la sua casistica secondo la linea di emendamenti preannunciata nei giorni scorsi. I laici al contrario voteranno le loro proposte e i loro emendamenti. Si è svolto anche nel frattempo l'atteso incontro, che sembrava sempre rinviato, fra i partiti dello schieramento laico per definire un atteggiamento comune.

È questo è un fatto positivo, che rappresenta come ha dichiarato Signorile «un punto di forza». All'incontro, svoltosi nella sede del partito socialista erano presenti per i socialisti Fortuna Signorile, Achilli, per il Pli Bozzi e Altissimo, per i repubblicani Del Pennino, per il Psdi Corti e per il Pci Spagnoli.

Nella mattinata, durante la riunione per l'esame degli emendamenti, era stata proposta una curiosa modifica democristiana all'art. 2. La cosiddetta «area di non punibilità» sarebbe dovuta essere trasformata in «area di non applicabilità. C'è da dire che questi dc le pensano tutte e ricorrono perfino al giochetto linguistico per guadagnare terreno.

Ma il gioco è scoperto e si tenta in ogni modo di rubare il maggior spazio possibile alle posizioni dei partiti laici, per fare in modo che la legge neghi nelle dichiarazioni come nei fatti la possibilità della donna di abortire, e in via subordinata che diventi il più confusa possibile e suscettibile delle interpretazioni più complicate e difficili. Il gioco è paziente. In fondo si può discutere su tutto.

Il segretario del Psi De Martino, nella riunione della direzione tenutasi stamattina ha ribadito la posizione del suo partito sul problema dell'aborto.

Passato l'articolo 1 occorre «saldare lo schieramento laico per consentire l'inseriento nel testo del principio dell'autodeterminazione della donna».

L'accordo di partiti laici sul problema appare il problema fondamentale per sventare le manovre della Dc.

E anche i partiti minori sembrano orientati, nel senso di dare un appoggio preciso alla tesi dell'autodeterminazione della donna.

Il segretario del Pri Biasini, ha detto conversando con i giornalisti a Montecitorio, come riportando le notizie Ansa, «di non credere all'ineluttabilità del referendum. Nutro fiducia - ha ggiunto che si possa approvare una legge che accolga le posizioni dei partiti laici».

Ora questo incontro ha avuto luogo e le posizioni avrebbero dovuto delinearsi con maggiore chiarezza.

La battaglia si fa diretta, superato lo scoglio dell'articolo 1; perchè finalmente si entra nel vivo del rpoblema.

Se è vero che le possibilità di evitare il referendum ci sono, sarebbe bello potere affermare che il prezzo non venga pagato dalla donna con l'approvazione di una legge troppo diversamente «interpretabile». Che, al di là delle dichiarazioni, insomma, non si giunga a dei patteggiamenti sul principio di autodeterminazione e che la legge si avvalga di una formulazione sufficientemente chiara, non contraddetta magari dal solito emendamento o dall'articolo successivo

PER L'ABORTO È LA SETTIMANA DECISIVA

Compagni,
la settimana che stiamo vivendo è quella decisiva per la battaglia sull'aborto. E infatti già nelle prime battute della battaglia parlamentare che si verrà a determinare lo schieramento, di contenuti e di forze, disponibile a portare avanti una battaglia che risulti favorevole in modo intransigente ai tre obiettivi di libertà, gratuità e assistenza, e che in caso di mancato ottenimento dell'insieme di queste tre condizioni spinga perchè qualunque altro compromesso non venga realizzato e si vada entro il 13 giugno al referendum popolare per l'abrogazione delle norme fasciste in difesa della integrità della stirpe.

La storia dell'iter parlamentare della legge sull'aborto è ricca di tentativi di mediazione, di penosi espedienti tesi ad aggirare dietro cavilli giuridici, distinzioni e differenziazioni che sono politiche e ideologiche e che non possono pertanto trovare soluzione sulla base di una presunta comune «buona volontà». Nel corso del cammino di questa legge le diverse posizioni si sono decantate e le forze politiche presenti in Parlamento hanno dovuto fare i conti da un lato con le richieste del movimento delle donne e dall'altro con i propri riferimenti culturali e la propria base sociale.

Il Vaticano si è posto immediatamente come capofila di uno schieramento che comprende tutte le forze della reazione e i fascisti, a sostegno di una posizione intransigente, di rifiuto persino della linea contenuta nella sentenza della Corte Costituzionale a tutela della integrità fisica e psichica della madre. In questa campagna il Vaticano sta spendendo tutte le sue energie, i canali capillari di condizionamento che passano attraverso le parrocchie, la sua presenza organizzata dentro i settori della assistenza e della emarginazione. La linea proposta da queste forze è quella di lasciare tutto come prima, con la disponibilità opportunista ad eliminare al più attraverso un'azione parlamentare, le norme fasciste del codice Rocco al fine di evitare il referendum, una scadenza rispetto alla quale il Vaticano non si sente per niente sicuro, visti i precedenti, e perchè trattandosi di abrogazione di una normativa fascista, questa volta la vittoria del fronte progressista sarebbe ancora più clamorosa e scardinante per le strutture di stabilizzazione reazionaria della chiesa cattolica. I principi ispiratori di questa linea, che accusa la rivoluzione francese di aver aperto la prima breccia al diritto di aborto, sono i seguenti: l'aborto non è un diritto, l'aborto non è lecito, l'aborto non è non punibile nè tollerabile.

È con questa posizione così ferma e dovendo fare i conti con i risultati del suo congresso che si è trovata a decidere la Democrazia Cristiana. La fine delle velleità di rifondazione date dal tipo di maggioranza, numerica e qualitativa, con cui Zaccagnini è uscito vincitore a metà del congresso, hanno prodotto una posizione democristiana rigida ma contemporaneamente debole. La rigidità si esprime nella impossibilità di accettare una linea di accordo sottobanco con il fronte laico, e in primo luogo con il Pci, con la approvazione di una legge che si basi su una interpretazione avanzata della sentenza della Corte Costituzionale [così come emerso dai lavori delle commissioni parlamentari]. Rispetto a quel progetto, che pure non garantiva i diritti della donna all'autodeterminazione li affidava alla corporazione medica, la Dc ha dovuto assumere una posizione di rifiuto presentando attraverso emendamenti una sorta di controprogetto che se pure dice di rifiutare la battaglia sui principi, la reintroduce immediatamente attraverso la casistica, il mantenimento del carattere di reato a metà dell'aborto, e una sorta di sostegno sottobanco al fiorire della pratica dell'aborto clandestino e di lusso.

La debolezza si esprime nella necessità di dover fare i conti con il referendum [che la Dc ha dichiarato di non volere, di considerare un fatto negativo rispetto al quale assumerebbe una posizione di neutralità per non farsi

segue a pag. 8

La segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia

Sotto Montecitorio la rabbia dei terremotati della Valle del Belice

Un grande corteo è sfilato ieri per le vie di Roma - Le parole d'ordine contro il governo Moro, la mafia e i democristiani - Delegazioni a Montecitorio - Il consiglio dei ministri approverà la proposta Gullotti

ROMA. I baraccati del Belice davanti a Montecitorio. Ieri un grande corteo è sfilato per il centro di Roma. Le parole d'ordine più gridate erano quelle contro il governo Moro, la mafia, la Democrazia Cristiana.

Roma, 31

Gli oltre mille terremotati del Belice che oggi sono sfilati per le strade di Roma non sono per niente rassegnati. Questa la prima impressione, di fronte al compatto corteo che ha portato la rabbia dei 50.000 abitanti della valle distrutta nel corso del terremoto del 1968.

Negli slogans, negli striscioni, nei cartelli tutta la volontà di vincere, di ottenere una legge giusta per il rifinanziamento del piano di ricostruzione. Tutte le parole d'ordine erano contro il governo Moro, contro la mafia ed i democristiani che la proteggono e che hanno permesso il furto dei 350 miliardi fino ad oggi stanziati.

I lavoratori sono arrivati questa mattina alla stazione Termini, schierandosi immediatamente per il corteo. I sindaci dei paesi ed i gonfaloni in testa. Poi mischiati gli altri gonfaloni e gli striscioni sindacali, per la maggior parte edili e grandi cartelli contro la Dc e le sue speculazioni.

A piazza S.S. Apostoli alcuni burocrati sindacali avevano intenzione di tenere un comizio per poi sciogliere il corteo e formare delegazioni composte di soli amministratori e sindacalisti. E' a questo punto che si è sviluppata tutta l'iniziativa autonoma dei lavoratori, che hanno proseguito verso Montecitorio.

C'era la decisione di andare fino al Parlamento, di accusare i responsabili della situazione, di far sentire loro la propria volontà di lotta: e così è stato.

A Montecitorio sono state formate delegazioni più rappresentative che si sono incontrate con le commissioni e i gruppi parlamentari.

Ma quali sono le richieste popolari? Per conoscere meglio la volontà dei lavoratori e la situazione attuale del Belice, abbiamo fatto alcune domande a compagni delegati dei cantieri: il primo a parlare è Mario: «Attualmente le campagne si vanno svuotando, a causa della meccanizzazione e del fatto che nessuno può permettersi di pagare i braccianti. Quindi gran parte degli ex coltivatori si sono riversati sul settore edilizio, che ora è quello trainante.»

Ma quali iniziative sono state prese dallo stato in questo settore?

Franco: «Si sono preoccupati solo delle infrastrutture, cioè hanno investito uno sproporzionato numero di miliardi per cose inutili. L'esempio più clamoroso è quello dell'asse del Belice, una superstrada costosissima che termina....in mezzo alla campagna! Altra cosa pazzesca è lo svincolo di Partanna: ci si perde, passandoci. Solo che ci passano 10 macchine al giorno. Di fronte a tutto questo sono state costruite solo 135 abitazioni e ne sono state approntate altre 230 che però sono inabitabili perchè mancano totalmente dei servizi (fogne, luce, gas, ecc.).»

Piero: «Noi chiediamo che i finanziamenti vengano dati ai comuni, e che vengano spesi sotto il controllo popolare. Non vogliamo che ci siano altri carrozzoni nelle cui maglie mafiose vadano perduti decine di miliardi. Inoltre pensiamo che l'edilizia abitativa ed i servizi per rendere decenti ed abitabili le case siano i primi terreni di intervento pubblico».

E poi? Quando le case saranno costruite, come pensate possa essere impiegata la mano d'opera?

Franco: «Non è vero che noi ci fossilizziamo solo sul problema dell'occupazione edile. Pensiamo che questo sia il settore che ora può dare lavoro a tutti, ma sappiamo che è solo una soluzione momentanea. Per questo chiediamo che vengano insediate industrie, come ci era stato promesso. Abbiamo proposto, nelle assemblee di paese, che vengano insediate tre industrie.

Anzi, i tecnici erano già venuti ad esaminare il

segue a pag. 5

Carlo Catelani

Unificare il movimento di massa per lottare contro le misure restrittive del governo

Intervista al Quotidiano del compagno Giovannini, segretario nazionale della Cgil - Le due linee che si confrontano nel sindacato - Valutazione positiva dell'iniziativa di lotta proposta da AO e Pdup

Roma, 31

Domani si riunisce la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil per discutere dell'incontro che il prossimo 6 aprile i sindacati terranno con il governo. Al compagno Elio Giovannini, segretario nazionale della Cgil, abbiamo rivolto alcune domande in proposito e abbiamo chiesto il giudizio sui provvedimenti antioperai varati da Moro, sulla loro natura sulla linea che le confederazioni intendono seguire, su quale tipo di risposta il movimento operaio deve essere chiamato a dare in questa fase.

Domanda: - Innanzi tutto il tuo giudizio sui provvedimenti.

Risposta: - I provvedimenti confermano al di là del merito, l'avventurismo economico delle nostre autorità di governo. Questo solo spiega dopo tanti discorsi su ipotesi di fiscalizzazione generale, territoriale (Sud), settoriale (donne e tessili) la incredibile riproposizione di un aumento dei contributi previdenziali gravanti sull'insieme dei lavoratori dipendenti e sull'industria. È un vero e proprio siluro governativo alle possibili conclusioni dei contratti. Non diversamente credibile appare l'ipotesi, largamente ripresa della stampa di una manomissione della scala mobile. Anche i commentatori più sprovveduti sanno che solo una sconfitta verticale del sindacato può rendere percorribile in tutto o in parte questa strada.

D: - Qual'è allora la linea che ispira la politica economica del governo?

R: - Al fondo di tutte le misure di governo c'è soltanto un'idea: quella che soltanto una riduzione dei salari reali può raddrizzare l'economia. Il ragionamento è schematicamente questo se voi accettate un rallentamento del recupero dei salari sull'inflazione la riduzione dei costi del lavoro può far recuperare margini di competitività all'industria, accrescere le esportazioni, elevare i profitti e migliorare la bilancia dei pagamenti.

Ora, tutto questo non è vero. L'inseguimento di ulteriori quote di mercato internazionale, praticato con la spericolata manovra della svalutazione ha aggravato la guerra commerciale in Europa, e avviato un incontenibile processo inflattivo: la biscia ha morso il ciarlatano. Se i sindacati italiani, improvvisamente impazziti, accettassero domani una riduzione dei salari questo provocherebbe un'ulteriore contrazione del mercato interno ed una nuova gravissima riduzione dell'attività produttiva: vale a dire altre centinaia di migliaia di disoccupati.

Gli economisti di governo che strillano sulla produttività sanno benissimo che oggi i nostri impianti industriali lavorano molto al di sotto delle loro possibilità. La contrazione del mercato interno provocata dall'aumento del costo del denaro decisa in questi giorni dal governo riduce ancora il livello di utilizzazione dell'apparato industriale. La questione vera è quella di impedire nei prossimi mesi un aggravamento drammatico della recessione, cioè la distruzione di una parte importante del tessuto produttivo e l'eliminazione su vasta scala di posti di lavoro.

D: - Cosa si discuterà nell'incontro del 6 delle confederazioni con il governo?

R: - La segreteria della Federazione si riunisce domani per discutere e probabilmente rendere pubblica la propria posizione. Sulla base di documenti già inviati al governo è possibile comunque dire che tre saranno i punti fondamentali. Primo, il rifiuto di accettare una qualsiasi discussione sulla contrattazione di categorie, su quella aziendale e sulla scala mobile. Secondo, immediata modifica dei provvedimenti economici governativi.

Doppio prezzo della benzina e riduzione del costo del denaro debbono essere già acquisiti nell'incontro del 6: si tratta poi di avviare immediate misure di prelievo fiscale - ci sono 8-10 mila miliardi di tasse non pagate da singoli o da società! - e di predisporre una politica di doppi prezzi per i prodotti più incidenti sul costo della vita. Terzo punto, le misure immediate per la massa delle aziende in crisi non coperte dalla Gepi e i problemi urgenti di occupazione, a partire da quelli che ancora ieri hanno provocato a Napoli la feroce repressione poliziesca.

D: In che cosa si differenziano le posizioni esistenti all'interno del sindacato sul governo, la sua linea economica, il confronto che si sta avviando con esso?

R: La distinzione nel sindacato passa tra chi chiede certe cose al governo, magari accompagnandole con momenti di pressione e

segue a pag. 5

[Intervista a cura di Livia Sansone

La «nube» che turba Cefis è la lotta del Petrolchimico

Colossale montatura sui «rischi» di inquinamento derivanti dal blocco del cracking, effettuato ieri per inasprire la lotta contrattuale

Porto Marghera, 31

La Montedison, che da giorni ormai ha lanciato l'allarme (usando tutti i mezzi a sua disposizione per convincere l'opinione pubblica che gli operai del Petrolchimico sono degli «irresponsabili», che mettono a repentaglio la salute dei cittadini e l'equilibrio ecologico della stessa città di Venezia) attraverso la Rai, la Tv e le fonti di informazione padronale a sua disposizione, non l'ha avuta vinta: oggi gli operai del Petrolchimico, in unità con le decisioni del Cdf e della Fulc, hanno messo in atto il blocco dell'impianto CR.

Le operazioni per la fermata (già decisa nella riunione dei Cdf chimici di lunedì scorso) andavano portate avanti nel corso della notte (si doveva procedere alle operazioni necessarie per ridurre l'impianto al minimo tecnico e quindi metterle in condizione di fermata) ma la Montedison ha rifiutato l'assunzione di questo onere. Così il Cdf e gli operai del turno di notte hanno comunemente deciso di rifiutare l'entrata della squadra che componeva il turno montante (ossia quello delle 6 del mattino), lasciando dentro la squadra della notte. A questo punto la Montedison, «responsabilmente», non potendo tenere in turno una squadra oltre 12 ore, alle 10 del mattino ha emesso un fonogramma inviato a Prefetto, organizzazioni sindacali e altre autorità competenti in cui afferma di vedersi costretta a «cedere al ricatto del Consiglio di fabbrica» e quindi a subire il blocco del CR. Così, finalmente, alle 10 gli operai del nuovo turno sono entrati e si è proceduto alle operazioni di fermata.

Mentre continuava quest'aspro scontro con Montedison, un aereo sorvolava il Petrolchimico e la Tv era pronta a riprendere la «nube nera» che si sarebbe prodotta per effetto della fermata del CR; nube strumentalizzata ampiamente dalla Montedison che, per l'occasione, è diventata ecologica, quando tutti sanno bene, e così hanno risposto sia i delegati che gli operai, che la gente che da anni ci vive lì vicino, che chi turba l'equilibrio e soprattutto la salute fisica dei lavoratori e di tutta la popolazione non è la fermata dell'impianto da parte dei lavoratori in lotta per il contratto, ma la volontà di Montedison-Cefis di massimo sfruttamento sia degli impianti che dei lavora-

segue a pag. 5

D. M.

La situazione economica del paese e il nodo dei contratti

Il consiglio dei ministri si è riunito ieri per approvare la relazione generale sulla situazione economica del paese, che verrà presentata, forse già oggi, al Senato e alla Camera dei deputati. Si tratta di una scadenza costituzionale, che il governo in carica dovrebbe adempiere ogni anno entro il trentun marzo.

In questa particolare occasione la presentazione della relazione assume un'importanza notevole, soprattutto perchè si colloca a pochi giorni prima dell'incontro tra il governo e le confederazioni sindacali, fissato per martedì prossimo, e in generale per l'estrema gravità della situazione economica del paese. Per queste ragioni tutte politiche è importante, e non perchè vi possano essere cose particolarmente importanti da un punto di vista tecnico. Il corpo della relazione, è uno scarno elenco di dati Istat, destinati ad essere modificati quando l'istituto di statistica riuscirà a dare i consuntivi finali degli indicatori economici dell'anno precedente . Ieri la relazione generale è stata preparata in mattinata, in una riunione dei ministri del Bilancio, Andreotti e del Tesoro, Colombo, insieme con il presidente e componenti del comitato tecnico e scientifico per la programmazione economica, i presidenti e i direttori dell'Isco e dell'Istat e i dirigenti dei due ministeri.

Contemporaneamente si è svolta, non preannunciata, una riunione del ministro del tesoro e del ministro del lavoro, Toros, insieme con rappresentanti della Confindustria - il direttore generale, Mattei, e il vicedirettore dei rapporti sindacali - e con rappresentanti sindacali: Lama, Storti, Vanni, Boni, Ravenna, Macario. Uscendo dalla riunione Storti ha dichiarato che «si è trattato di uno scambio di idee sui problemi dell'assistenza sanitaria e delle mutue». Non si tratta di un argomento così da poco come potrebbe sembrare.

Per fare fronte ai deficit degli enti mutualistici [dovuti sostanzialmente alla loro gestione democristiana] il governo sta infatti esaminando la proposta di aumentare gli oneri sociali a carico delle imprese. Non tragga in inganno il fatto che con una decisione di questo tipo i padroni dovrebbero pagare di più. In realtà si tratterebbe di una decisione in linea con le altre misure restrittive e antioperaie, di un siluro contro i contratti. Infatti le controparti padronali su questo tema hanno già bloccato le trattative, subordinando la loro posizione sugli aumenti salariali a questa decisione.

Per questo riteniamo grave l'incontro di ieri, anche tenendo conto che oggi ci sarà la riunione della segreteria Cgil, Cisl, Uil proprio per decidere in merito all'incontro con il governo di martedì prossimo. Non è pensabile, come si vorrebbe nei comunicati ufficiali, che nell'incontro di ieri non si sia parlato di temi contrattuali. Anche perchè come abbiamo visto proprio i problemi degli enti mutualistici sono al

segue a pag. 5

C. P.

DALL'INTERNO

De Martino conferma che il Psi non tornerà al governo con i dc ma da' credito a Zaccagnini

La prima riunione della direzione socialista dopo il congresso nazionale non risolve le ambiguità nell'atteggiamento del Psi - De Martino ha ripetuto che occorre associare il Pci sul programma del governo

Roma, 31

La prima riunione della direzione socialista dopo il congresso (ce n'era stata un'altra, che però era servita solo ad eleggere De Martino segretario), non ha risolto nessuna delle ambiguità che il Psi, tra alternativa e compromessi, si trascina dietro. Mentre in via del Corso si teneva questa riunione, a Montecitorio, poche centinaia di metri più in là, si rischiava una frattura irrimediabile sulla questione dell'aborto. La situazione politica, che i tanto attesi congressi non hanno chiarito per nulla, si sta chiarendo da sè. Eppure nonostante questo De Martino insiste.

La relazione del segretario socialista è stata tanto fumosa, da costringere tutti i maggiorenti del partito, da Lombardi a Mancini, ad intervenire nel dibattito.

Ma vediamo in dettaglio cosa De Martino ha detto.

La situazione economica e i decreti governativi. Dopo un richiamo sentimentale alle lotte dei disoccupati, che probabilmente De Martino ha avuto modo di osservare dalle finestre della sua casa napoletana, il segretario del Psi ha dato un giudizio sostanzialmente negativo sui decreti governativi. Per due motivi: primo, perchè colpiscono le classi lavoratrici; secondo, perchè non costituiscono l'inizio di una politica economica diversa. In questo quadro, ha continuato De Martino, la proposta La Malfa per una consultazione tra i partiti costituzionali è stata accettata dal Psi perchè va nella direzione di un coinvolgimento del Pci, coinvolgimento che però non è quella *«associazione al programma»* che il Psi sollecita.

E allora? De Martino ha chiesto alla direzione di approfondire la posizione socialista su questi problemi.

L'aborto. Va mantenuto saldo lo schieramento laico, ha detto De Martino, tenendo per «irrinunciabile» il diritto della donna alla autodeterminazione.

Il congresso della Dc. *«Il giudizio del partito* - ha detto il segretario socialista - *non può che essere positivo circa la rielezione di Zaccagnini»*. Vi sono però, ha continuato, forti resistenze, e il fatto che lo schieramento zaccagniniano non è compatto.

Per questo motivo, ha concluso De Martino, non possiamo *«modificare il nostro giudizio sulla impossibilità di riprendere in questa fase una collaborazione con la Dc»*.

Ultimo punto della relazione, i servizi segreti. De Martino si è limitato a ricordare l'interpellanza in proposito presentata dai parlamentari del Psi.

In sostanza, dunque, De Martino, pur non rinunciando alle velleità «alternativiste» del congresso, ha nuovamente concesso del credito a Moro, per quel che riguarda il governo, e a Zaccagnini, in veste di rinnovatore del partito della Democrazia Cristiana.

Ben altrimenti incisivi i pareri degli intervenuti nel dibattito. *«Dal congresso del Psi* - ha detto Mancini, che ha parlato per primo - *è venuta una decisione precisa ma negativa per quanto riguarda ipotesi di incontri governativi e parlamentari tra Dc e Psi. Dopo il congresso della Dc questa nostra motivata convinzione deve essere modificata e aggiornata? A mio avviso la risposta è no»*. *«La proposta di La Malfa* - ha aggiunto Mancini - *non può essere accolta con particolare entusiasmo»* in quanto potrebbe trattarsi di *«un espediente per dare appoggio al governo»*. Mancini ha poi fatto una disgressione sulla questione dei servizi segreti: *«Tutto congiura* - ha detto - *per insabbiare la verità»*.

Lombardi, dal canto suo, aveva già provveduto a far conoscere le sue opinioni attraverso un'intervista. Il leader della sinistra aveva detto che Zaccagnini è solo la maschera della Dc di sempre e che la proposta di La Malfa va verificata sui contenuti.

P.L.S.

Altri 5 avvisi di reato per gli incidenti davanti alla Knipping

Milano, 31

Altri cinque avvisi di reato sono arrivati ad altrettanti compagni in riferimento agli incidenti avvenuti sabato 13 marzo davanti alla Knipping di Quinto Stampi.

I cinque compagni, che vengono informati della apertura di un procedimento penale a loro carico e invitati a nominarsi un avvocato non erano nemmeno sul luogo degli incidenti. Si tratta di 3 delegati della Grundig, del segretrio della Lega di Rozzano e di un delegato di Rozzano.

REGINA COELI
Suicida un detenuto

Roma, 31

Un detenuto rinchiuso nel carcere romano di Regina Coeli, Francesco Sdogati di 34 anni, si è ucciso ieri notte impiccandosi ad una sbarra con una corda ricavata da un lenzuolo. Sdogati che in un primo tempo semrava fosse rinchiuso in cella d'isolamento, secondo il ministero di Grazia e Giustizia sarebbe invece stato rinchiuso in una cella della quinta sezione. Alla notizia del suicidio gli altri detenuti hanno protestato a lungo. Un'inchiesta è stata aperta dal sostituto procuratore Farina, mentre da parte sua anche il ministero ha aperto un'indagine.

FASCISTI
Arrestato per un attentato

Roma, 31

Un fascista di 20 anni Luca Onesti è stato arrestato dalla polizia accusato di aver lanciato, con altri squadristi una bottiglia molotov contro la sezione Toscolana del Pci, la sera dello scorso gennaio nel corso di una manifestazione del Fronte della gioventù. Il mandato di cattura, che porta la firma di Paolino Dell'Anno, lo ritiene responsabile di «aver portato in luogo pubblico pistole lanciarazzi e bottiglie incendiarie, sparando con le prime e facendo esplodere le seconde che hanno cagionato lesuioni personali a Paolo Capolicchio, di 38 anni giudicato guaribile in un periodo superiore ai 25 giorni. Stessa accusa è stata rivolta da un altro fascista Tonino Moi, già detenuto per un'altra aggressione.

MILITARI
Fermare i provvedimenti repressivi

Roma, 31

Vincenzo Balzamo della direzione socialista, ha presentato un'interpellanza alla Camera sollecitando un dibattito sulla riforma del regolamento di disciplina e dei codici e dei tribunali militari. Balzamo ha inoltre sollecitato al governo una risposta in merito ai provvedimenti repressivi adottati contro i militari democratici, proponendo l'immediato blocco dei provvedimenti in attesa della riforma organica delle Forze Armate.

ROMA
Piccolo accusa ancora Avanguardia Nazionale

Roma, 31

Al processo contro Avanguardia Nazionale l'imputato Giuseppe Piccolo che nei giorni scorsi aveva prima affermato di aver svolto opera di provocazione nei movimenti di sinistra, accusando anche i suoi camerati di aver progettato ed eseguito rapine, estorsioni e sequestri, per poi ritrattare tutto ha riconfermato oggi le sue accuze.

Si è saputo oggi che il fascista ha tentato due giorni fa di suicidarsi in carcere tagliandosi le vene, dopo aver scritto questa lettera che è stata allegata agli atti: «Perdonatemi, abbraccio tutti. Sono fascista».

Il tribunale ha deciso anche di acquisire le cartelle cliniche di Piccolo che, secondo il suo difensore non sarebbe nel pieno possesso delle facotà mentali.

BERGAMO
Domani il processo ai 16 arrestati

Bergamo, 31

È fissato per venerdì mattina il processo per direttissima a sedici dei diciassette compagni arrestati il giorno dello sciopero generale, quando la polizia aggredì un corteo di lavoratori e studenti che si recavano in Prefettura a protestare per gi ultimi provvedimenti di rincaro dei prezzi. La posizione del diciassettesimo compagno, Sergio Frigeni, assurdamente accusato di tentato omicidio è stata stralciata e il suo processo si svolgerà dopo un'istruttoria che si preannuncia lunga.

Gli altri compagni, presi piùo meno a caso, sono accusati di oltraggio, resistenza lesioni ecc. Anche in questo caso scatta la legge Reale, che prevede la direttissima per coloro che commettono reati contro agenti di polzia.

UFFICIO POLITICO

La segreteria allargata ai membri effettivi dell'Ufficio Politico è rinviata da venerdì 2 a lunedì 5 alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano. Odg: Continuazione della discussione della riunione precedente.

Manifestazioni di donne sono preannunciate ovunque contro ogni cedimento sull'aborto

Mobilitazione a Roma alla quale parteciperanno delegazioni di donne da tutte le città d'Italia - A Torino già decisa una manifestazione regionale - Il movimento delle donne non permetterà che passi una legge che neghi l'aborto libero, gratuito ed assistito

Mentre è in corso la battaglia parlamentare sulla legge sull'aborto il Comitato Romano per l'Aborto e la Contraccezione ha chiamato alla mobilitazione tutto il movimento delle donne, perchè non passi alcuna legge che sia contro le donne. È stata proposta una manifestazione che abbia carattere nazionale e che ribadisca l'obiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito perchè nel dibattito dei partiti politici pesi tutta la forza della volontà di milioni di donne. Se una legge deve passare non può essere che una legge che rispetti il diritto a disporre della propria vita per ogni donna, il diritto di scegliere nella libertà e con ogni garanzia sul piano giuridico e della salute fisica, il divenire madre o no. In questa battaglia si gioca il fatto che alle donne venga riconosciuta non solo la possibilità di abortire quando lo vogliano, in condizioni igieniche sicure, ma anche il primo grosso scossone all'ideologia oscurantista ed oppressiva che vuole le donne sempre soggette alla volontà del marito o dello stato. Questa manifestazione ha dunque una grande importanza non solo per la lotta, ma proprio per la vita di tutte le donne. In ogni città il movimento deve portare in piazza la rabbia e la decisione che le donne hanno ormai maturato contro chi le vuol mantenere in una condizione di soggezione e di terrore facendo loro pagare l'impossibilità di mantenere ed amare un figlio col dolore e la galera. Nello stesso giorno, ogni città vedrà sfilare migliaia di donne in corteo. Da tutte queste città partiranno delegazioni che confluiranno a Roma. Già da Napoli e dal Sud il movimento ha risposto all'appello. A Torino il movimento ha deciso una mobilitazione regionale, che invierà una delegazione delle donne piemontesi alla manifestazione romana.

O il Parlamento vota una legge che garantisce l'obiettivo che il movimento rivendica o lo scontro si deciderà nelle urne del referendum e allora nessuno potrà più far orecchie da mercante di fronte alla volontà delle donne.

Fra le forze politiche, Democrazia Proletaria di Roma ha emesso il seguente comunicato, rispetto alla manifestazione di sabato:

I prossimi giorni saranno decisivi per impedire che il Parlamento vari un pateracchio legislativo sul problema dell'aborto che non corrisponda alle reali esigenze delle donne e che non garantisca l'aborto libero gratuito e assistito nelle strutture sanitarie pubbliche.

L'aborto la repressione antipopolare intensificata dal varo della legge Reale, lo scontro contrattuale l'occupazione, il carovita, sono i nodi intorno ai quali va oggi sviluppata un'iniziativa di lotta che impedisca l'attuazione dei programmi padronali e renda irreversibile la crisi democristiana A Roma dove la popolazione verrà comunque chiamata alle urne da qui a pochi mesi e dove più arrogante si è fatta l'ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche la battaglia per l'aborto libero ed assistito si veste di un grande significato politico ed anticlericale e deve rappresentare un punto qualificante del programma di lotta la giunta rossa al Comune.

Democrazia proletaria ritiene decisivo l'impegno che il movimento femminista e il Crac vogliono assumersi per Sabato 3 con l'indizione di una giornata nazionale di lotta sui temi dell'aborto contro ogni possibile sperimentazione di «compromessi storici» sulla pelle delle donne. Per queste ragioni Democrazia Proletaria ritiene di dover spostare la data di indizione della manifestazione popolare cittadina indetta contro il governo a giovedì 8 aprile per permettere il più ampio rilievo e la massima partecipazione delle compagne alla mobilitazione e al corteo indetto dal Crac che partirà da P.za Esedra per concludersi con un grande comizio a P.za Navona.

A Milano cresce fra le donne la risposta all'attacco dc

Milano, 31

Mentre a Roma una delegazione di donne staziona permanentemente davanti a Montecitorio e attraverso gli slogans scanditi in modo costante e ininterrotto, porta sotto le finestre della Camera la voce di tutte le donne italiane; mentre sempre a Roma da parte, diretto a tutto il movimento, un appello che chiama alla mobilitazione, in ogni città, si potrebbe dire in ogni casa, è viva l'attenzione sul destino di questa legge. Andando a fare la spesa, sui tram e per le strade è viva questa realtà: le vicende di questa discussione parlamentare non sono solamente oggetto dell'attenzione dei politici, di coloro che seguono e sanno seguire le sfumature del discorso del famoso uomo politico o del delicato gioco di equilibrii negli schieramenti fra le varie correnti di questo o di quel partito. Le donne la vivono; dietro i discorsi degli uomini politici rivedono le angosce, i silenzi, il terrore, le loro vicende traumatiche e dolorose.

E se pure vanno tutte le domeniche in chiesa le senti affermare: *« Cosa ne sa Paolo VI di cosa vuol dire fare un figlio che non si può amare? Perchè questi parlamentari non chiedono a noi che cosa vogliamo?»* E non lo cofesserebbero mai, magari si vergognano, ma quando le compagne femministe sono sfilate per le strade della città le hanno applaudite, si sono fermate ai lati del corteo con le borse della spesa piene, col piccolo per mano e a bassa voce, fra sè e sè, ripetevano lo slogan gridato con tanta foga da quelle ragazzine, le studentesse e poi dietro di loro, dai collettivi delle fabbriche.

A Milano nelle fabbriche le donne, spesso contro la volontà del sindacato, hanno organizzato assemblee, prova dell'esistenza di un fermento nuovo. Fermento che è sbocciato l'otto marzo nelle piazze, quando dalle fabbriche, anche le più piccole, le donne sono scese con gli striscioni variopinti, con canzoni femministe inventate da loro. In questa settimana di battaglia politica in Parlamento i collettivi delle fabbriche si impegneranno perchè finalmente il sindacato non ceda, per il rispetto di equilibri fra componenti politiche, la forza di una presa di posizione nell'interesse delle donne. Il movimento dei collettivi di fabbrica aveva cominciato ad organizzarsi anche materialmente sul terreno dell'aborto, costruendo un collettivo che praticava l'aborto illegalmente, come formula autonoma di lotta, e l'iniziativa si è arenata per le grosse difficoltà dovute soprattutto al fatto che molto alto era il numero delle donne che si rivolgevano al collettivo, per sfuggire il tavolo da cucina della mammana.

Nei quartieri le donne si sono organizzate sul problema dei consultori. Casa per casa hanno incontrato altre donne e tutte aprivano loro la porta quando si accorgevano che questo voleva dire finalmenta parlare di cose da sempre taciute: la sessualità, gli anticoncezionali, l'aborto. E il collettivo femminista, come nel quartiere S, Siro è divenuto una rete fittissima di contatti, di storie diverse, ma anche uguali in quella che era solitudine e ora è diventata rabbia.

Anche le studentesse, le minorenni che nessuno prende in considerazione, ma che abortiscono con paura e con senso di colpa, dinascosto dai genitori, si sono organizzate. E come la primavera scorsa furono fra le protagoniste della raccolta delle firme (quando non potevano firmare andavano nei quartieri ad organizzarla) per ottenere il referendum abrogativo delle leggi fasciste in questa settimana sono il fronte compatto contro cui si scontrano i preti e Comunione e Liberazione che nelle scuole organizzano assemblee con giuristi e pezzi grossi, contro l'aborto libero e gratuito e assistito. Manon si fanno intimorire e a questi contrappongono tutta la dignità della loro scelta di prendere in mano la propria vita.

I.C.

Una risposta urgentissima

Avendo rispettato le regole dello Stato italiano e della Chiesa cattolica, mi trovo ad aspettare il mio terzo figlio dopo solo due anni dalla nascita del primo.

A questo punto, o lo Stato mi riconosce uno stipendio come casalinga e ragazza madre, o un vescovo mi passa le 247.000 lire che lo Stato italiano gli versa mensilmente o io abortisco.

Attendo una risposta urgentissima.

La lettera, firmata, viene da Imperia

Occupato il Molinari a Milano

Milano, 31

Oggi al Molinari si è riunita l'assemblea generale per discutere le decisioni del collegio convocato ieri sulla questione dei corsi di recupero.

Al collegio è passata una mozione, appoggiata soprattutto dai professori reazionari, che proponeva la reintroduzione, anche se mantenendo i corsi di recupero, degli esami di settembre. L'assemblea generale del Molinari dopo un ampio dibattito, ha deciso ad unanimità, uno stato di agitazione, fino alla convocazione del collegio dei docenti con tutti i professori presenti.

Patti oscuri, amicizia lunga

Dopo le ultime rivelazioni sull'amicizia che lega il presidente della repubblica Leone al giudice guappo di Napoli [il presidente di corte d'assise De Simone] nasce irrefrenabile nel mio cuore costituzionale il desiderio di conoscere una buona volta l'elenco completo degli amici del capo dello stato, possibilmente con tanto di certificato penale.

Riteniamo infatti che i cittadini italiani abbiano il diritto di sapere se anche Liggio, Bergamelli, Jalongo, Freda, Pelosi e frate Eligio godano, come a questo punto non appare certo inverosimile, della stima e della calorosa amicizia del signor presidente.

Il proverbio recita così: dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. Nei rapporti fra Leone e l'opinione pubblica si è invece verificato il contrario. Si è sempre saputo chi è il presidente [fin da quando, nel 1927, corse a munirsi dell'ancora facoltativa tessera del fascio] ma è solo da poco che si incomincia a sapere bene con chi va.

Lefebvre, Benincasa, De Simone: ecco tre giuristi napoletani amici del presidente che, nonostante la loro approfondita conoscenza dei codici, non hanno ritenuto opportuno evitare di infrangere gli articoli e sono finiti nei guai con la giustizia.

Meno male che, come dice un altro proverbio, gli amici si vedono nell'ora del bisogno: e infatti nessuno dei tre attualmente si trova nel luogo dove meriterebbe di trovarsi, cioè in gattabuia.

Dopo Maletti e La Bruna tocca ai ministri dc

Un nome circola con sempre maggior insistenza: è quello di Giulio Andreotti - Frattanto l'ex capo dell'ufficio D e «Tonino» negano tutto

Davanti ai magistrati di Catanzaro, Gianadelio Maletti martedì e Natonio La Bruna ieri hanno ripetuto la loro incredibile spiegazione della fuga di Marco Pozzan, hanno cioè sostanzialmente ripetuto che non conoscevano affatto la vera identità di Mario Zanella, il nome che risulta sul passaporto gentilmente offerto dal Sid al fascista padovano.

Interrogato per sette ore, Maletti ad un certo punto è sembrato però costretto a compiere un primo passo falso. E' stato quando ha detto al giudice, che lo interrogava sull'identità del personaggio che lo avrebbe istruito circa il trattamento e l'aiuto da fornire a Pozzan: «Signor giudice lei vuole da me il nome di chi mi ha ordinato di agire come ho agito. Ma come può pretendere che io faccia questo nome, se poi non posso assolutamente provare che questa persona ha fatto quel che ha fatto, cioè mi ha ordinato ciò che mi ha ordinato?». Sull'identità di questo misterioso personaggio le voci sono pressochè unanimi nel volervi rintracciare un ministro dc. Su di un nome in particolare, comunque, sembrano convergere indiscrezioni e precise chiamate di responsabilità. Il nome, ovviamente, è quello di Giulio Andreotti. Nel suo memoriale è lo stesso Pozzan a farlo, sia pure in forma dubitativa. Guido Giannettini, dal canto suo, ha tirato in ballo Andreotti. I suoi difensori hanno inviato un memoriale al presidente della Camera, Pertini, facendo risalire proprio al potente boss democristiano la paternità delle mosse dei servizi di sicurezza all'interno della strategia della tensione. Nella stessa scia si è inserito anche Giovanni Ventura.

Inevitabilmente, dunque, a coronamento di questa allucinante vicenda processuale giocata sui resti di sedici morti, si delinea all'orizzonte la minaccia della commissione parlamentare Inquirente.

Delle responsabilità gravissime ed inequivocabili di una pletora di ministri abbiamo scritto ampiamente. Andreotti, Tanassi, Rumor, Medici, Restivo per citare solo alcuni, vedono affermare sempre più chiaramente le proprie colpe. Dietro i killer di stato, gli Aloja che commissionano libelli golpisti a Rauti e che lo assumono al proprio servizio, gli Henke che negano di aver mai sentito parlare di Giannettini, i Miceli che tramano contro lo stato repubblicano, i Maletti che, autonomamente o meno, favoriscono la fuga di tutti coloro che potrebbero accusare i Rauti e quindi gli autori della strage, la mano politica è scontata, come è scontato che sia una mano democristiana.

E' quindi, e lo ripetiamo, tecnicamente logico che la commissione Inquirente prima o poi ne sia investita. Certo, per i fascisti è una scelta strumentale, questa. E' la consapevolezza che nel momento in cui l'Inquirente entrerà in gioco per loro sarà la fine di ogni pena. Il governo Moro non è forse il principe degli insabbaiamenti? Ed inoltre, non stanno forse per scadere i termini di carcerazione preventiva dei principali imputati?

Il rischio che per l'ennesima volta si vada incontro ai banchi di sabbia è talmente chiaro da non dover neppure essere rilevato. Ciò non toglie, in ogni caso, che sia necessario accertare ogni responsabilità. Per questo pensiamo che vada al più presto posta all'ordine del giorno, da parte delle forze democratiche, la sostanziale riforma della commissione Inquirente, sottraendola alla gestione democristiana, trovando una formula idonea a garantire l'effettivo proseguimento e la conclusione del lavoro iniziato dalla magistratura ordinaria.

Nel frattempo, riteniamo esistano sufficienti ragioni per contestare a Maletti e La Bruna imputazioni ben più gravi di quelle finora elevate-favoreggiamento e falso per la vicenda Pozzan, tentata evasione per quella Ventura - arrivando in brevissimo tempo quanto meno all'emissione di una comunicazione giudiziaria per concorso in strage.

Chissà che allora non si decidano a vuotare il sacco con maggior lena.

F. V.

Matrimonio di interesse tra Scalfari e Agnelli

Un matrimonio di interesse? Una unione di comodo, «senza amore e senza slancio?» La Repubblica *appare molto disgustata dall'eventualità di una unificazione tra Avanguardia Operaia e Pdup. Dice il quotidiano di Scalfari: il Pdup ha la vocazione al* «dibattito politico tra i militanti della sinistra»; *Avanguardia Operaia è un gruppaccio militarista, fanatico e dogmatico. Come è possibile dunque che queste due organizzazioni tanto diverse si uniscano in matrimonio? Sarebbe come unire il diavolo e l'acqua santa.*

Be', francamente non c'è molto da commentare. Solo due cose. Primo: che il compagno Lucio Magri, nella sua relazione al comitato centrale, ha esplicitamente detto che il Pdup si rifiuta di essere considerato un gruppo di pressione intellettuale, e basta. Quindi le lodi de La Repubblica *puzzano di marcio.*

E puzzano di marcio, perchè, seconda cosa, i matrimoni di interesse sono una prerogativa della borghesia. Il matrimonio tra il sinistrismo libertario di Scalfari e i soldi di Agnelli per esempio, appare a prima vista come una «unione di comodo», in cui ciascuna delle due parti pensa di usare l'altra.

A meno di non pensare che l'una cosa non sia complementare all'altra, che i soldi di Angelli cioè siano ben spesi. Ed è proprio quel che noi pensiamo.

La legge ancora non c'è: ci sono solo compromessi

Chi credeva che i tempi stretti e lo stato di necessità avrebbero schiarito le idee e sveltito la pratica parlamentare, potrebbe restare deluso. La vicenda della nuova legge sull'aborto è romanzesca, un vero ginepraio, una giungla, dove, come ti giri, trovi qualcuno che ti sbrana. I giochi non sono mai fatti, e incontri febbrili si susseguono tra una votazione e l'altra.

Entro il 15 aprile, come è noto, il Capo dello Stato dovrebbe fissare la data di questo famoso referendum. Entro quella data, verosimilmente i nostri politici dovrebbero avere risolto il puzzle.

Complessivamente le soluzioni non ci sono. Ma allo scontro diretto della consultazione popolare non ci vuole arrivare nessuno. Si tratta allora di dosare, arrabattare, misurare un compromesso. Dato che lo schieramento laico non raggiunge la maggioranza e che la Dc non vuole essere ghigliottinata dal referendum, si tratta di trovare un pertugio.

Il gioco della Dc è chiaro. Ricattata dalle minacce del Vaticano, e divisa al suo interno tra falchi e falchetti (le colombe sono uccelli rari, nella catastrofe ecologica), ha posto le condizioni di un gioco pesante. Dapprima ha minacciato di volere introdurre il concetto di aborto come reato, cosa che avrebbe squassato la compagine parlamentare: poi, con mossa abile e astuta, ha aggirato l'ostacolo e ha presentato con molto ardore un primo articolo, a premessa delle norme che caratterizzeranno la legge, che abroga le norme del codice Rocco, sull'integrità della stirpe.

Così ha dimostrato la sua disponibilità nel rinunciare a ribadire il «reato» d'aborto (spettro che aveva agitato per intimorire i laici) e si è aperta la strada per evitare il referendum.

Questo articolo potrebbe trasformarsi in qualcosa di più sostanzioso, diventare autonomo e, come decreto legge, annullare lo scontro del referendum.

Nella rissa furibonda che seguirà nei prossimi giorni per definire le nuove norme della legge, la Dc intende adottare una tattica analoga. Ha presentato una serie di emendamenti che dovrebbero articolare in una legge la sentenza della Corte Costituzionale e che tendono invece a ribaltare completamente l'ottica dell'attuale proposta in via di discussione.

Essi si articolano in quattro punti. Spiegano nel primo quando è lecito punire l'aborto (estorto a donna non consenziente, che ha meno di 14 anni o non è in grado di intendere e volere). Nel secondo spiegano quando l'aborto non è punibile, richiamandosi rigidamente al pericolo di vita per la donna, accertato medicalmente.

Nel terzo affermano che la donna violentata non è punibile, mentre nel quarto punto le riducono la pena di un terzo se il figlio in gestazione è affetto da gravi malformazioni.

In questa orgia di delitti e castighi è un po' difficile ritrovare le tracce di una legge anche minimamente democratica sul problema.

Ma le intenzioni della Dc sono chiare: gli emendamenti non sono fatti per passare, ma per ricattare gli avversari e mettere in cantiere una legge la più restrittiva possibile.

Dal canto suo, lo schieramento laico pare avere perso quello smalto di compattezza che aveva a suo tempo caratterizzato l'accordo tra i partiti di sinistra sull'autodeterminazione della donna.

Il Pci, non vorrebbe proprio scontrarsi con nessuno, e si appella alla tolleranza e al senso di responsabilità. Gli emendamenti presentati dal Psi introducono e ribadiscono il principio dell'autodeterminazione. I partiti minori sembrano volere restare fedeli alle loro dichiarazioni di laicità.

Ma quando c'è una contrattazione in ballo, di solito si cede un poco da ogni parte e i rischi di un pateracchio sono all'ordine del giorno.

I. F.

Torna in carcere Francesco Panichi

Firenze, 31

Con un gravissimo provvedimento la magistratura fiorentina ha revocato il provvedimento di libertà provvisoria a suo tempo concessa al compagno Francesco Panichi, arrestato la notte tra il 18 e il 19 aprile al culmine degli incidenti provocati in via Nazionale da elementi dell'antiterrorismo di Santillo nel corso dei quali l'agente Orazio Basile giustiziò il compagno Rodolfo Boschi, militante del Pci.

A giustificazione di questa nuova provocazione i magistrati avrebbero lasciato capire che nuovi sviluppi sarebbero stati forniti da una perizia eseguita su un proiettile rinvenuto molti giorni dopo i fatti nei pressi di via Nazionale. La perizia, naturalmente, è tesa ad accertare se questo proiettile venne sparato da Panichi.

I difensori del compagno sono frattanto in attesa del pronunciamento della corte di cassazione che è stata investita del problema non appena il giudice istruttore aveva annunciato la propria volontà di revocare il provvedimento di libertà provvisoria. Attualmente non si sa dove si trovi Francesco Panichi.

COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale è convocato per sabato 10 aprile alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano. La riunione proseguirà anche domenica. L'ordine del giorno sarà comunicato nei prossimi giorni.

Manifestazioni per i soldati arrestati

Il movimento dei soldati democratici della caserma 184° Genio Pionieri di Villa Vicentina ha tenuto ieri nella sede del Partito Socialista di Corvignano del Friuli una conferenza stampa per illustrare le iniziative in programma contro l'arresto di 15 soldati. I fatti sono noti: il 25 febbraio è stato arrestato e mandato a Peschiera il soldato Mastromauro. Tutti i soldati della caserma hanno allora indetto ed attuato uno sciopero del rancio per protestare, ma il tenente colonnello Lanfranco Roiatti ha risposto facendo arrestare 14 soldati, scegliendoli arbitrariamente e impedendo loro qualsiasi contatto con l'esterno. Non vi sono stati accertamenti di responsabilità specifica degli arrestati, tanto che gi avvocati del collegio di difesa (Bertello e Maniaco di Gorizia; De Luca di Verona, Berti di Padova) parlano di escalation nei metodi repressivi in quanto si attua la tecnica della decimazione.

Il Mds ha indetto per giovedì 1 aprile una manifestazione di massa a Villa Vicentina, cui ha già aderito l'Anpi (che manderà un oratore) e una manifestazione regionale a Udine per sabato 3 aprile.

Il Coordinamento Soldati Democratici della Bassa Fiulana ha diffuso un appello in cui si chiede l'adesione alla lotta contro le condanne e per la democratizzazione delle FF.AA. a tutte le forze politiche democratiche, ai sindacati, alle associazioni partigiane, studentesche, culturali.

L'obiettivo di lotta è il potere dal basso nelle circoscrizioni territoriali romane

Nate 10 anni fa nell'indifferenza, ma nella pienezza del prestigio della «legalità istituzionale», le 20 circoscrizioni di Roma, destinate dal loro stesso regolamento all'insuccesso, assolvono in realtà ad un preciso disegno: dirottare la protesta di base, giustificare l'inefficienza dell'amministrazione comunale e allargare le maglie delle clientele politiche. Occorre farne invece uno strumento di potere reale per un controllo di massa del territorio contro l'organizzazione capitalistica della città.

La legge quadro che consente l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali, approvata il 17 marzo scorso dal Senato, è ora passata alla Camera per il voto definitivo. Il fatto che sia stata approvata da tutti i partiti, con la sola eccezione dei fascisti, che hanno sollevato un'assurda questione di incostituzionalità, e dei repubblicani, per motivi di ordine «tecnico», è il segno più chiaro della sua arretratezza e dei compromessi di vertice che l'hanno determinata.

Pur lasciando ai singoli comuni il diritto di fissare le competenze e i modi di funzionamento dei consigli, la legge pone infatti una serie di pesanti ipoteche sulla sua effettiva attuazione e sulla realizzabilità degli obiettivi politici che si pone, ad esempio prevedendo un meccanismo di rappresentatività esclusivamente formale e il «diritto alle elezioni dirette» solo per i comuni con oltre 40.000 abitanti.

Ma al di là di tutto questo (dietro c'è il tentativo dei partiti di maggioranza Dc e Pci - di incanalare il movimento nei binari della protesta istituzionale frenandone gli obiettivi di lotta), l'elezione dei consigli circoscrizionali nelle consultazioni amministrative di giugno rischia di saltare anche per altri motivi: prima di tutto i tempi del dibattito parlamentare, che l'ostruzionismo fascista, appoggiato da larghi settori della Dc, e l'appoggio solo formale di tutto lo schieramento di maggioranza prolungheranno ad oltranza; poi la necessità di una delibera comunale per indire anche a Roma le elezioni dirette: che questo possa avvenire in tempo da parte della Dc, che governa Roma con una giunta monocolore, è impensabile senza una larga e continua pressione del movimento che incalzi gli uomini di Darida e costringe il Pci a farsi carico delle esigenze di massa, espresse in questa direzione.

Senza una legge quadro e una delibera comunale e provinciale, vengano eletti direttamente anche i consigli di circoscrizione. Le varie giunte provinciali amministrative e le sezioni regionali *di controllo hanno già dimostrato* su questo punto la massima decisione. Lo ha ripetuto lo stesso Gui, presentatore del decreto legge su cui il parlamento sta discutendo, prima di lasciare, travolto dallo scandalo Lockheed, il suo ministero: *«Il governo confida che le amministrazioni comunali vorranno attendere l'entrata in vigore delle nuove norme per consentire che la costituzione dei nuovi organismi avvenga con la pienezza di prestigio della legalità istituzionale»*. È un braccio di ferro tra la lentezza e l'ipocrisia dell'amministrazione centrale e la fame di democrazia e di potere reale delle masse. Ma al di là della sfida lanciata agli enti locali dal governo centrale, sia in sede di controllo amministrativo sia rifiutandosi di concedere loro la più ampia autonomia finanziaria (anche per questo l'indebitamento globale dei comuni per il solo '75 è salito a 6.000 miliardi), l'attuazione del decentramento sarà un banco di prova per tutte le forze politiche e servirà a smascherare il falso democraticismo del partito di governo.

A Roma le circoscrizioni sono nate 10 anni fa quando, con una semplice delibera, il consiglio comunale approvava il regolamento e le competenze dei consigli circoscrizionali (allora dodici). Gli aggiunti, nominati dal sindaco e sottoposti all'approvazione del prefetto, sono invitati alle sedute del consiglio comunale se questo si interessa di problemi «di rilevante importanza per la circoscrizione» e vengono dichiarati decaduti se in pratica non si attengono alle disposizioni della giunta comunale. Le attribuzioni e i poteri dei consigli di circoscrizione sono ancora più ridicoli: esaminano i problemi della circoscrizione, in armonia col bilancio comunale e «suggeriscono l'opportunità» di studi e ricerche, adottando, se credono, delle risoluzioni indicative per l'amministrazione comunale. I singoli consiglieri possono in sostanza solo presentare delle interrogazioni e dichiarare se sono d'accordo con le risposte. Sono nominati dal consiglio comunale sulla base di una destinazione fissata dai vertici dei partiti e rispecchiano nelle rispettive maggioranze di circoscrizione gli equilibri politici del centro.

Nel 1972 una seconda delibera porta a 20 il numero delle circoscrizioni prevedendo anche la partecipazione dei cittadini (che comunque dovranno astenersi da gesti di consenso o di dissenso!) o la convocazione di assemblee, naturalmente orientative, per discutere i problemi delle circoscrizioni.

Da quel momento gli aggiunti sono eletti a scrutinio segreto dai consigli di circoscrizione, che si vedono caricati inoltre di una notevole mole di competenze (in fatto di abusivismo edilizio, di gestione degli asili nido, di esame del bilancio..) che non sono tuttavia tecnicamente e politicamente capaci di fronteggiare. Anche se il confronto tra le due delibere è certamente favorevole alla seconda, credere di sviluppare in queste condizioni nuovi livelli di partecipazione e di gestione del potere a Roma è ingenuo. Le circoscrizioni sono nate certamente dietro la spinta di una rivendicazione generalizzata di massa ormai diffusa, ma col preciso intento di affossarla e di renderla vana. Non occorrono soltanto nuovi criteri operativi, ma una volontà politica capace di pensare la democrazia non in termini di egemonia verticistica ma di partecipazione di massa.

Ciò che deve essere conquistato non è un diritto di protesta, tanto meno una scala amministrativa in grado di snellire le procedure anagrafiche o le provvidenze essenziali. È invece l'esigenza di dare alla partecipazione popolare un contenuto sostanziale e un potere reale, il tentativo di creare uno strumento (ma solo uno strumento) per costruire Roma dal basso, rovesciando la logica che l'ha voluta finora asservita alle necessità del capitale. Non uno strumento quindi per restituire tecnicamente alla città la sua dimensione umana, nè un'inutile possibilità di controllo di decisioni prese in altre sedi o ad alti livelli, ma un esercizio effettivo della volontà popolare e una gestione collettiva per contribuire al superamento dello sfruttamento capitalistico della città e dell'uomo, un modo di riappropriazione progressiva del tessuto urbano contro l'arroganza della rendita fondiaria e la corruzione dei padroni di Roma.

Centro di documentazione «L'altra Roma»

ROMA. Una gestione popolare autonoma nelle circoscrizioni territoriali può nascere solo dopo aver spezzato la rete di una legislazione anticostituzionale e partendo dalle lotte proletarie per la casa e nei quartieri.

«L'altra Roma»: un centro per il diritto alla città

Con l'articolo sulle circoscrizioni che pubblichiamo in questa pagina e Centro di documentazione «L'altra Roma» comincia una collaborazione periodica con il nostro giornale. Pensiamo che il modo migliore di presentarsi, per questi compagni, sono spiegare da soli chi sono e cosa pensano di poter rappresentare.

Di fronte alla disgregazione del tessuto sociale e alla dispersione del movimento, attuate a Roma dal capitale il centro di sione de del movimento, attuate a Roma dal capitale, il centro di documentazione «L'altra Roma» si pone come momento di elaborazione e di analisi sui temi del diritto alla città per contribuire ad un processo di cambiamento già in atto. Ne discutiamo con i compagni del Centro.

Roma ha sempre vissuto in maniera specifica le contraddizioni del capitalismo. Anche la scelta di farne la capitale del Regno fu determinata, in pratica, oltre che da motivi di prestigio, dalla sua arretratezza economica e dalla debolezza politica della classe dirigente locale. Il Vaticano stesso, che dalla sua annessione avrebbe tratto i più immediati vantaggi, vi giocò un ruolo di primo piano. Che cosa è cambiato a Roma da allora?

Possiamo dire in linea di massima, che è cambiato ben poco: le caratteristiche politiche ed economiche sono rimaste invariate, i meccanismi di formazione delle alleanze e di accumulazione del capitale sono gli stessi, la stagnazione produttiva della città si è trasformata nel tempo, in un denominatore costante, il peso politico dell'ideologia cattolica si è sempre imposto violentemente riacquistando negli ultimi anni, dopo la parentesi conciliare, il sapore di una disperata crociata. Anche lo sviluppo urbanistico è sempre avvenuto dietro la spinta degli interessi privati.

Si può parlare di costante strutturale per la speculazione edilizia?

È proprio così. Le prime alleanze del blocco dominanate trovano il loro punto di incontro nella speculazione sulle aree, mettendo in moto un meccanismi economico che può essere considerato centrale nello sviluppo di Roma. È lo stesso ruolo direzionale che la città si è scelto a renderlo possibile. Il programma di Sella, puntualmente appoggiato dal Vaticano e ripreso in seguito dal fascismo, ha sempre escluso un processo di industrializzazione a Roma eliminando il pericolo della presenza della classe operaia e gonfiando, attraverso meccanismi esclusivi clientelari, il proprio apparato terziario. Anche la mancanza di servizi sociali è legata all'utilizzazione speculativa delle aree e al peso che la rendita ha sempre giocato sul terziario.

Di fronte a questi fatti ci sembra che il movimento sia progressivamente cresciuto acquistando una maggiore consapevolezza del suo ruolo rivoluzionario. Come vi inserite in questo processo di crescita ?

Bisogna intanto dire che la realtà del movimento, ancora fortemente disarticolato, ha risentito dalle contraddizioni imposte dal modello di sviluppo esprimendo accanto a momenti di grande mobilitazione lunghi periodi di riflusso e di disgragazione politica. È il problema del riferimento politico, che la sinistra rivoluzionaria è chiamata a risolvere in questo momento. Questo non può avvenire senza continuo scambio di esperienze e una riflessione specifica sui problemi che queste sollevano. È lo spazio che possiamo coprire.

In che modo?

Soprattutto costruendo e mettendo a disposizione dei compagni un centro di documentazione (un archivio continuamente aggiornato, documenti e materiale di informazione, riviste specializzate) e una rete di rapporti politici con le forze che intervengono a Roma.

Accanto a questo lavoro che abbiamo intrapreso da oltre un anno, a febbraio abbiamo iniziato la pubblicazione di una rivista mensile (l'altra Roma) in cui sviluppiamo il nostro ddiscorso di elaborazione politica e diamo modo di esprimersi alle strutture di base presenti sul tessuto sociale.

Su quali temi specifici siete attualmente impegnati?

La riflessione marxista sulla problematica urbana non è ancora a un livello soddisfacente; questo comporta una serie di difficoltà nell'individuazione di una strategia di analisi del territorio e dei punti chiave attorno a cui ruota lo sfruttamento urbano. Ci muoviamo comunque in una prospettiva che considera prioritaria la ricerca dei movimenti di lotta che si sviluppano nei singoli quartieri per la riappropriazione collettiva della gestione del territorio e delle proprio condizioni di vita e di lavoro. In questo senso si spiega lo spazio e l'interesse che dedichiamo ai problemi di crescita sociale e politica.

Esiste il manuale del fascista perfetto L'ha scritto Almirante

Un libro di vent'anni fa colloca direttamente il Msi fuori dalle leggi vigenti - «Noi riteniamo che il fascismo sia una dottrina viva»

A proposito di campagna per la messa fuori legge del Msi-Dn potranno forse interessare gli stralci che seguono di un libro «Il Movimento Sociale italiano» (Nuova Accademia Editrice, Milano), scritto da Giorgio Almirante in collaborazione con un suo fedelissimo, Francesco Palamenghi-Crispi.

Anche a non voler considerare altro (gli incitamenti allo «scontro fisico», la politica di aperto attacco alla democrazia, al sindacato, al movimento operaio e popolare, l'apologia dello «Stato forte», i legami con i gruppuscoli della destra extraparlamentare, le connivenze con i bombardieri neri), sulla sola base di essi Almirante potrebbe essere incriminato di corsa - e condannato - per apologia di fascismo, ricostituzione del partito fascista, vilipendio della Resistenza e vari altri reati. Se poi si pensa che il libro è vecchio di circa vent'anni e che fino all'iniziativa del magistrato Bianchi d'Espinosa nessuno mai si era preso la briga di far rispettare le leggi e la Costituzione, si avrà la misura dell'aperta protezione e delle complicità che da un trentennio, sotto il comune denominatore dell'anticomunismo e della conservazione, legano saldamente il regime democristiano al partito neofascista e ai suoi capi, primo fra tutti il boia repubblichino Almirante.

«Noi riteniamo che il fascismo non sia affatto una esperienza conclusa e una dottrina comunque archiviata. Riteniamo che il fascismo sia un'esperienza in divenire, un principio valido, una dottrina viva.» (pag. 11).

«Il Msi è apparso all'opinione pubblica, specie nei primi suoi anni, come continuatore e rivendicatore del fascismo della Rsi (la repubblica di Salò, ndr) *ancor più che del fascismo del ventennio. Era naturale che così fosse, sia perchè i protagonisti della battaglia missina erano in grande maggioranza uomini della Rsi o dei campi di concentramento per prigionieri non cooperatori; sia perchè le piaghe della guerra civile erano ancora aperte e sanguinanti. Procedendo nel tempo, il Msi è apparso come continuatore di tutto il fascismo e alla coscienza degli stessi dirigenti del Msi la ininterrotta continuità della tradizione fascista, dall'intervento nella guerra '15-'18 al '25 aprile 1945, è apparsa sempre più chiara.»* (pag. 13)

«Severi debbono essere i giudizi contro coloro che, al coperto, nascosti in tane, cantine, boscaglie, determinavano le rappresaglie contro le popolazioni innocenti, esasperando con bestiali attentati l'ira dei germanici! L'episodio di via Rasella dice tutto» (pag. 14)

«La Rsi non è per gli uomini del Msi sinonimo di guerra civile e di esacerbata faziosità politica. La Rsi è per noi sinonimo di disperata difesa, fino in fondo, degli ideali in cui tanta parte degli italiani aveva creduto. La Rsi è per noi sinonimo di mantenimento della parola data nella fortuna avversa. La Rsi è per noi sinonimo di ribellione morale al ripugnante tradimento degli uomini che maggiormente Mussolini aveva beneficato, traendoli dall'oscurità alla luce della sua potenza e della sua gloria. La Rsi è per noi sinonimo di ribellione ad un destino che ancora una volta faceva degli italiani il popolo dei giri di valzer, dei tradimenti sul campo di battaglia, del girellismo, del 'to badogliate'». (pag. 17)

«Non ci reputiamo soltanto nostalgici noi, che riteniamo che Mussolini abbia espresso, oltrechè una prassi valida per il suo tempo, una idea e una concezione valide per l'avvenire, e oggi pienamente attuali». (pag. 18)

«È all'indomani delle stragi del 25 aprile 1945 e della sconfitta che si propone in maniera definitiva il problema della continuazione della battaglia ideologica e politica del fascismo». (pag. 26)

«Noi dobbiamo presentarci per quello che veramente siamo, e cioè come i fascisti della Rsi.» (pag. 75)

«Per pacificare veramente gli italiani, per superare il clima della guerra civile, è indispensabile mettere fuori legge il partito comunista.» (pag. 79)

«Il partito è nell'Italia di oggi l'arbitrio, così come il sindacato è il sotto-arbitrio.» (pag. 84)

«In aperto dispregio del vigente codice penale e più precisamente delle norme relative alla tutela della personalità dello Stato, esistono partiti chiaramente antinazionali e sovversivi, i cui esponenti possono, indisturbati, avvalersi delle tutele democratiche per collocare grosse mine sul terreno della democrazia, avvalersi della cittadinanza italiana per rendere segnalati e dichiarati servigi a Stati stranieri in contrasto con l'Italia.» (pag. 84)

«La classe dirigente del Msi non ha tralasciato occasione per dimostrare concretamente che il Msi rivendica l'eredità e la continuità di tutta la tradizione sociale fascista, dalla Carta del Lavoro alla socializzazione.» (pag. 101)

«L'estromissione dell'Italia da tutte le terre dell'Africa settentrionale appare ormai a tutti come un crimine commesso contro l'Europa e contro la civiltà.» (pag. 116)

«Il Msi rappresenta e assume apertamente di voler rappresentare la continuazione del fascismo, cioè l'attualità del fascismo, cioè lo storico completarsi e approfondirsi della dottrina fascista e il suo tradursi in formule politiche conseguenti.» (pag. 137)

«In sintesi, il Msi è l'antidoto nazionale e sociale contro il veleno comunista.» (pag. 138)

«Il Msi è dichiaratamente avverso a tutte le correnti laiciste, anticlericali e radicaleggianti, dietro le quali si cela la massoneria e in combutta con le quali agisce, invariabilmente, il comunismo.» (pag. 139)

(a cura di Pino Balzano)

Autonomia comunale e leggi fasciste

In base al testo unico della legge comunale e provinciale vigente che risale al 1934, le giunte provinciali amministrative del 72,i comitati regionali di controllo,hanno continuamente bloccato ogni proposta di decentramento amministrativo che attribuisse ai consigli di circoscrizione o di quartiere un reale potere deliberativo. La legislazione attuale,infatti, non consente un decentramento vero e proprio delle funzioni amministrative del comune,che nella migliore delle ipotesi sono state soltanto delegate alla periferia,col risultato di ritardare le scelte operative e ingigantire la macchina burocratica del comune.Ma il testo unico della legge comunale e provinciale è in contrasto con la Costituzione, che all'Art.5 stabilisce che *«la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento»*Sempre la Costituzione all'Art. 118 sostiene che le regioni esercitano normalmente le proprie funzioni amministrative*«delegandole alle province, ai comuni o ad altri enti locali»*.

La mancanza di una riforma quadro delle autonomie locali e il mantenimento di una legge comunale fascista,puntualmente richiamata dagli organi di controllo, sono ancora più gravi alla luce dell'Art. 128 della Costituzione:*«le province e i comuni»*stabilisce*«sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica,che ne determinano le funzioni»*.. Nel 1961 Scelba (allora ministro dell'interno),nel 1970 l'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) e recentemente Gui hanno presentato una proposta organica di riforma dell'ordinamento degli enti locali che in tutti e tre i casi non supera comunque l'impostazione accentratrice presente nella legge fascista.Una proposta di alcuni deputati comunisti, avanzata nel '64,creava un importante equilibrio tra partecipazione di base e amministrazione comunali senza tuttavia superare lo schema dei regolamenti locali più recenti.

Dietro le proposte di legge governative e il pesante intervento delle sezioni di controllo c'è in realtà un disegno di democrazia arretrata e formale che ha paura di quella «sovranità popolare» che si affretta a sancire fin dal primo articolo della Costituzione.«c'è il rispetto della forma di produzione vigente e della organizzazione politica che ne consegue.C'è il timore che la «dittatura» dell'assemblea capovolga la logica di gestione clientelare dei comuni e delle circoscrizioni». crizioni.

Lettere

Dobbiamo disprezzare Umberto Eco?

A proposito del congresso della Dc Umberto Eco avanza una sua ipotesi che intitola «la sintassi del disprezzo» e che, in parole povere, si riduce a questo: la Democrazia Cristiana deve i suoi recenti disordini interni e più in generale il suo declino al fatto che non fa un corretto uso della retorica.

Ci viene poi spiegato che la retorica è la tecnica per fare bei discorsi, in modo da convincere e persuadere gli ascoltatori. La Democrazia Cristiana, invece, si sarebbe ridotta a fare soltanto il sottogoverno e il clientelismo, e non avrebbe pensato a far fare ai suoi iscritti un corso di retorica. Oggi sarebbe per lei troppo tardi, perchè questo sistema si fonda su una visione politica e morale e soprattutto sul rispetto dell'interlocutore.

In questo modo Eco, distaccandosi dalle cose concrete con la sicurezza sovrana dell'intenditore di raffinatezze riservate a pochi, può permettersi il lusso di sorvolare elegantemente (miracoli della «retorica») sul fatto che la Dc nonostante la sua rozzezza nel discorrere, è rimasta al potere per trent'anni con l'evidente consenso di chi aveva interesse a tenercela, che oggi non ha più, e nel frattempo l'economia è andata a rotoli, siamo sommersi dagli scandali e dalla «C'è il ri-. mancano case e servizi sociali, e ormai persino gli alimentari, mentre contemporaneamente sta estendendosi la coscienza proletaria e la sua risposta di lotte.

Ma la cosa più sconcertante dell'intero discorso di Eco sta nel significato che lui - tanto può in quanto Maestro dei segni - dà alla parola «rispetto» del destinatario del discorso. Perchè, se si riesce a svicolare fuori dalle parole in latino e da altre parole che la maggior parte dei comuni lettori vedono scritte per la prima volta, e che se anche non ci fossero non sposterebbero di una virgola il senso essenziale del discorso, si scopre che secondo Eco il rispetto dell'interlocutore consiste nel riuscire a persuaderlo, come se fosse un bambino a cui si vuol far comprendere che quello che si decide per lui è per il suo bene. E il sistema, per verità, è abbastanza complesso ed ha regole ben precise che risalgono nel tempo a duemila anni fa: prima bisogna saggiare l'umore dell'ascoltatore poi tirare fuori gli argomenti di effetto più sicuro, poi fare un «calibrato montaggio» come se si trattasse di scrivere un romanzo giallo, poi assumere una serie di atteggiamenti e pronunciare frasi che dispongano l'ascoltatore nel migliore dei modi, non senza astuzia. Poi, come va a finire, Eco non precisa, perchè lui si preoccupa soltanto della forma e non dei contenuti che lascia, appunto, alla «classe» dei politici, ma a ripensarci su neanche tanto, si resta del parere che questo ancora una volta, più che un sistema per rispettare è un sistema per fottere: il che, appunto, è abbastanza conforme alla morale borghese per la quale non importa tanto far porcherie, quanto saperle presentare in modo che restino nascoste. E lo confermano proprio gli esempi citati da Eco a riprova della sua tesi. Alla retorica si ricorreva nell'antica Grecia, dove appunto c'erano gli schiavi che ne facevano le spese (...)

Ma i lettori del *Corriere* non lo sanno o fan finta di non saperlo, a seconda del loro livello: a loro basta l'incantesimo del discorso e la certezza che, anche nella nuova barca le regole della navigazione non cambieranno.

Noi siamo avvertiti. A Lama basterà sfoderare la sua pipa e mettersi in posa in Tv, assumendo come consulente magari Eco, Berlinguer dovrà ripassare il latino ed aggiornarsi, semmai, su che cosa sono gli zeugmi, le ipallagi, e altre stranezze con le quali Eco ha infiorato il suo discorso, in base a qualche segreta ricetta di retorica, e gli operai saranno persuasi e resteranno quieti come passeri incantati dal serpente.

Per chi invece vuole un sistema dove più nessuno lo persuada,perchè ne ha già fin sopra i capelli di essere convinto tutte le sere che si dà fiducia solo alle cose serie, e perciò bisogna mangiare il Bel Paese, che poi magari non si può comprare perchè costa troppo, chi vuole fare politica in concreto, in un modo che non sia da asilo di infanzia o da rimbambiti, gli zeugmi serviranno soltanto a ricordargli che Eco sta facendo il gioco del sistema: e oggi sta solo tentando di tirar fuori anche lui dal cappello il proverbiale coniglio, per far si che tutto cambi senza cambiare niente.

Anna Obidos

Eco non ha bisogno di difensori. Non certo perchè, come «grande intellettuale» e quindi, in qualche modo, sacerdote di riti imperscrutabili, si collochi sempre e comunque al di sopra delle critiche che gli vengono dai comuni mortali, e tantomeno al di sopra di quelle che potrebbero partire dalle masse proletarie verso di lui. La questione è un'altra. Che Eco non sia un pericoloso rivoluzionario lo sanno tutti, e lui - pensiamo -lo sa meglio di tutti e probabilmente non è come rivoluzionario che vuole incantare i suoi ascoltatori e lettori. Così, non c'è alcun bisogno di difendere questo personaggio dall'accusa di non essere quello che non è per sua stessa ammissione.

Non vogliamo difendere Eco [anche noi pensiamo che quelli come lui dovranno scomparire un giorno, in quanto membri di una casta]. E tuttavia ci sembra che il furore critico della compagna Obidos sia eccessivo. Anzitutto, Eco non dice soltanto che la Dc, ignorando la vera, nobile retorica, si sta scavando la fossa; dice che questo succede perchè la Dc non ha mai veramentee goduto del consenso popolare, nemmeno di quello - ambiguo di origine elettorale, ma ha esercitato il potere attraverso la sopraffazione e il clientelismo. E tutto ciò, se non bastasse quanto sappiamo di questo partito, è rivelato dal linguaggio dei suoi esponenti. Costoro ignorano l'arte della persuasione perchè se ne fregano delle masse e parlano soltanto per inviare messaggi cifrati da una mafia interna all'altra.

La compagna osserva che Eco sviluppa la sua analisi restando nell'ambito del sistema borghese e dei suoi valori mistificanti. Giusto. Ma il senso di alcune affermazioni rimane: il rispetto delle masse esige nell'uomo politico l'uso di un linguaggio che mira alla persuasione attraverso l'intelligenza. Che dire della celebrata «arte oratoria» di Lenin e dei maggiori bolscevichi? Oggi facciamo politica in un modo diverso, più diretto e meno legato al ruolo dei grandi capi, ed è una conquista importante. Ma nessuno ci obbliga per questo, a odiare il gioco sapiente, paradossale e persino autoironico [l'autoironia, si sa, è l'ultima astuzia del «grande intellettuale»] con cui Eco ha smontato la struttura linguistica del partito di regime.

M. Ga.

Note amare su feste e tempo libero

Il compagno Andrea ci scrive:

Nel piccolo contributo di Se. Ce. *«A proposito di feste»*, si puntualizzava la necessità di non fare delle feste qualcosa di estraneo alla vita e al lavoro quotidiano, alla lotta di classe, ma anzi di collegare a tutte queste cose, dovendo essere le feste delle *«occasioni di confronto con il reale, per modificarlo»*. Penso che allargare il discorso su questo argomento sia importante, importantissimo, perchè vedo continuamente che nelle feste come nei brevi momenti di tempo libero, indica la loro concezione del divertimento in genere (e qui allargo il discorso) come estraneazione, fuga dalla realtà.

Questa divisione netta tra mondo del lavoro e mondo del divertimento non ci deriva forse dalla cultura borghese? A volte, parlando con i compagni e vedendo come agiscono, mi chiedo se abbiamo letto lo splendido articolo di Silverio sul Qdl di fine settembre '75, se abbiano dato un'occhiata agli interventi di Majorino sulla cultura e il comportamento borghesi che ci ritroviamo continuamente fra i piedi, perchè ne siamo continuamente influenzati e forse non riusciamo a trovare un modo per sconfiggerli.

Questa società - borghese - ci impone la separazione tra divertimento e lavoro (di qualsiasi lavoro si tratti) per farci scaricare la alienazione e la rabbia, prodotti e accumulati durante tutto l'arco della giornata, ed evitare che questi riescano a caricarci per la lotta di classe. E ci riesce abbastanza bene, almeno per adesso. Come spiegare altrimenti la contraddizione tra il comportamento correttissimo e preciso degli interventi durante le riunioni, e il comportamento aggressivo e competitivo durante il tempo libero? Come spiegare gli scherzi pesanti (risolti a volte in veri e propri scontri, come, ad esempio, durante la «festa di primavera» a Villa Borghese a Roma), le battute stupide e cattive, le insinuazioni ipocrite che veramente nulla hanno di rivoluzionario?

La risposta è quella che un compagno del Pdup (ma poteva essere di qualsiasi partito) ha dato ad una compagna che gli faceva rilevare queste cose: *«Ti pare che la sera di martedì grasso mi metto a fare discorsi seri?»*

Ha ragione il compagno Peppe Gonella quando dice di Lisetta «non siamo stati capaci di crearle attorno quel calore umano...», che non è un atto di accusa nei confronti di chi ha «mancato», ma piuttosto un'esortazione a non vivere separatamente la vita propria e quella di partito, ad essere realmente rivoluzionari nei rapporti umani, a fare e vivere la lotta di classe anche divertendosi, perchè la lotta di classe è molto, molto dura quando è combattuta a fondo e l'avversario è dappertutto in ogni momento. Sia chiaro che non voglio fare dell'allarmismo, ma certo è che non mi sembra il caso di fare del trionfalismo alla Pci. La strada da fare, il lavoro da svolgere è ancora molto, e come per tutte le cose ci vogliono organizzazione e una buona dose di volontà, oltre che una capacità critica (e autocritica) continua.

Fogli di informazione N° 29

Prossima riunione sabato 3 aprile presso l'ospedale neuropsichiatrico provinciale di Arezzo.

Questo numero è interamente dedicato all'esperienza dell'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo.

I diversi interventi di medici, psicologi, assistenti sociali e infermieri affrontano i problemi concernenti la lungodegenza, la brevedegenza e il lavoro portato avanti sul territorio.

Questo numero costa L. 800

Abbonamento annuo L. 3.000

I versamenti possono essere effettuati su: CCP 5/27769 intestato a: Centro di documentazione, Casella postale 53, Pistoia

LOTTE PROLETARIE

I disoccupati chiedono lo sciopero generale provinciale entro il 6 aprile

Ieri, a caldo, già avevamo tentato una prima sia pure parziale valutazione della giornata di lotta del 30 marzo, della prova di autonomia, di organizzazione e di forza che i disoccupati napoletani hanno saputo fornire. Un dato, questo, che neppure le corrispondenze apparse, oggi, sui quotidiani borghesi possono smentire: per tutta la mattinata dalle 9 alle 14, nonostante l'immediata, violenta ed indiscriminata reazione delle «forze dell'ordine», nonostante le aperte provocazioni attuate dai celerini della famigerata squadra «antiscippo» migliaia e migliaia di disoccupati napoletani sono riusciti a tenere la città in stato d'assedio. A niente sono valse le intimidazioni attuate dai celerini, i colpi di pistola sparati ad altezza d'uomo, i 33 fermi di cui 29 in serata sono stati tramutati in arresto. A niente è valso d'altro canto lo stesso atteggiamento assunto dalle organizzazioni sindacali che, prima, hanno apertamente condannato gli episodi di violenza [chiudendo le porte in faccia al corteo quando ha raggiunto la Camera del Lavoro di Napoli, in via Depretis], poi, di fronte all'evidenza, hanno ammesso in serata, un comunicato in cui si fa cenno solo alle provocazioni attuate dalla polizia, o agli impegni disattesi dal governo dal sottosegretario Bosco e dalla Prefettura di Napoli. Solo i vecchi rottami, portavoce della Dc e della reazione, di quelle forze cioè che, per tanti anni, hanno tenuto soggiogata lacittà [nel caso-specifico parliamo del quotidiano filogaviano Il Mattino *hanno avuto ilcoraggio di parlare di «commandos»della violenza.*

Una tesi che questo quotidiano, come altri probabilmente cerca di dimostrare prendendo in considerazione il numero e la qualifica degli arrestati: una prova però che gli si ritorce contro; infatti su 29 proletari condotti, in serata, nel carcere di Poggioreale, con le imputazioni di radunata sediziosa, oltraggio, resistenza e lesioni, solo tre risultano studenti [e dunque, in una logica ferrea e stringente, extraparlamentari di sinistra]: gli altri 26 sono disoccupati in parte iscritti alle liste di lotta.

Gli obiettivi della giornata di lotta di ieri sono glistessi che il movimento porta avanti, in un anno e più di lotte: il posto di lavoro stabile e sicuro, la reperibilità di nuovi posti di lavoro [nelle fabbriche, in particolare], il «no» deciso all'uso clientelare ed elettorale del collocamento ilcriconoscimento delle liste di lotta.

A questi temi nel corso di mesi e delle continue mobilitazioni si sono uniti gli obiettivi di lotta contro il carovita, contro la politica di rapina antipopolare condotta dal governo Moro e da tutti i governi democristiani.

Ma la mobilitazione del 30 marzo è anche la risposta più concreta che il movimento fornisce a chi disattende gli impegni, ai continui rinvii, al gioco pericoloso, condotto dai padroni e dalla Dc, di prendere in giro il movimento: il tentativo palese è quello di diffondere sfiducia, non reperendo nessun posto di lavoro o ponendo il veto a qualsiasi soluzione alternativa, sia pur parziale, come i cantieri produttivi o i corsi finalizzati, non sbloccando i fondi di investimento già stanziati. E non solo: dal primo aprile infatti, cominciano presso l'ufficio del lavoro di Napoli, il censimento degli iscritti nelle liste dei disoccupati, operazione che dovrà terminare entro il 24 maggio prossimo. Un tentativo smaccato di frazionare e dividere il movimento; rimettendo in funzione ilvecchio carrozzone clientelare isolando i disoccupati iscritti alle liste di lotta ed al loro interno, quelli iscritti alle vecchie liste [quelle cioè presentate entro il 29-11-75 e che contano circa 6500 iscritti] e quellenuove [presentate successivamente al 3-3-76].

Anzi, nella serata del 30 marzo, a conclusione degli scontri, verso le 18 si è tenuta presso l'università centrale, un'affollata assemblea di circa 2000 disoccupati, protagonisti dei cortei e della clamorosa protesta. In un clima incandescente, i disoccupati coscienti ed entusiasti per la prova di forza che hanno avviato, non hanno avuto difficoltà a fischiare a scena aperta i miseri tentativi di mediazione avanzatidai sindacalisti [era presente al gran completo tutta la segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil] ed in particolare il segretario della Cisl, Viscardi, quando ha appunto proposto di inserire le nuove liste nel «calderone» del collocamento. Con decisione e con forza nei loro interventi, accolti dal sostegno e dagli applausi dei presenti, i disoccupati hanno posto al centro della piattaforma due obiettivi immediati: l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati e la proclamazione di uno sciopero generale provinciale, entro il 6 aprile prossimo in cui operai, studenti e disoccupati si ritrovino in piazza sugli stessi obiettivi.

Per il 2 aprile,Comitati dei disoccupati organizzati ele forze della sinistra rivoluzionaria indicono un presidio antifascista di massa, sempre in piazza Cavour.

Giacomo Fiore

Ferma l'ipotesi Innocenti Rilanciamo l'unità tra occupazione e contratti!

A quindici giorni dall'accordo, denuncia il Cdf, non è successo nulla Non firmiamo i contratti se non si risolvono le vertenze per l'occupazione: una indicazione che sottolinea tutte le responsabilità del governo

A 15 giorni dal raggiungimento dell'accordo per l'Innocenti, la situazione nella fabbrica di Lambrate «non si è di fatto modificata». Lo rileva il Consiglio di fabbrica in un comunicato diffuso ieri. L'Innocenti è scomparsa all'improvviso dall'attenzione dei giornali e anche da quella del movimento operaio, come una delle tante vertenze «chiuse». Di chiuso, invece, non c'è un bel niente: la fabbrica resta occupata, quando riaprirà non si sa, non si conoscono nemmeno le modalità di attuazione della cassa integrazione.

L'accordo raggiunto a Roma il 18 marzo, prevedeva la riapertura della fabbrica a breve termine, rimmissione in tre mesi del primo scaglione di 2.500 lavoratori la messa in cassa integrazione di tutti i lavoratori in quanto già dipendenti della Ipo (finora hanno ricevuto, oltre ai soldi della sottoscrizione dei lavoratori un «acconto» sulla cassa integrazione di 200.000 lire a testa). C'erano poi una serie di punti, che abbiamo giudicato negativamente, rispetto ai problemi dei 1.500 lavoratori esclusi dalla ripresa della produzione, alla liquidazione degli ex dipendenti Leyland, agli impiegati «in soprannumero» (secondo la Gepi), alle condizioni salariali, normative, dei ritmi di lavoro ecc.

Il Cdf, indica queste cause della situazione di stallo: «1) La società Ipo da emanizione Gepi non è ancora operante e pertanto sul piano formale tutti i dipendenti dell'Innocenti sono nelle condizioni di lavoratori licenziati; 2) Non si conoscono ancora i tempi d intervento e le modalità di applicazione della cassa integrazione guadagni nonostante l'iter parlamentare per il rifinanziamento della Ipo si sia concluso e nonostante le ripetute assicurazioni del ministero dell'Industria in proposito; 3) Dev'essere perfezionato a tutt'oggi l'accordo fra le componenti imprenditoriali Gepi-De Tomaso-British Leyland per quanto riguarda alcuni aspetti fondamentali. La conseguenza è che da un punto di vista produttivo nessuna iniziativa è stata ancora messa in atto». A tutte queste cause ci permettiamo di aggiungerne un'altra ben più grossa: il sindacato ha chiuso alla spicciolata le vertenze sui licenziamenti collettivi, dove ha potuto farlo, senza legarle strettamente al grande movimento di lotta sui contratti.

Non c'è solo l'Innocenti: ci sono la Torrington, la Mammut, la Angus, la Singer, le Smalterie, la Faema, la Igav e decine di altre, per parlare solo delle grandi, per cui le prospettive di soluzione sono ancora più indefinite e lontane.

Il motivo per cui si è verificata, al di là delle promesse e delle parole, questa spaccatura tra fronte di lotta per l'occupazione e fronte di lotta per i contratti c'è: è la questione dell'atteggiamento sindacale di fronte al governo, considerato un po' come «arbitro» anzichè come dura controparte, sull'uno e sull'altro terreno. Quello che autorevoli sindacalisti avevano sonoramente proclamato alla vigilia dell'autunno «non firmeremo i contratti finchè non saranno ritirati tutti i licenziamenti,» va oggi ribadito.

Questa pregiudiziale esprime sinteticamente il rifiuto dei due aspetti dei provvedimenti del governo: blocco di fatto dei contratti, pedante recessione economica, in cui i sacrifici degli operai sono la cambiale in bianco offerta in cambio dei prestiti del capitale internazionale.

Proseguiamo dunque la campagna perchè si arrivi ad una manifestazione nazionale a Roma contro il governo, che veda uniti i disoccupati, i licenziati i lavoratori in lotta per i contratti. Alcuni consigli si sono già espressi in questo senso (esplicitamente la Philips di Monza, implicitamente l'Alfa Romeo) la pressione va estesa e generalizzata.

Gli operai milanesi portano in strada la lotta al carovita Oggi la manifestazione a Roma

Ieri il «Banchetto» di generi alimentari sulla Varesina, organizzato dalla lega Flm di Sempione - Oggi l'Alfa Romeo esce nei quartieri - A Roma nel pomeriggio il corteo da piazza SS. Apostoli alla Prefettura

MILANO. La vendita di generi di prima necessità (ieri erano la pasta e il riso) effettuata dagli operai della zona Sempione sulla Varesina. È stato un grande momento di unità tra lavoratori e gente dei quartieri sul tema del carovita, che si ripeterà oggi in Piazza Prealpi con la presenza di lavoratori dell'Alfa.

Milano, 31

Milano, strada provinciale per Varese, una zona di piccole fabbriche con una vastissima e significativa storia sindacale: la Crouzet, la Carboloy, la Fargas, la Cge.

La lunga esperienza dei lavoratori ha saputo creare e definire nuove forme di lotta che sapessero consolidare concretamente e tangibilmente il rapporto tra la fabbrica e il quartiere, che sapessero unificare le esigenze degli operai con quelle della gente dei paesi; e la risposta al carovita è un momento di questa capacità espressa dai lavoratori.

Ieri, in concomitanza con lo sciopero di due ore indetto dal sindacato per il contratto, i Consigli di Fabbrica della zona hanno organizzato una vendita popolare di generi alimentari, con l'adesione della Fim e della Uilm.

«La Cgil non appoggia la nostra lotta - ci ha detto Sergio, della Cge - anzi la boicotta dichiaratamente, in quanto sostiene che questo tipo di iniziative non fa altro che sviare l'attenzione dei lavoratori dal problema del contratto; è quasi incredibile, eppure questa è la posizione ufficiale espressa dal Pci. Oltretutto, questo significa non tenere conto delle proposte sindacali elaborate dalla base: non dimentichiamo che l'iniziativa di oggi non è che il culmine di una serie di iniziative analoghe portate avanti dal Consiglio di Fabbrica della Carboloy che hanno sempre incontrato l'adesione e la simpatia dei lavoratori; il senso politico della decisione di portare fuori, nel paese, il banco di vendita, è ben preciso: cerchiamo il sostegno della gente, vogliamo portare il contratto e la lotta per il contratto fuori dai cancelli, irrobustendola nella lotta al carovita e contro il governo».

Gli operai sono fermi in mezzo alla strada, bloccano le automobili, spiegano i motivi della lotta, invitano all'acquisto della pasta, discutono dell'iniziativa.

Il banco di vendita è circondato dalla gente del paese, accorsa in massa: «È buona, è buona, è roba buona» dice quasi incredula una donna; ha lo sguardo stupito, forse non riesce a credere che anche fra la polvere e la concitazione di un blocco stradale ci sia la possibilità di fare la spesa, indubbiamente sfuggendo alla morsa implacabile degli aumenti: 5 chili di pasta o di riso 1800 lire.

Si accendono le discussioni, si formano i capannelli di lavoratori e casalinghe: dal carovita al contratto il passo è breve, la situazione delle fabbriche, fino a prima relegata sulle pagine dei giornali, entra a far parte dei pensieri della gente, suscita interesse e partecipazione. È come vedere vivere la saldatura fra fabbrica e quartiere, fra lotte sociali e lotte sindacali. «Bisognerebbe vendere di tutto, anche il dentifricio, così sì che saremmo a posto...»

«Già, ma lasceremmo intatta la causa degli aumenti, lasceremmo al loro posto i responsabili; e questo vuol dire lasciargli libere le mani, vuol dire essere sempre in una condizione di difesa»: «Giusto, è vero, prima di tutto giù il governo, via Moro, altro che balle».

Gli strateghi democristiani del carovita e dell'attacco ai consumi popolari debbono battere in ritirata di fronte alla decisione di lotta e di rifiuto dei lavoratori; è un compatto fronte antigovernativo che si sta formando, fatto dalla coscienza dei lavoratori, delle donne, delle casalinghe dei pensionati. Le operaie della Crouzet esprimono sinteticamente il loro giudizio su Moro e sui tentennamenti del sindacato: «Moro, Moro, vaffanculo» «Altro che scaglionamento, scoglionamento: le operaie della Crouzet e tutta la classe operaia sono stufe di questo andazzo del c...!»

Poco distante alcune persone discutono: un operatore sindacale del Psi, Petrella: «Se credete che sia questa la difesa degli interessi dei lavoratori, state freschi; guardate che poca gente vi compra la pasta...Ah, siete isolati, tagliati fuori...».

«Perchè queste cose non le racconti a tutti, alla gente che ci sta intorno; a quelli che ci hanno comprato sette quintali di pasta e quattro di riso? A quelli che hanno discusso con gli operai e ci hanno garantito il loro appoggio per la lotta per il contratto?».

«Voi vi fate belli dell'adesione del sindacato, ma sapete benissimo come stiano veramente le cose: il sindacato non ha mai aderito» - chi parla è un iscritto al Pci.

Curioso, pensare che la vendita è stata organizzata dalla lega dei metalmeccanici della zona; ancor più curioso il fatto che molti sono i compagni del Pci che partecipano alla lotta.

C'è un'operaia in un angolo, che osserva la scena: «Eh, eh, - con una punta di malizia nella voce - è che gli brucia il sedere, quando vedono che gli operai vanno un passo più avanti di loro».

E. B.

Blocco delle merci all'Olivetti

Caserta, 31

Le forme di lotta più incisive si vanno rapidamente generalizzando. Alla mezz'ora della mensa che gli operai della Fiat si prendono sistematicamente (mettendo così in pratica l'obiettivo della piattaforma contrattuale) si aggiunge la decisione di diversi Consigli di fabbrica compresa la stessa Fiat, di effettuare il blocco delle merci durante lo sciopero articolato.

Martedì questa forma di lotta è stata messa in atto all'Olivetti di Marcianise (Caserta) dove sono stati bloccati i cancelli per tutto il giorno. Il ricatto dell'azienda, che ha minacciato di lasciare senza lavoro i lavoratori di un'altra fabbrica del gruppo a Napoli, si è spezzato contro la determinazione dei lavoratori e del Cdf. Il blocco merci è già stato effettuato negli stabilimenti Olivetti di Scarmagno, presso Ivrea, e Crema e si punta a generalizzarlo dappertutto. Domani un'analoga forma di lotta (scioperi articolati con blocco delle portinerie e comizi ai cancelli) verrà attuata nei due grandi stabilimenti milanesi dell'Alfa Romeo. La decisione è stata presa dal Cdf nel quadro di una posizione molto dura sul governo e sui rischi di centralizzazione dei contratti in vista del prossimo incontro Moro-sindacati.

Da oggi le nuove tariffe Sip

Da oggi entrano in vigore le nuove tariffe telefoniche.

Il Cip ha ratificato recentemente le proposte di revisione del Comitato Interministeriale per la programmazione economica. Vengono aboliti i 200 scatti fissi da pagare comunque, anche se non consumati. Viene istituita una fascia di «consumo sociale» (150 scatti per i duplex, 70 per i telefoni singoli). Per chi resta nei limiti della «fascia» ogni scatto costerà 30 lire. Ogni scatto che superi i 150 (o i 70 per i singoli) costerà 40 lire invece delle attuali 37. I costi d'installazione verranno rateizzati in tre anni.

Entrata in una fase decisiva la lotta operaia della Monoservizio

I lavoratori della fabbrica di Settimo Torinese hanno chiesto un incontro con la Regione e i padroni - Provocazioni di dirigenti

Un torchio spreme un limone, sopra ci sta scritto: le multinazionali prima ci spremono poi ci buttano; in questo manifesto dei lavoratori della Monoservizio il senso e l'insegnamento della lotta dei 350 lavoratori della fabbrica di Settimo Torinese. Le vicende della Monoservizio, settore tipografico, specializzata in stoviglieria di plastica, risulta emblematica per diverse questioni. In primo luogo per le vicende che hanno caratterizzato la proprietà. La Monoservizio fino al '72 era di proprietà dell'Ifi-Fiat, aveva due stabilimenti a Torino (400) dipendenti) e Napoli (130 dipendenti) Era subentrato Bonnier, svedese, implicato, tra l'altro in un'indagine sulla violazione delle norme fiscali nel suo paese. L'Ifi-Fiat mantenne la partecipazione del 33% di cui si è sbarazzata definitivamente alla fine dell'anno scorso. Bonnier collega l'azienda con la Bibo di Milano,un'altra azienda di proprietà di Bonnier (settanta lavoratori), parole molte, fatti pochi ma chiaramente antioperai. Alla fine del 73 Bonnier vende lo stabilimento di Napoli e chiude quello di Milano, alla fine del '74 prospetta 130 licenziamenti in quello torinese; da rilevare che a Milano la chiusura avviene due mesi dopo aver firmato un accordo sulla garanzia occupazionale, e che a settimo i licenziamenti partono dopo aver discusso un piano di investimenti per 700 milioni.

Emblematica la vicenda Monoservizio lo è anche per la forza della risposta operaia: a dicembre la fabbrica viene occupata e lo è a tutt'oggi. C'è una notevole chiarezza tra i lavoratori: alla base dei problemi della Monoservizio ci sono problemi di arretratezza tecnologica (la macchina più «nuova» ha dieci anni) e di interessi personali, politica assurda di prestigio; ad esempio l'ufficio progetti e un centro meccanografico per un'azienda di poco più di trecento lavoratori. Infine la Monoservizio risulta esemplare per la politica di provocazione con cui il padrone ha cercato di indebolire la lotta e dividere i lavoratori. A parte saltuarie provocazioni di dirigenti che si sono più volte presentati all'entrata della fabbrica per entrare, creando sempre problemi ai lavoratori del picchetto, vi sono stati due episodi di rilievo. Nella notte del 3 marzo vanno a fuoco nel rogo di un capannone 123 quintali di paraffine per un valore di 15 milioni, gli operai di picchetto si prodigano per primi a spegnere l'incendio, mentre piombano sul posto, sia numerose volanti che i padroni con un tempismo che solleva molti dubbi, anche perchè i lavoratori ricordano perfettamente che fu un episodio simile, un incendio appunto che portò allo sgombero dello stabilimento milanese occupato contro la chiusura. Il secondo episodio ugualmente grave, l'altro ieri; particolarmente grave anzi perchè rivela l'iniziativa padronale diretta su gruppi di lavoratori per strumentalizzarli. L'altra mattina un gruppo di una cinquantina di lavoratori non colpiti dalle lettere di licenziamento si sono presentati davanti alla fabbrica e hanno divelto il cancello entrando in fabbrica e creando scompiglio tra i compagni dei picchetti interni.

Il pronto intervento dei lavoratori delle altre fabbriche della zona, la Pirelli e le Ferriere ha evitato che la provocazione portasse ad un'irreparabile spaccatura tra i lavoratori, che fino ad ora avevano lottato compattamente insieme, quelli licenziati e quelli no. Sulla base anche di questo episodio è stato ulteriormente sollecitato un incontro tra regione, sindacato e controparte padronale. Le ipotesi che paiono emergere da questo incontro, che andranno verificate in assemblea con i lavoratori ed alle quali l'azienda darà una risposta definitiva giovedì sono: sicurezza occupazionale per tutto il 77, quindi ritiro dei licenziamenti ma cassa integrazione per tutti i lavoratori a rotazione per i prossimi sei mesi cioè fino a settembre. Dall'occupazione del 22 dicembre siamo dunque per la Monoservizio ad una stretta decisiva.

La reazione dei disoccupati alla polizia che carica

NAPOLI. Sui binari della stazione i disoccupati si scontrano con la polizia. La loro decisione di scendere in piazza contro la «tregua» chiesta dal sottosegretario Bosco a nome del governo ha scatenato le ire della Questura: 29 sono stati arrestati.

Murano: un'isola che muore lentamente

La crisi dell'occupazione a Murano - Aprire una vertenza di zona su questo tema

Venezia, 31

Già in altra occasione ci siamo soffermati sulle drammatiche condizioni di esistenza dei lavoratori muranesi. Ad una attenta analisi della situazione muranese, emergono delle linee di tendenza così definite: una che passa attraverso una pur rudimentale analisi, temi e metodi, che conduce ad una standardizzazione di alcune produzioni; una seconda che passa attraverso il ricatto del posto di lavoro, di dar lavoro a salario nero, ecc. Il futuro dell'isola è tutt'altro che roseo; in linea generale infatti se da un certo punto di vista la crisi attuale può definirsi «manovrata» da un altro, essa è il portato di effettive difficoltà di vendita, che danno origine a quella riorganizzazione della produzione che è alla base della standardizzazione dei prodotti. Assistiamo quindi alla ristrutturazione delle «piazze», all'espulsione del personale alla creazione di piazze più piccole, all'introduzione di procedimenti tecnici più «razionali».

Facendo ciò i padroni reclamano mano libera, soprattutto per quanto riguarda la costituzione di consorzi per la costruzione di forni moderni, pretendendo contemporaneamente facilitazioni creditizie. La Giunta propende per l'agevolazione creditizia, mentre nel bel mezzo stanno gli operai. Così si pone il quesito chiave vanno rifiutati i finanziamenti alle aziende in crisi? Innanzitutto non possiamo negare l'esigenza di una certa forma di finanziamento; non deve però trattarsi di finanziamenti agevolati a qualsiasi titolo e senza controllo, come sarebbe nell'idea dei consorzi. Dobbiamo, per contro, ottenere che siano i lavoratori ed i loro organismi di base a verificare le reali condizioni di redditività tecniche e delle aziende, che controllino le condizioni di finanziamento e l'impiego dei fondi messi così a disposizione. Occorre intraprendere l'apertura immediata della vertenza di zona per l'occupazione, in modo da coinvolgere tutti i lavoratori del Centro Storico e ricacciare indietro l'attacco padronale. Attacco che tende a gettare fuori dalla fabbrica la resistenza operaia, specie in situazioni di isolamento «oggettivo», come quella di Murano, della Junghans, della cantieristica veneziana. Quest'ultima è la cenerentola del programma a medio termine; per contro la sua crisi è legata a doppio filo alla politica delinquenziale della Dc nel campo della marineria e del commercio marittimo.

I compagni di Murano in questi giorni hanno presentato un documento ai sindacati ed alle forze politiche nel quale si affida ai Cdf il controllo sull'aumento dei ritmi, della nocività di certi «piccoli accorgimenti», della mobilità; per un altro verso propongono che il Coordinamento divenga un reale e concreto momento di discussione ed elaborazione e gestione delle lotte, strutturandolo in tre zone. E' più difficile, proprio per le armi di ricatto del padrone e per la disgregazione del tessuto industriale di Murano, operare un rigido controllo sull'uso della forza-lavoro: ad esempio sulle qualifiche e sui fuori busta, per i quali i compagni chiedono l'incorporazione in paga base; nello stesso tempo va portata a fondo la lotta al rapporto paternalistico ancora in auge a Murano, alimentato dalla limitatezza delle dimensioni aziendali medie.

Più difficile appare l'avanzamento di proposte concrete per la Junghans, data la dipendenza delle scelte della direzione da quelle operate dalla multinazionale Dhiel proprietaria della fabbrica di Venezia. Una prima via di uscita i compagni l'hanno individuata nella ricerca dell'unità della lotta di tutti i lavoratori del Centro Storico e di Porto Marghera, perchè la Jughans, Toffolo e Lucchesi, ecc, escano dall'isolamento attuale. La nota più stonata è cantata in questa fase dal sindacato e dal Pci, coinvolgendo i Cdf, che si sono incamminati sulla strada senza sbocchi degli scioperi di routine, che sfiancano i lavoratori, anzichè cercare in lotte generalizzate l'unità di tutti i lavoratori.

E' in questo quadro, che si va a costituire il Consiglio Unitario di Zona. Non è certo per spirito di contraddizione o per innato estremismo infantile, che andiamo cauti nel valutare gli effetti positivi che esso potrà produrre. E' un fatto, che la presenza relativamente più massiccia di lavoratori del terziario e dei servizi preannuncia un'ottica ben definita, quella di porsi al seguito delle tendenze in corso; di assecondare, cioè, la espulsione di proletari dal Centro Storico Veneziano. Analogamente, il numero mastodontico dei delegati, la chiamata sindacale per i 33 il chiamata sindacale per i 33, il riunirsi del Cuz 4 volte all'anno, pongono le basi per la sua morte prima di nascere. Sarà pertanto un duro compito, ma da affrontare quello di dar battaglia su tutti i fronti, e di costruire anche fuori da simili istituzioni elefantiache l'unità di tutti i lavoratori in lotta sugli obiettivi del mantenimento del posto di lavoro, dell'unità occupati-disoccupati, per la quale si è fatto ancora poco in zona.

Corrado Bevilacqua

BARLETTA Conclusa la vertenza Montedison

Roma, 31

Si è conclusa la vertenza dello stabilimento Montedison di Barletta.

Ieri sera, dopo una lunga riunione, svoltasi presso la sede romana della Montedison, è stato sigliato un accordo tra i gruppi rappresentanti della società, della Federconsorzi e del gruppo fratelli Ruggieri di Brescia e quelli della Fulc nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil di Barletta e dell'esecutivo del consiglio di fabbrica.

In base a tale accordo tutta l'attività dei fertilizzanti fosfatici viene ceduta a una società della Federconsorzi, che manterrà la produzione procedendo inoltre a un consolidamento e rafforzamento delle attuali strutture produttive. La Federconsorzi assorbirà 100 unità lavorative impegnandosi inoltre a incrementarle ove le necessità lo richiedano. Infine, entro due mesi dall'accordo si provvederà a livello di stablimento a una verifica dei programmi e del definitivo assetto occupazionale.

ALIMENTARISTI Il 7 sciopero delle partecipazioni statali

Il 7 aprile i lavoratori del settore alimentare a partecipazione statale (Iri, Sme, Efim, Sopal) scenderanno in sciopero: si tratta di grandi fabbriche, come l'Alemagna, la Cirio, la Motta, che lotteranno su obiettivi che interessano anche i consumatori. Come informa un comunicato della Flia (la federazione degli alimentaristi), accanto a problemi occupazionali come la trattativa sugli stagionali a Chieti e la cassa integrazione a Foggia e ad Avellino (gruppo Efim-Sopal) c'è la richiesta di piani di sviluppo per il settore ortofrutticolo e il pomodoro, per il settore zootecnico, per il settore ittico e vinicolo.

BEINASCO (TO) Brutale sgombero alla Maest

Beinasco (To), 31

Si scatena la provocazione e la repressione dei padroncini. L'altra sera alla Maest di Beinasco (trenta dipendenti, produzione metalmeccanica) i carabinieri sono intervenuti in forze per sgomberare un blocco dei cancelli che durava da una settimana. Nel corso della brillante operazione poliziesca tre operaie sono state duramente malmentate tanto da dover essere ricoverate in ospedale, una delle compagne rischia di abortire. I lavoratori della Maest erano in lotta con il blocco delle merci da una settimana, ieri il padrone doveva fare uscire a tutti i costi della merce, da qui il pronto e solerte intervento della polizia. La piattaforma dei lavoratori richiede il pagamento dei tre giorni di mutua (il padrone si rifiuta infatti di pagare i primi tre giorni, non solo, ma le operaie invece di metterle in maternità, le mette in cassa integrazione); l'aumento del premio di produzione. Oggi il blocco nonostante l'intervento di ieri sera, è ripreso compatto più di prima. Oggi durante lo sciopero di zona per il rinnovo,le fabbriche di Beinasco sono confluite davanti alla piccola azienda

CASA Una proposta di legge dei piccoli proprietari

Roma, 31

Uno schema di proposta di legge sulle «locazioni e per la casa» è stato illustrato alla stampa dai dirigenti della Federazione italiana sindacale piccoli proprietari immobiliari (Fisppi).

Lo schema della legge, composta di 33 articoli, prevede in particolare l'istituzione del «canone integrato», cioè dell'integrazione del canone a favore degli inquilini meno abbienti, in modo da poter assicurare una remunerazione al proprietario. L'integrazione dovrebbe essere assicurata dallo stato con il «fondo speciale per la casa» da istituire presso la Banca d'Italia.

TARIFFE Aumentano le autostrade

Roma, 31 marzo

Le tariffe di alcuni dei principali tronchi autostradali italiani aumenteranno a partire dal 30 aprile prossimo. Il consiglio di amministrazione dell'Anas, riunitosi oggi sotto la presidenza del ministro dei Lavori pubblici, Gullotti, ha infatti accolto le seguenti richieste di aggiornamento tariffario: Autostrada Torino-Savona (aumento dell'11,45 per cento); autostrada Milano-Serravalle e Tangenziale Ovest di Milano (aumento del 23,33 per cento); autostrade delle reti Iri (15 per cento in più); autostrada Torino-Milano (aumento del 24,60 per cento). Restano invece per ora invariate le tariffe di pedaggio dell'autostrada del Brennero e della Tangenziale Ovest di Mestre: le richieste di modifica saranno esaminate in un'altra seduta del consiglio dell'Anas. (Ansa)

SINDACATO/ECONOMIA

La Federmeccanica contrattacca e dice ancora no alle rivendicazioni di controllo sugli investimenti a livello aziendale

Nell'ultima sessione di trattative tra padroni metalmeccanici privati e Flm, Mandelli ripropone una mediazione inaccettabile - Chiusura totale della Federmeccanica su orario, salario, ed inquadramento unico - Rilanciare l'iniziativa di massa per impedire ogni svendita dei contratti e ogni centralizzazione nella riunione tra governo e sindacati

Roma, 31

Nel corso dell'ultima sessione delle trattative per i lavoratori delle industrie metalmeccaniche private, tra la Federmeccanica e i rappresentanti della Flm, sono state avanzate, da parte padronale, alcune controproposte in risposta alle rivendicazioni contenute all'interno della piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, sulle questioni nodali dell'informazione e della contrattazione degli investimenti, dell'ambiente e del decentramento produttivo. A tal riguardo è bene ricordare che in passato la posizione degli industriali privati sui temi relativi al controllo da parte dei Cdf a livello di singola azienda, era di assoluta ed esplicita chiusura aprioristica.

Ieri il sig. Mandelli, presidente della Federmeccanica, ha rotto questa barriera con una proposta che tende in realtà a ricostruire un muro di non-intesa con la controparte sindacale spostato in là di qualche metro, ma sempre sul terreno favorevole alle forze padronali, in sintesi, sul terreno della sconfitta delle reali rivendicazioni di controllo dal basso. Mandelli ha così proposto che si realizzi una forma di informazione preventiva sui temi riguardanti gli investimenti e i livelli produttivi su un livello provinciale, informando quindi le organizzazioni provinciali del sindacato con incontri da svolgersi entro il primo quadrimestre di ogni anno, delle vicende riguardanti le aziende del territorio considerato. L'informazione a livello di azienda sarebbe soltanto consentita nelle grandi fabbriche, quelle che contano più di mille dipendenti. Per le questioni relative al decentramento produttivo invece l'informazione preventiva a livello aziendale, verrebbe concessa anche nelle fabbriche al di sopra dei 500 dipendenti.

Tutto qui, ma è anche troppo per comprendere su quali basi la Federmeccanica ha deciso di uscire allo scoperto sui temi politici della prima parte della piattaforma, su quali basi insomma intende raggiungere un compromesso mediatorio.. Su altri punti della piattaforma è andata ancora peggio: per le riduzioni di orario (mezz'ora ai turnisti e 39 ore settimanali per la siderurgia) non c'è neppure da discutere; così pure per gli aumenti salariali non legati alla presenza in fabbrica, per combattere l'assenteismo e per rilanciare la produttività aziendale e globale; per l'inquadramento unico l'unica risposta non può che essere picche dal momento in cui - secondo la Federmeccanica - uno stravolgimento ulteriore delle classificazioni in fabbrica risulterebbe distruttivo rispetto ai già difficili equilibri ritrovati dalla firma dell'ultimo contratto ad oggi, in materia di passaggi di qualifica e di mobilità.

Il parere del sindacato - espresso da Benvenuto, all'inizio della ripresa delle trattative a delegazioni ristrette di questa mattina - non può che essere negativo; in pratica l'informazione preventiva viene negata a livello aziendale dalle proposte di Mandelli, nella stragrande maggioranza delle imprese metalmeccaniche, e viene concessa dove in pratica già esiste.

Il nodo infatti rispetto al controllo dei Cdf su investimenti ed occupazione, riguarda proprio le piccole e medie fabbriche dove si realizza concretamente il decentramento produttivo e dove il posto di lavoro degli operai viene messo più costantemente in discussione.

Non si deve quindi solo pensare ed affermare - come già si fa da alcuni giorni - che la soluzione delle trattative per il contratto delle maggiori categorie dell'industria, sia congelata nell'attesa dell'incontro tra governo e sindacati del 6 aprile prossimo; non è solo questa la ragione per la quale tra i privati e tra gli edili si è ancora lontani dalla conclusione: esistono bensì anche forti accentuazioni da parte del padronato privato di gestire autonomamente lo scontro sui contrattti, rifiutando la mediazione governativa da un lato, e rilanciando le ipotesi di chiusura di principio o di mediazioni nettamente a proprio favore sulle questioni nodali della piattaforma.

Altrimenti non avrebbe molto senso l'esistenza della rivolta della maggioranza degli industriali, soprattutto delle piccole fabbriche nella Confapi, e di alcuni autorevoli esponenti governativi, contro l'accordo che si era raggiunto per i lavoratori delle fabbriche chimiche pubbliche.

Di fronte alle contraddizioni in seno al fronte padronale, sintomo di un'acutezza dell'offensiva antioperaia, ma anche di debolezza intrinseca all'interno della controparte, diviene sempre più necessaria una difesa ad oltranza dei contenuti rivendicativi contenuti all'interno dell'intera piattaforma contrattuale, per ripartire con un'offensiva operaia attraverso una generalizzazione dello scontro e un indurimento delle forme di lotta che divengono proporzionalmente necessarie allo scontro in atto.

Unire nella battaglia contrattuale, lo scontro per la difesa di ogni posto di lavoro e contro il carovita e le altre rapine fiscali sul salario, deve significare intensificare l'iniziativa a livello di fabbrica, per impedire la svendita dei contratti nella riunione governo-sindacati del 6 aprile.

La mobilitazione di massa si deve quindi esprimere con rinnovato vigore, indicando nelle proposte di incalzare da subito la politica antipopolare del governo, il vero perno della battaglia complessiva per la definizione di nuovi rapporti di forza innanzitutto a livello di fabbrica; solo queste condizioni possono consentire un'avanzamento sul terreno rivendicativo, ossia attraverso la sconfitta dell'offensiva congiunta portata avanti con contraddizioni interne, ma con una conseguente omogeneità, sia dal padronato che dal governo monocolore di Moro.

M.S.

Nelle mobilitazioni di massa, come nello sciopero generale nazionale, la difesa della piattaforma rivendicativa del contratto è stata una delle parole d'ordine più sentite dai lavoratori.

L'attacco all'occupazione è il vero volto della ristrutturazione Fiat

Disattese le aspettative del Consiglio di amministrazione dell'industria di Torino - La trasformazione finanziaria e la creazione della Holding - Una ristrutturazione dell'intero ciclo produttivo

Torino, 31

Con un massiccio pacchetto di prestiti, 250 miliardi dall'Imi, e 300 da banche inglesi per finanziare il progetto brasiliano l'azienda affronta dopo aver verificato nei fatti i vantaggi di questa nuova struttura. Una Fiat che veleggia verso altri lidi dunque nonostante le ripetute assicurazioni dei suoi esponenti che il mercato italiano rimane il suo principale luogo di produzione e di mercato. Il che è vero soprattutto per il settore auto (anche se la produzione viene dirottata verso l'estero) il cui cuore rimane, nonostante tutto Torino. Lo conferma la trasformazione dalla fondazione Angelli, passata attraverso esperienze di dubbia consistenza e credibilità nonchè corrette finalità: dal cinque per cinque e cose similari, al progetto Torino, una etichetta per definire un rapporto di tipo nuovo con le amministrazioni locali colorate di rosso. Per questo obiettivo la fondazione ha avuto il suo bravo rimescolamento di carte al vertice.

Dietro a questo rimescolamento di carte di grande portata l'accentuarsi della finanziarizzazione della Fiat che trascende il suo ruolo produttivo. Dietro a tutto questo il solito volto della grande industria: ristrutturazioni massicce del ciclo produttivo, politica di attacco all'occupazione seppur in modo strisciante

C'era molta attesa per il Consiglio di Amministrazione Fiat di lunedì scorso: si attendeva la ratifica formale della costituzione della holding, del triumvirato alla guida del colosso (Umberto Agnelli, De Benedetti, Romiti con sopra tutti l'avvocato per antonomasia Gianni Angelli) invece le decisioni sono slittate al Consiglio che precederà la riunione plenaria degli azionisti in programma per la fine di aprile. Nulla di mutato comunque, i programmi Fiat procedono e nonostante la mancanza di ufficialità, la Fiat è già holding mentre il «triumvirato» è all'opera; preceduto dall'operazione Gilardini De Benedetti prepara la sua sostituzione all'Unione Industriale torinese dopo «l'assunzione» in Fiat. Un quadro dirigente nuovo, non solo più di stretta parentela con Agnelli, fatto di manager, tecnici di prestigio, come Carli messo a capo dell'Impresit l'azienda guida del settore ingegneria civile e territorio, una delle sub holding di maggiore speranza per il futuro (ne fanno parte la Fiat Engineering e la Siteco). I dati snocciolati al Consiglio di Amministrazione dall'amministratore delegato sono pochi: eccedenza attiva 107 milioni (quello dell'anno scorso fu di 36 milioni), dividendo 100 lire per azione senza attingere dal fondo di riserva come fu costretta a fare, per distribuire un dividendo al termine del passato anno di gestione. Gli «adempimenti»: 125 miliardi per indennità anzianità personale, 205 miliardi per ammortamenti (l'anno scorso 226); non si è parlato di investimenti che da indiscrezioni paiono dell'ordine di 450 miliardi. Il quadro che ne emerge è dunque di una situazione molto, molto meno nera di quanto l'azienda ha voluto dipingere in questi mesi di crisi economica, ad una flessione del settore automobilistico, peraltro compensata ampiamente con l'esportazione (in particolare sul mercato americano che presenta sintomi significativi di ripresa). La Fiat si sta dunque attrezzando con una certa sicurezza ad affrontare il futuro. La nuova struttura con un centro torinese, la Fiat Spa e dieci sub holding in dieci settori di attività danno ai dirigenti di corso Marconi la necessaria elasticità per affrontare in modo «diversificato» diverse ed eterogenee condizioni produttive. Lo hanno sottolineato numerosi dirigenti Fiat in vari modi: la ristrutturazione della Fiat che è un processo, avviato ormai da tre anni e che sta giungendo a compimento ha per scopo una maggior capacità di «adattabilità» produttiva ed elasticità finanziaria.

Per quanto riguarda la nuova struttura ed il nuovo organigramma produttivo emergono quasi ogni giorno nuovi accorpamenti. Accanto al settore auto, con capofila la Fiat e dietro la Lancia, la Ferrari, la Seat, l'Autobianchi e la Concord, e le ormai affermate sub-holding dei veicoli industriali e macchine movimento terra, si sta precisando la struttura del settore siderurgia.

La nuova holding dovrebbe chiamarsi Iteco suddivisa in tre sottogruppi: la Iteco Sider (acciaierie) la Iteco-Cast (fonderie) e la Iteco plast (fucine). La nuova struttura nascerebbe da un'operazione di rilievo: il «gemellaggio» tra la Fiat e il gruppo tedesco Klochner-Humbold (Khd). Il gruppo tedesco ha un giro d'affari di 4.700 milioni di marchi all'anno; il senso dell'operazione è di rendere il settore meno legato ad una semplice fornitura Fiat per porsi sempre più come produttore al servizio del miglior acquirente.

La trasformazione del ciclo produttivo nella Fiat, passa attraverso un attacco strisciante all'occupazione e alla rigidità operaia.

Chi vuole chiudere il Centro Piani?

La storia di un ente privato di ricerca foraggiato da pubblici finanziamenti e dal clientelismo

Il Centro Studi e Piani Economici (Centro Piani), un ente privato con sede in Roma specializzato in ricerche socio-economiche, sta chiudendo i battenti: i suoi dipendenti, ridotti ormai a 12 lavoratori, rischiano così di essere buttati sul lastrico da un momento all'altro. L'operazione che i dirigenti del Centro Piani, (il quale giuridicamente si configura come cooperativa a r.l.) vogliono portare a compimento è della massima semplicità: la cooperativa dicono questi signori viene sciolta «per non aver raggiunto i fini sociali», e chi s'è visto s'è visto. Troppo comodo! In realtà si tratta di una classica ristrutturazione padronale. L'obiettivo dei dirigenti, infatti, è quello di licenziare i lavoratori, di gestirsi in proprio il lavoro che ancora resta da fare (e quello che può essere ancora commissionato) e magari ricostituire fra qualche tempo e ovviamente sotto altre spoglie un altro centro piani, più funzionale e più rispondente alle nuove esigenze. A questo punto è doveroso fare una breve storia di questa azienda, fino all'attuale situazione che vede i lavoratori impegnati in una dura lotta per la difesa del posto di lavoro. È del 1962 la nascita del Centro Piani. Gli artefici furono: Franco Archibugi e Vera Cao Pinna, cui si aggiunse in seguito Maurizio di Palma (tutti socialisti o socialisteggianti). La società (cooperativa a r.l.) è privata, non ha finanziamenti pubblici, ma sin dall'inizio le ricerche avevano questi committenti: Ispe, Cnr, Cassa per il Mezzogiorno Ministero del Bilancio, Banco di Roma, ecc., tutti enti pubblici, da cui il privatissimo Centro Piani traeva cospicui foraggiamenti. Come mai? In quegli anni furoreggiava il centro-sinistra: Giolitti al Bilancio, Mancini alla Cassa per il Mezzogiorno e... Archibugi di Palma al Centro Piani.

E questo non è che un aspetto di un più vasto ginepraio: si pensi ad esempio, alla situazione in cui, da una parte, l'Ispe, commissionando lavori al Centro Piani, rende inattivi i propri lavoratori mentre dall'altra all'interno di quest'ultimo ente, le ricerche, perchè potessero essere tante (il che significava lauti guadagni per i dirigenti) dovevano essere fatte nel più breve tempo possibile, quindi in condizioni di massiccio sfruttamento dei lavoratori, programmato (questo sì!) fin nei minimi particolari.

La struttura di lavoro del Centro Piani era composta da due parti: una fissa, con ricercatori e amministratori l'altra mobile, (fatta egualmente di ricercatori e amministratori dove mobilità stava ad indicare precariato e i mille modi per nasconderlo di fronte alla legge.

Clientelismo (nelle assunzioni) e paternalismo (sul lavoro) erano all'ordine del giorno, mentre gli stipendi (peraltro raramente pagati a regolare scadenza) erano di fame (un diplomato guadagnava 150.000 lire al mese), a parte i 4-5 grossi dirigenti che prendevano dalle 500.000 alle 800.000 lire al mese. Nel periodo d'oro il Centro Piani contava 30 lavoratori, di cui 15 nella struttura fissa e altrettanto in quella mobile; ora, come si è detto, non ne restano che dodici.

Il sindacato, attraverso il volontarismo di pochi compagni, entrava nel Centro Piani un anno fa e pur tra enormi difficoltà riusciva a conquistarsi uno spazio, ma ormai la crisi era già avanzata: la programmazione e il centro-sinistra avevano fallito il loro obiettivo, i socialisti erano stati messi da parte. In questa situazione la Direzione del Centro Piani ha pensato di sciogliere l'ente e di licenziare tutti i lavoratori. La Cgil Ricerca, almeno durante tutta la prima fase, invece di scegliere la strada della lotta non ha fatto altro che cercare un accordo con la direzione affinchè tutto o parte del personale potesse essere ricollocato in altre situazioni di lavoro, muovendosi dunque in una ottica totalmente fallimentare, e liquidatoria, come se il problema fosse quello di convincere Archibugi e compagni e non quello invece di chiamare i lavoratori ad una lotta dura. Ma i lavoratori del Centro Piani hanno ribaltato questa logica: essi sono scesi in lotta, si sono costituiti in Consiglio d'Azienda, hanno presidiato l'ente, hanno organizzato e stanno organizzando assemblee aperte, chiamando ed aggregando attorno alla loro lotta i lavoratori di tutti gli altri enti di ricerca, contro i licenziamenti e per la difesa del posto di lavoro. In questa situazione è molto grave che quasi tutti i ricercatori del Centro Piani pur coinvolti dal processo di ristrutturazione in atto, si sono praticamente ecclissati dalla lotta in corso: a lottare sono rimasti 8 amministratori e un ricercatore, gli altri sperano nell'arrivismo e nell'elemosina. A costoro la lotta in piedi al Centro Piani brucia e brucerà molto.

ore 14,05

MEZZOGIORNO
Andreotti sulla Cassa

Roma, 31

Il ministro del Bilancio Andreotti è intervenuto oggi alla commissione bilancio della Camera sul disegno di legge che disciplina l'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980. Riaffermato che il problema centrale è quello di mantenere un ritmo costante nei flussi aggiuntivi di spesa destinati al Mezzogiorno, Andreotti ha esaminato il tema del ruolo e delle funzioni della Cassa, ricordando che il disegno di legge lascia impregiudicata la precedente normativa per quanto riguarda la scadenza al 1980 della Cassa.

LIRA
Lievi miglioramenti

Roma, 31

La lira si è mantenuta oggi più stabile, con qualche segno di ripresa sia nei confronti del dollaro sia delle altre monete. Il dollaro si è riportato da 844 a 840 lire, con un volume di scambi al febbraio del 1973, secondo gli indici calcolati dalla Banca d'Italia la svalutazione rispetto al dollaro è oggi del 30,86 per cento, mentre è del 34 per cento rispetto alle altre valute.

CRISI
Agnelli sulle condizioni Cee

Trieste, 31

Il presidente della Confindustria, parlando a Trieste all'assemblea degli industriali ha esposto l'opinione degli imprenditori sulla crisi politico-economica italiana. «L'Italia, per sopravvivere, non deve dimenticare i propri legami con l'estero, di natura economica e politica. Non vi sono segni che l'Italia stia per seguire la favorevole congiuntura statunitense». Non è possibile ha continuato Agnelli, bloccare la spesa pubblica e ridare vigore al sistema senza «... disporre di forza politica e sapere dove indirizzarla». Concludendo sulla crisi monetaria Agnelli ha detto che «è priva di realismo la prassi in uso presso gli organismi monetari internazionali che lega le concessioni di crediti all'Italia a misure di controllo della liquidità... che rendono praticamente irreversibile la crisi delle imprese e dell'occupazione».

CGIL
Convocato il consiglio generale

Roma, 31

La segreteria della Cgil ha convocato il consiglio generale per il 12,13 e 14 nella scuola sindacale di Ariccia. La relazione introduttiva sarà tenuta da Lama sul tema «La lotta del sindacato per l'occupazione e i contratti e contro l'inflazione nella crisi economica e politica in atto. Problemi dell'unità sindacale».

Intervista a Giovannini

segue da pag. 1

chi quelle cose vuole ottenerle con la costituzione di un movimento di massa capace di reggere dentro e durante la crisi. In sostanza tra un sindacato che invia documenti e un sindacato che centralizza e unifica le lotte. Non è una piccola differenza, perchè dalla prevalenza di una linea sull'altra dipende il rapporto reale tra contratto, occupazione e carovita, cioè il rapporto tra organizzazione sindacale e movimento. Dipende anche il ruolo del sindacato nella crisi politica ed economica del Paese. Da una parte c'è il suo ridimensionamento di fatto e la ricostituzione di meccanismi di delega ai partiti: vale a dire il rischio, che è crescente, di un sindacato paralizzato e diviso. Dall'altra c'è la difficile assunzione di un ruolo autonomo di organizzazione e di unificazione del movimento delle masse per un profondo cambiamento dell'economia e della società. Non ho dubbi sul fatto che questa scelta è l'unica capace di fare l'unità del movimento e delle stesse organizzazioni.

D: Credi dunque che vada sollecitata una proposta di lotta di massa contro il governo? Qual'è la tua opinione sulla campagna lanciata da Ao e dal Pdup con la proposta di una manifestazione nazionale a Roma contro i provvedimenti governativi e il carovita?

R: I lavoratori avvertono sempre più chiaramente che solo un mutamento serio del quadro politico può avviare le condizioni per una svolta della situazione. Il sindacato deve fare fino in fondo la sua parte, che è quella di fare vivere nella lotta il progetto di cambiamento dell'economia basato sulla rottura dell'attuale mercato del lavoro e sulla difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse. Perchè questo sia possibile davvero è necessario che le forze politiche facciano la loro. L'impegno unitariamente assunto dal Pdup e da Ao per tradurre in iniziativa di massa la loro opposizione al governo Moro spinge tutta la sinistra politica e la sinistra sociale ad una più piena assunzione di responsabilità su questo punto. Se l'obiettivo dell'iniziativa di cui parli è quello di spezzare la divaricazione fra protesta e delega, avviando una discussione di massa sugli sbocchi da dare alla crisi politica, penso che la cosa possa essere giudicata come importante anche da chi ne condivide l'aspirazione politica: si tratta di un tema troppo importante per essere affidato alle consultazioni di La Malfa, e sul quale è necessario che intervengano i principali interessati, i lavoratori.

Economia e contratti

segue da pag. 1

centro delle trattative contrattuali in questo momento.

Per ragioni di tempo non siamo ancora a conoscenza, mentre scriviamo, del testo della relazione generale, sulla quale torneremo domani. Come abbiamo detto non potrà comunque che essere centrata sui dati Istat finora disponibili riguardanti l'andamento economico del 1975. La caduta del reddito è ancora incerta, intorno al 4 per cento. La caduta dei consumi dovrebbe essere pari al 2 per cento, e quella degli investimenti al 14. In particolare quest'ultima cifra dovrebbe essere più alta in sede di consuntivo finale. L'aumento dei prezzi è stato pari, nell'anno in esame al 17 per cento.

Ciò che può dire il governo in sede di relazione generale ha comunque poca importanza, contando molto di più le cose immediate di questi giorni ed essendo tale la situazione economica per cui è impossibile andare più in là di qualche settimana o di qualche giorno nelle previsioni.

Il dollaro si è nel frattempo stabilizzato sulle 840 e intorno a questa parità dovrebbe stabilizzarsi. Non si tratterebbe comunque di un gran risultato, tenuto conto che vuol dire il 22 per cento di svalutazione rispetto al gennaio di quest'anno. Ma potrebbe permettere al governo di rifiatare, essendo nel frattempo arrivata alla Banca d'Italia la prima parte del prestito Cee [450 milioni di dollari su un totale di un miliardo].

La rabbia del Belice

segue da pag. 1

terreno. Ma poi hanno deciso di non mettercele, pur sapendo che avrebbero potuto dare lavoro a settemila persone. Poi la questione del cementificio è importante, perchè potrebbe servire fin da ora a fornire il materiale per le costruzioni, spezzando il regime di monopolio clientelare Ad un giornalista della Rai-Tv, che chiedeva se il lungo viaggio in treno fosse stato molto faticoso, un baraccato ha risposto: «In treno si sta bene. Noi siamo abituati a vivere in posti dove fa un caldo infernale d'estate e si gela d'inverno.»

Gullotti nel corso dell'incontro con la delegazione dei terremotati ha annunciato che questa sera il consiglio dei ministri approverà il rifinanziamento della legge per il Belice. Il ministro ha affermato che, anche se l'ipotesi di finanziamento che proporrà oggi il governo non lascia soddisfatti, non è stato fin'ora possibile individuare soluzione migliore.

La proposta di legge di Gullotti in effetti toglie lavoro alle popolazioni del Belice e lo affida alle aziende del nord, tra l'altro a prezzi esorbitanti. Inoltre non ammette nessun controllo dei piani da parte della popolazione. E' stato proprio in questo modo che si sono sperperati i miliardi stanziati fino ad oggi.

Rufino, della Uil, è intervenuto nella discussione svoltasi a Montecitorio ricordando che i sindacati martedì 6 aprile si incontreranno con il presidente del consiglio e in quella circostanza ricorderanno a Moro come vi sia una disponibilità dei sindacati stessi ad esaminare i problemi delle zone sottosviluppate del paese e che uno di questi, da affrontare subito, è quello del Belice.

Mentre scriviamo l'incontro è ancora in corso. Sotto Montecitorio i mille baraccati ne attendono la conclusione.

Petrolchimico in lotta

segue da pag. 1

tori per cui ogni misura di sicurezza viene abbandonata. Non sarà certo una colonna di fumo nero, che, come hanno precisato i tecnici e gli specialisti, non contiene nè zolfo, nè anidride solforosa, nè altri prodotti tossici, a inquinare Marghera e Venezia o a intossicare i cittadini e i lavoratori ma sono ancora e sempre le lavorazioni che i padroni ci costringono a subire: come ad esempio, ma è solo il caso più clamoroso, il cloruro di vinile manomero o altre sostanze cancerogene; i pericoli di fughe di fosgene e le numerose fughe di altre sostanze che quasi quotidianamente minacciano, soprattutto nelle stagioni estive, i lavoratori della Montefibre e del Petrolchimico. E' di queste nubi che noi abbiamo paura, non certo di fermare il CR e, soprattutto, dimostreremo con questa lotta che gli appelli alla responsabilità non siamo noi lavoratori del Petrolchimico o noi delegati a doverceli assumere ma la Montedison che non vuole cedere sui nostri obiettivi contrattuali e quotidianamente mette a repentaglio la nostra sicurezza e quella della popolazione salvo poi rinfacciare, al momento opportuno, cioè quando noi lavoratori adottiamo forme di lotta incisive, che è necessario essere più prudenti.

Questa prova di forza che si sta facendo qui al Petrolchimico di Porto Marghera non è isolata, ha già l'appoggio e la solidarietà militante e di lotta delle altre categorie di lavoratori coinvolti nella battaglia contrattuale (gli episodi dei blocchi delle imprese metalmeccaniche qui ieri e altri ancora) ed è in questa unità costruita nelle lotte che Montedison dovrà cedere.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

LA SPIRALE DEI PREZZI.
COSA COMPRARE CON LA LIRA?
di Giuseppe Turani

E che cosa non comprare? E in che cosa risparmiare? Ora che i denari valgono sempre di meno e le merci (specialmente alcune) costano sempre di più, occorre fare scelte oculate e precise. Ecco come.

TEMA DELLA SETTIMANA:
LA GROSSE KOALITION:

Fra qualche giorno sapremo se la proposta di fare un governo di CLN per risolvere la crisi economica avrà successo. Ma qual'è il programma di questa eventuale coalizione? Ne parlano all'Espresso Giorgio Amendola e Ugo La Malfa.

FEMMINISTE.
E TU SARESTI UNA BUONA COMPAGNA?
di Serena Rossetti

Tra le femministe italiane è scoppiata un'aspra polemica. Pretesto immediato: l'arrivo a Roma di Harvey Karman. Ragioni reali: di tipo politico-ideologico. Ce le spediscono loro stesse.

LA RIFORMA DELLA SCUOLA SUPERIORE.
E POI, DA GRANDE, CHE COSA FARAI?
di Cristina Mariotti, Giancarlo Marmori, Francesco Usso, Claudio Pozzoli, Mauro Calamandrei

La nuova secondaria italiana non distribuirà più diplomi. Ecco come funzionerà e quali servizi fornirà dopo l'entrata in vigore della riforma. Ed ecco, anche, come funzionano le scuole gia riformate degli altri paesi.

CULTURA/SPETTACOLI

Il cinema diventa strumento in mano al popolo: l'esperienza del «Gruppo Ukamau» di Sanjines

Un'intervista-racconto ad Oscar Zambrano, membro del «Gruppo Ukamau» diretto da Jorge Sanjines, il collettivo di lavoro che ha segnato la nascita del cinema boliviano con «Ukamau», «Sangue di Condor», «La notte di San Giovanni», «Il nemico principale»

Il gruppo Ukamau si divise in due parti, dopo il colpo di stato del generale Banzer [agosto 1971]: alcuni dovettero subito andar in esilio - Jorge Sanjines, Mario Arrieta ed io - mentre Antonio Eguino e Oscar Soria per un breve periodo riuscirono a rimanere in Bolivia: ci incontrammo infine nel Cile di Salvador Allende e la nostra prima preoccupazione fu che l'esilio e la lontananza dalla Bolivia non significassero anche la morte del gruppo Ukamau: e difatti nell'esilio abbiamo realizzato «Il nemico principale» [1973], inoltre proprio adesso Eguino ha terminato «Pueblo Chico», e naturalmente anche Jorge continua a lavorare. Non c'è bisogno che il gruppo sia sempre fisicamente unito, perchè il metodo elaborato collettivamente da tutti noi venga applicato nel lavoro di ognuno, e si diffonda.

«Ukamau» e «Sangue di condor»: dalle masse una lezione di linguaggio

Con i primi due film, «Ukamau» e «Sangue di condor» discutendone insieme con i contadini ai quali questi film erano diretti, nelle riunioni dopo la proiezione, abbiamo fatto delle scoperte importanti: si potrebbero chiamare delle vere e proprie lezioni di metodo, e di sostanza. La prima lezione venne con «Ukamau» (1965): i contadini dicevano che il film era molto bello, «ci siamo riconosciuti e tutto quello che si dice è vero, però... non ci interessa, perchè sono cose che conosciamo assai bene, e meglio di voi. Dunque questo film non ci porta niente di più, quello che vogliamo da voi cineasti non è solo che ci mostriate la nostra situazione di miseria, noi piuttosto vogliamo sapere *chi ne è il responsabile e come possiamo fare noi per liberarcene*».

Una lezione davvero importante per Sanjines e tutto il gruppo Ukamau, perchè questo film è onesto, e anche rivoluzionario difatti mostra la repressione fisica e culturale degli Incas da parte dei meticci, e soprattutto mostra lo sfruttamento, il lavoro del popolo e mostra anche come, alla fine del film l'Indio, il personaggio centrale, vince il meticcio che aveva violentato la sua donna: fin dall'inizio l'Indio sa che il meticcio è stato l'assassino e attende con pazienza il momento opportuno, quando infine lotta con il meticcio, e vince: il film si chiude con l'immagine dell'Indio piantato sopra il corpo del meticcio, con una pietra in mano. Ma qual'è stata la reazione più comune tra la gente? Questa: «Che bel film, dice davvero la verità, ma non sarebbe stato meglio se il meticcio veniva ucciso dalla giustizia (magari da quella divina) invece che dall'Indio?».. Insomma quel gesto finale era un «cattivo esempio», che disturbava e, non essendo spiegato, non serviva molto a modificare il modo di pensare fatalista diffuso nel popolo. Non a caso il film era sì girato con «attori» presi direttamente tra il popolo, ma la regia non lascia loro spazio era una regia rigida fatta a tavolino.

Si cominciò allora a fare un film nuovo, «Sangue di condor» dove già *si mostrava il nemico, e come il nemico agisce e lavora.* Ma era ancora un film con pretese «artistiche» cioè un film pensato da un autore, con una sceneggiatura e girato da un regista. Ciò risulta con molta evidenza nel *linguaggio* del film con il continuo incrociarsi di storie - e montaggi - paralleli: ad esempio mentre il «Corpo di pace» americano fa di tutto per apportare la morte, sterilizzando gli Indios, Sixto che cerca il plasma per salvare il fratello fa di tutto per salvare la vita: e così via, con questo intrecciarsi «simbolico» delle sequenze.

Il film ha avuto un successo grande in tutta l'America latina, in molti casi anche nel circuito normale ma con i contadini è stata una sconfitta, non capivano questo linguaggio cinematografico per fortuna abbiamo potuto farne una nuova versione, abbiamo smontato e rimontato il film togliendo i montaggi paralleli e ricavandone una versione lineare, con uno svolgimento molto semplice da capire, che non costringe l'occhio a salti improvvisi. Ed è stato un risultato ottimo. Questa quindi è stata per noi la seconda lezione, e tuttavia anche con questa versione lineare di «Sangue di condor» abbiamo visto che continuavano ad esserci certe inquadrature e movimenti di camera incomprensibili per i contadini: davanti ad un primissimo piano ci sentivamo dire «ma una faccia così non esiste», niente dettagli nè panoramiche troppo rapide.

Stavamo dunque riflettendo per trovare un linguaggio più semplice didattico accettabile dai contadini, e ci trovavamo inoltre in una difficile situazione economica, quando arrivò la proposta della Rai-Tv italiana di girare un film per un ciclo sull'«America latina «vista dai suoi registi»: nascque così «La Notte di San Giovanni».

«La notte di San Giovanni»

La prima intenzione fu quella di ricostruire un momento della storia del popolo boliviano, dal suo punto di vista, e interpretata da lui stesso: il film come gli altri non è stato girato da attori ma direttamente dai sopravvissuti al massacro della Notte di San Giovanni il 24 maggio 1967, all'epoca del generale Barrientos e del Che in Bolivia: uno dei tanti episodi dell'unica guerra che l'esercito boliviano si è dimostrato capace di vincere, quella contro il popolo.

Il film mostra come nonostante questi massacri il popolo boliviano e soprattutto gli operai delle miniere che da sempre ne costituisce la parte più organizzata e cosciente continui a lottare: ciò che però è importante dal nostro punto di vista è l'esperienza fatta al momento di girare il film.

Ci si è resi conto delle straordinarie possibilità creative che il popolo possiede e può esprimere, e su questa base abbiamo semplicemente chiesto ai sopravvissuti del massacro di rivivere la loro stessa vicenda. L'unica cosa «artificiale» di tutto il film è l'aereoplano che si vede verso la fine: abbiamo inserito una ripresa fatta da noi di una esercitazione aerea dell'esercito boliviano. Tutto il film è stato girato senza sceneggiatura: si faceva un'inchiesta, si chiedeva alla gente come era andato e come si era svolto quel particolare episodio e poi lo si faceva *così*.

Un esempio è la ricostruzione del massacro di Catavi nel 1942, quando l'esercito tese un agguato ai minatori della miniera «Siglo XX» in marcia per raggiungere gli altri scioperanti, nella piana che oggi si chiama «la pampa de Maria Barzola» dal nome della donna che guidava la marcia, bandiera in pugno: i minatori avanzano, comincia il massacro e si sviluppa una improvvisazione e rappresentazione drammatica collettiva straordinaria senza pudori nè impacci di nessun tipo. Era tale l'intensità della scena che Antonio Eguino ha girato per altri 20 minuti senza accorgersi di avere ormai finito la pellicola: le cose più belle così si sono perse. Il film fu finito di girare una settimana prima del colpo di Banzer: per questo il film in Bolivia si è visto, ma solo in maniera clandestina. Bisogna dire che la Rai-Tv è responsabile del taglio di alcune immagini che cambiano di molto il significato: quando nel film si vede alla fine, un cimitero e la voce dice: «Il popolo non dimenticherà mai questo massacro», nell'originale seguono subito *le foto dei responsabili.* e la voce continua «non dobbiamo dimenticare i responsabili del massacro». Anche la musica è trasformata in musica genericamente «folkloristica».

«Il nemico principale»

Nell'esilio abbiamo fatto «Il nemico principale» con una struttura narrativa lineare molto semplice e didattica parlato quasi tutto in kechua, e narrato, presentato, spiegato da un narratore che è un vecchio e conosciuto dirigente contadino: questa struttura si basa su una antica tradizione degli indios, e del resto tipica di ogni epica popolare. Il linguaggio si adegua, con una camera che cerca di risolvere *tutta la scena con un solo movimento* ad esempio nella cena dell'uccisione del proprietario di terre, del «nemico», la camera passa dai testimoni, al tavolo del tribunale, ai contadini raccolti davanti, poi al padrone e il suo maggiordomo, poi di nuovo il tavolo, e i testimoni. Taglio, ancora i testimoni poi la scena del fuoco: conclusa sulle facce mute dei contadini e sul loro rispetto per la morte anche del nemico. Si utilizzano solo il piano americano il mezzogiorno, la panoramica semitotale: non si utilizza niente cioè che impedisca poi ai veri protagonisti di sentirsi «fuori posto» su quello schermo.

Interviste a cura di Severino Cesari.

Il materiale dell'intervista ad Oscar Zambrano è stato, come si vede, rielaborato in orma di articolo vista la sua organicità.

Oscar Zambrano fa parte, insieme a Mario Arrieta, Antonio Eguino, Oscar Soria, ed altri, sotto la direzione di Jorge Sajines, del «Gruppo Ukamau» (=in lingua aymara: «così è»), chiamatosi così dal nome del primo lungometraggio da loro realizzato, nel 1966, che si può dire abbia segnato la nascita di una cinematografia nazionale -e antimperialista- boliviana. Seguono «Sangue di Condor» (Yawar Malku) e «Il cammino della morte», i cui negativi sono stati resi inservibili da un sabotaggio avvenuto nei laboratori di sviluppo, in Germania. Nel 1970 la Rai commissiona al gruppo «La notte di San Juan» (El Coraje del Pueblo), salvo poi mutilarlo di alcune scene significative e modificarne la musica. Nell'agosto del 1971 il golpe del generale Banzer contro il governo Torres costringe il gruppo all'esilio, dove nel 1973 viene realizzato (in Perù e Cile) «Il nemico principale» (El Ernemigo Principal; Jatun Auka). La regia dell'ultimo film del gruppo, «Pueblo Chico», presentato con successo in questi giorni alla mostra internazionale del film d'autore, a Sanremo, è di Antonio Eguino.

Mario Handler (Uruguay, oggi vive e lavora in Venezuela) è stato uno dei fondatori della famosa «Cinemateca del terzo mondo» di Montevideo, che aveva un vastissimo archivio di film militanti di tutto il mondo, da cui per la verità hanno attinto in maniera non sempre corretta anche organizzazioni come l'Arci e l'Unitelefilm, e in cui lavorava anche Eduardo Terra, poi imprigionato e torturato da Bordaberry. Le sue opere: «Carlos», «Elecciones» (con Ugo Ulive), «Me gustan los estudiantes», «Indios» (con Roberto Giammanco, in tre puntate per la Rai), «Liber Arce, liberarse» (collettivo) e «Dos Puertos y un cerro» (=Due porti e un monte), documentario sul ferro venezuelano sfruttato dagli Usa. Sta ultimando «Tiempo colonial», documentario storico, per l'Istituto di Cultura Venezuelano.

Intervista con Mario Handler

Domanda - Ciò che colpisce di più nel cinema militante latinoamericano, anche con profonde differenze tra un regista e l'altro, è che quasi ogni film sembra fatto per rispondere ad una precisa necessità del movimento: cioè non si parte dalle esigenze dell'«artista»....

Risposta - Non ci sarebbe bisogno, da noi non si parla di un'«estetica»: si parla della *comunicazione* come punto principale: il cinema come strumento di lotta al potere della classe dominante. Noi non diciamo l'«artista», parliamo di un «cineasta», di uno che usa una tecnica di comunicazione: per non lascirla nè all'imperialismo, nè alla classe dominante. A volte ci sono state critiche, qui in Europa, del tipo «questo film non ha avuto molto successo di pubblico»: eppure la percentuale di partecipazione non è di per sè significativa, è molto più importante dal punto di vista qualitativo che di quantità. Non si può diventare padroni degli schermi, senza avere il potere politico: nelle condizioni attuali il senso e l'obiettivo della lotta più che il successo quantitativo del film - ostacolato dalla distribuzione in mano alla borghesia, e dagli altri strumenti di condizionamento di massa - è piuttosto rompere l'unanimità che esisteva prima dell'arrivo del film militante. Per «unanimità» intendo dire che Tv, cinema formano un monopolio del consenso e dell'informazione, e rompere questo monopolio del consenso è già un fatto positivo. Ad esempio quando uscì il primo film di Glauber Rocha, si disse che era un film di èlite perchè chi vedeva questo film era un pubblico particolare, soprattutto di militanti che in quel momento più di altri era messo in grado dalle condizioni politiche e sociali di capire quei messaggi: ma proprio per questo non è una vergogna non avere un grande pubblico.

Del resto, anche dal punto di vista del «successo» bisogna vedere caso per caso: ad esempio un film fatto in Argentina nel 1974 da Olivera, «La Patagonia rebelde» (=La Patagonia ribelle), un film «impegnato» ma distribuito nel normale circuito commerciale, ha avuto un grandissimo successo. In ogni caso, l'elemento centrale è sempre il rapporto con il potere: il «successo» non può esser mai misurato in maniera astratta, indipendente dalle condizioni concrete in cui si lavora. Bisogna appunto vedere caso per caso: come bisogna valutare, caso per caso, il pubblico a cui ci si può rivolgere e il linguaggio da adottare. In Venezuela per esempio è possibile un discorso che si rivolga anche alle classi medie e cerchi di influenzarle utilizzando gli spazi possibili, sia di linguaggio che di distribuzione del film: in Argentina invece il film «Los traidores» (=I traditori) del Gruppo Cine de la Base, un film girato collettivamente *da giovani cineasti, non è mai riuscito* ad entrare nel circuito ufficiale ed è circolato in ambiti semiclandestini per un pubblico composto in prevalenza da «avanguardie»: ma in questo ambito è stato accolto molto bene, ha avuto «successo». A volte, in particolari situazioni, un «messaggio» molto concentrato, molto significativo ha degli effetti superiori alla sua diffusione quantitativa...

D. - Del resto oggi questo «messaggio» è sempre di più una necessità di comprendere e approfondire i vari aspetti della realtà, più che una esortazione allo slancio rivoluzionario, o uno slogan: con le differenze da situazione a situazione....

R. - Sì, non si può davvero intendere in maniera schematica il discorso del «cinema politico». Per esempio Uruguay c'è stata una pesante sconfitta della lotta clandestina, e questo determina condizioni difficili anche per il cinema militante. Eppure in questa situazione uno dei film più «politici» che siano usciti è un breve film, 17 minuti, che a prima vista non parla di politica in senso stretto: è una favola, «En la selva hay mucho por macer» (=Nel bosco c'è tanto da fare), che però *acquista significato politico* proprio per le condizioni in cui questo film è realizzato. Si può fare un cinema «politico» parlando di qualsiasi cosa, e non è mica necessario che ogni volta ci siano sullo schermo fucili e guerriglieri o il sistema per fabbricare le molotov, come sembrano chiedere certe volte i compagni in Europa: c'è bisogno piuttosto di un cinema che dia alle masse un quadro completo e chiaro della situazione, in tutti i suoi aspetti, un quadro chiaro ma complessivo *del nemico.* Neppure serve che sia per forza un film clandestino: costa, è molto rischioso, in certi casi è una *necessità inevitabile, ma servirebbe* di più un cinema che lavori col massimo di apertura. Mi ha colpito moltissimo nel dibattito che si è sviluppato durante la rassegna «Encuentro» di Milano, il fatto che qualcuno si lamentava perchè il cinema latinoamericano non era troppo «movimentato»... non è mica una partita di calcio...

D. - Infatti, c'è ancora il vizio di leggere ogni cosa secondo i propri schemi consolidati: in Europa può essere l'altra faccia di quell'idealismo che si interessa solo della «ricerca artistica». In tutti e due i casi non ci si pone la domanda fondamentale: questo film lo voglio vedere [o girare, se sono un regista] per confermare le mie convinzioni personali, o per aiutare me e gli altri a criticare e modificare la realtà, anche cercando di capire il rapporto tra il film e la situazione da cui nasce?

R. - Il cinema non è un fatto personale, dell'«artista» alle prese con il suo spirito: è un fatto di comunicazione e oggi anche ormai abbastanza codificato nelle sue tecniche, per questo non è importante cercare a tutti i costi di inventarsi un personale modo di esprimersi, una soluzione formale nuova: piuttosto è importante appoggiarsi sui fatti che fanno la storia del mondo. Solo per fare un esempio ormai vecchio, ho visto in Italia «La terra trema» di Visconti e il fatalismo fuori della storia che c'è in quel film, anche se parla di «popolo» va contro la possibilità di modificare la realtà, il mondo.

Privilegiare la forma, e anche fare una sperimentazione sulla «forma» a scapito del contenuto, non tiene neppure conto che in realtà oggi anche sul piano della «forma» ci sono sempre minori differenze di linguaggio, si è all'interno di un linguaggio *comune e volerlo «rompere»* non è poi un'operazione così rivoluzionaria se il contenuto ideologico che si esprime è il fatalismo tipico di tanti film occidentali, o magari il volontarismo che è l'altra faccia della medaglia. Il linguaggio non è da inventare, piuttosto bisogna studiarlo attentamente per costruire film che *comunicano una informazione precisa sulla realtà* per trasformarla. In questo senso è esemplare il lavoro del gruppo Ukamau di Jorge Sanjines: nè fatalismo, nè volontarismo, e la realtà è mostrata come una storia che ha un senso che si può capire, con dei protagonisti in cui ci si può riconoscere e con dei responsabili - che bisogna vincere, contro cui bisogna lottare.

Il mondo di Pirandello messo sotto accusa dal «Granteatro»

Milano: al Pierlombardo «L'uomo, la bestia e la virtù» nella versione del Granteatro

Sembra quasi che il teatro italiano del dopoguerra soffra, una generazione di teatranti dopo l'altra, di un male ricorrente: l'incapacità di liberarsi dalla tutela dei «padri» della drammaturgia. Abbiamo così, al formarsi di ogni nuova spinta al rinnovamento del settore (ora si tratta di quella impressa dalle cooperative nate dopo il '68 come prima si era trattato di quella data dai Teatri stabili) un fiorire di spettacoli che vanno a «rivisitare», sulla base di nuove concezioni critiche, i testi classici della drammaturgia estera e nazionale. Pirandello diventa così una tappa ricorrente, quasi obbligata: non è forse lui il «papà» (buono o cattivo a seconda del parere di ognuno) per eccellenza del teatro borghese italiano? Ed ecco che anche i nuovi collettivi nati in questi anni stanno approdando a lui, per farne i conti, per sottoporlo a nuove interpretazioni, per cercare magari di dissacrarlo, capovolgerlo, rifiutarlo. Resta il fatto che invece del fiorire di una nuova drammaturgia contemporanea, si sviluppa ancora una ricerca tutta rivolta a fare i conti col passato. Sembra, e potrebbe anche essere, una ginnastica preparatoria tesa a uno sforzo difficile di liberazione dalla tutela del passato culturale che evidentemente ancora ha tanta incidenza sulla coscienza, sul bagaglio di conoscenze e di capacità creative dei nuovi teatranti. Quasi si trattasse di un blocco frenante di un peso ancora soffocante con cui dover fare necessariamente i conti «prima» di sentirsi in grado di camminare sulle proprie gambe: un ostacolo alla realizzazione di una propria capacità creativa autonoma, matura.

Insomma, sembra proprio che il «nuovo teatro» delle cooperative viva ancora una fase - come dire? - adolescenziale, di formazione. Poco male per carità! Purchè - e i fermenti in questa direzione esistono anche se contraddittori - non diventi un vizio, un modo come un altro di adagiarsi sulla linea del minor sforzo e del minimo rischio (un testo «classico» è sempre ben digerito dal conformismo di cui è pervaso il mercato teatrale, anche quello cosiddetto democratico).

Si tratta poi di vedere se questa operazione di revisione critica viene condotta con efficacia o meno. Un merito della cooperativa del «Granteatro» diretta da Carlo Cecchi, è quello di riuscire quasi sempre nell'intento di proporre qualcosa di stimolante, di non fermasi sulla soglia scivolosa della «buona messinscena», della «bella recitazione», del prodotto ben confezionato ma fine a se stesso (se non addirittura stantio). Il «Granteatro» non imbrocca forse sempre la strada giusta, ma tenta comunque delle strade effettivamente originali.

È il caso di questo *«L'uomo, la bestia e la virtù»* di Pirandello andato in scena al Salone Pierlombardo di Milano martedì 30 marzo. La vicenda è presto narrata: un professore (l'uomo) mette incinta la moglie (la virtù) di un capitano di marina (la bestia) che ha due famiglie. Con «l'altra» donna ha avuto cinque figli, con «questa» solo uno perchè da ormai tre anni si rifiuta di avere rapporti sessuali con lei. Il professore, per togliersi dai guai, decide che il capitano, a tutti i costi, deve accoppiarsi con la sua signora affinchè il figlio che sta per nascere possa essere considerato legittimo frutto dell'unione matrimoniale. Costringe così la donna a esibirsi in tutto il suo splendore di «oggetto sessuale» e, con l'aiuto dell'amico medico, lo stratagemma riesce. Tutto qui.

Il gruppo del «Granteatro» ha fatto di questo testo l'occasione per svolgere un discorso molto aspro sulla crudeltà e l'ipocrisia del moralismo borghese e maschilista. Il professore diventa così una specie di dottor Jekyll colto e sferzante all'apparenza in realtà cinicamente proteso alla difesa della sua reputazione. La scena del secondo atto, quando aggredisce la donna per costringerla al suo gioco, assume nell'interpretazione di Cecchi un valore emblematico, quasi si trattasse di un rito macabro, o di una vera e propria azione di tortura. La donna non esiste che come oggetto alla balia dei due uomini, uno più bestiale dell'altro. Per accentuare il senso emblematico della vicenda, per spogliarlo fino in fondo da ogni riferimento psicologico-intimista, il «Granteatro» è ricorso all'uso delle maschere, facendo di ogni personaggio il simbolo assoluto di una condizione morale e di classe. L'uso delle maschere non è qui rapportabile a quello classico della commedia dell'arte. Sono maschere sfatte, volti statici e terribili di un nuovo teatro dei pupi in cui si narrano le imprese sadiche della guerra interna al rapporto uomo-donna e uomo-uomo proprio della società e della famiglia borghese.

Nella seconda parte lo spettacolo ha - tranne che per la scena già ricordata della «tortura» dei momenti di cedimento. Ma l'importanza di questa messinscena sta nel fatto che non si limita a una semplice e facile ironia sull'ottusità piccolo-borghes: chi viene attaccata è tutta la cultura dell'epoca pirandelliana, il cinismo di un tempo in cui si faceva oggetto di facile ironia e motivo di una superficiale commediola di costume, il rito della disumanizzazione, della distruzione sistematica e violenta di ogni forma di dignità e di rispetto dei propri simili. Il «Granteatro» non si è quindi limitato a riproporci una situazione grottesca: ha messo sotto accusa lo stesso Pirandello, trasformando in tragedia quello che egli pensava come occasione di facile umorismo per soli uomini.

Resta comunque da vedere che importanza e che riscontro può avere una simile operazione (che è e rimane comunque tutta interna a uno sforzo di rimessa in discussione del teatro e della cultura piccolo-borghesi) rispetto alle esigenze attuali, al bisogno che c'è di passare allo sforzo positivo di costruire un teatro che sappia essere organico alla domanda anche culturale che il movimento di massa proletario e giovanile esprime.

Silvano Piccardi

Pip Simmons ai «Confronti Teatrali»

MILANO. Nel quadro della rassegna «Confronti teatrali» oraganizzata dalla Regione Lombardia, da giovedì 1 a martedì 6 aprile ore 21 al CRT sarà per la prima volta in Italia «An die Musik», messinscena di Pip Simmons con musiche di Chris Jordan.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Wagner-Brahms
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
15,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Zorro
17,40: Avventura
18,15: Sapere - cristianesimo e libertà dell'uomo
18,45: Programma musicale
19,28: Notizie TG 1 - Cronache
20,00: Tribuna sindacale: incontro stampa con la Cisl
Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
17,30: Ciclismo: Giro della Campania
18,30: Protestantesimo - Sorgente di vita
18,30: Rubriche TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Il conte di Montecristo - Cartoni
19,30: TG 2 - Studio aperto
19,45: Ieri e oggi
22,00: Di fronte alla medicina
TG 2 - Stanotte

Radio

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io 15,30: Per voi giovani; 20,20 Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 8: Buongiorno con..; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30 Concerto; 12,15: Chopin; 14,25: La musica nel tempo; 18,00: Jazz e il suo strumento; 19,15: Clavicembalo.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 30 marzo:

Compagnia di Pavia	10.000
Compagni di Oleggio (No)	30.000
Compagni di Novara	30.000
Compagni di Milano (una sterlina d'oro	44.000
Roberto di Roma	5.000
Compagni di Deruta (Pg)	58.000
Franca e Gianni di Pavia	30.000
Giancarlo di Bologna	20.000
Luciano di Milano	12.000
Raccolti all'assemblea della casa dello studente di Pavia	7.000
Luciano di Inzago (Co)	5.000
Compagni di Inzago (Co)	5.000
Giulia di Roma	5.000
F.G., insegnante di Legnano (Mi)	20.000
Rossano di Siena	10.000
Pino di Siena	1.000
Sezione di Chiari (Bs)	21.500
Paolo di Voghera (Pv)	21.000
Compagni di Matera	7.000
Compagni di Milano	100.000
Massimo e Ornella di Mestre (Ve)	3.000
Davide di Firenze	5.000
Sezione di Castelnuovo Scrivia (Al)	
Scrivia (Al)	17.000
Compagni della Data Management di Milano	15.000
Cesare di Milano	18.000
Doretta di Padova	20.000
Due lavoratori del comune di Cinisello B. (Mi)	8.000
Giuseppe di Rho (Mi)	10.000
Totale	536.500
Precedente	14.937.215
Complessivo	15.473.715

AO Avanguardia Operaia

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La Commissione nazionale lotte sociali è rinviata a data da destinarsi.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'

Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i responsabili di tutte le sedi di intervento. Odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli, 7 si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1-situazione sindacale 2-medici 3-incontri con le forze politiche 4-contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

TORINO RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DELLE SEZIONI
Giovedì 1 aprile alle ore 21 in via Santorre di Santarosa, 12 a Torino, riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni della provincia di Torino. Odg: 1) chiusura del bilancio di marzo; 2) programmazione del festival e iniziative per il QdL; 3) varie ed eventuali.

PADOVA SCUOLA QUADRI
Venerdì 2 aprile in via S.Pietro 12 a Padova, scuola quadri di Ao. I due seminari (uno alle ore 17,30 e l'altro alle 20,30) saranno tenuti su «l'organizzazione dei proletari» (concezione del partito-centralismo democratico-revisionismo).

BOLOGNA ATTIVO
Giovedì 1 aprile in via San Carlo 42 a Bologna, alle ore 20,30 si terrà un attivo di sezione sulla relazione al convegno sull'occupazione di Napoli.

LOTTE DEI DISOCCUPATI
Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500. I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

BOLOGNA SEMINARIO REGIONALE
Sabato 3 aprile alle ore 9,30 precise in via S. Carlo 42 a Bologna, si terrà un seminario regionale su «gestione revisionista dell'ente locale». Sono tenute a partecipare tutte le segreterie di federazione e di sezione.

DOMODOSSOLA
I compagni dell'Alto Novarese che si vogliono mettere in contatto con Avanguardia Operaia possono trovarsi ogni sabato pomeriggio alle ore 14,30 fino alle 18, 30 nella sede di Domodossola in Vicolo Cuccioni 7. Negli altri giorni, telefonando al 40762 di Domodossola chiedendo di Mario.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Il Gruppo della Rocca presenta «23 svenimenti» al Pierlombardo a Milano tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta con questapaginaha diritto ad uno sconto di lire 1.000

ROMA
La cooperativa Majakoskij presenta «Il deposito mondiale: filiale portoghese» di Augusto Ciuffini e Luciaciano Mentoledi dall'1 al 14 aprile al teatro Spazio Uno, vicolo dei Panieri 3, Roma.

MONZA
Sabato 3 aprile, ore 21 teatro popolare con «Arlecchino scegli il tuo padrone». Domenica 4, pomeriggio, spettacolo musicale con Ivan Della Mea e Paolo Ciarchi.

MILANO
Allo scantinato del Sapere, piazza Vetra 21, venerdì 2 aprile, proiezione del film «Compagno presidente» regia di Manuel Littin. Ore 21. Interverrannocompagni sudamericani ad animare il dibattito.

ROMA
Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma la cooperatica Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero a Roma la cooperatica Spazio Zero, presenta «La singolare tenzone fra re Carlo Cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica attori e pupazzi.

FERMO (AP)
Il circolo culturale «La Comune» di Fermo, via Montani 3, organizza per oggi alle ore 10 di mattina, lo spettacolo «Deposito mondiale: filiale portoghese» rappresentato dal collettivo teatrale Majakoskij.

MILANO
Oggi, 31, alla Palazzina Liberty in largo Marinai d'Italia a Milano, il collettivo La Comune di Dario Fo presenta «Mistero buffo» alle ore 21.

ROMA
La Cooperativa «Gruppo Teatro San Remo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Balestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.

MILANO
Venerdì, sabato alle ore 21 e domenica alle ore 16, la cooperativa Teatro dell'Elfo di Milano, presenta «Bertoldo a corte» regia di Massimo D'Ursi, al teatro-quartiere Leoncavallo a Milano.

NOVARA
Il Teatro Popolare di Milano presenta «Arlecchino scegli il tuopadrone» al Teatro Centrale venerdì 2 aprile alle ore 21.

ROMA
«Domenica Musica» spettacolo con Tony Esposito, Rino Gaetano, Renzo, Zenobi, Patrizia Lopez, Pandemonium e filmati, dal 4 aprile al teatro Olimpico in piazza Gentile da Fabriano a Roma

A Annunci

Si avvertono i compagni che con l'edizione odierna del QdI sono state spedite le copie del primo numero del Periodico *«Unione Inquilini»* presso le Agenzie di distribuzione delle seguenti località: Roma-Torino-Ivrea (To) Napoli-Genova-Firenze-Alessandria-Novi Ligure (Al) Verona Venezia Pavia.
Mentre per le località di Saronno-Gallarate (Va) Voghera (Pv) le copie vànno ritirate presso le rispettive stazioni Fs.
Si invitano pertanto i compagni responsabili a ritirarle urgentemente oppure a segnalare tempestivamente alla diffusione del QdI il mancato arrivo.

La redazione romana del QdL cerc. urgentemente un ingranditore per negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi Tel.8259344.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

Compagna cerca lavoro come babysitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerco baby sitter per tutto il giorno. Telefonare al 2829472 a Milano e chiedere di Mirella (zona Loreto).

Cerco baby sitter per la sera. Telefonare al 2829695 a Milano e chiedere di Loredana.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compagno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

Cerchiamo un autista per la notte. Orario 20,30-1,30 (5 giorni la settimana). Retribuzione da concordare. Telefonare in redazione interno 95 o 56.

Perito fisico militesente cerca lavoro. Telefonare in redazione int. 91-93.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 295429 di Milano dalle 13,30 alle 14,30.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano; chiunque la trovi la porti alla redazione del QdL a Milano.

CRONACHE REGIONALI

MILANO: APRIAMO LA LOTTA APRIAMO LA SCUOLA

E subito piombarono i corvi. Uscito martedì con un articolo sulle prossime lotte degli studenti a Milano il Giorno *parte subito a preparare il terreno adatto a mobilitare l'opinione pubblica contro le lotte degli studenti, ad esorcizzare ed isolare questi giovani «disperati» che sconvolgono negozianti, cittadini, invadono le chiese e ora vogliono gettare in un caos maggiore di quello già esistente le scuole cittadine. Si preparano i titoli «Scuole milanesi nel panico» [naturalmente per opera di pochi gruppettari], sono ardentemente desiderati i comunicati di scomunica da parte del Pci. Ma non ci sarà molto probabilmente spazio nè per gli uni nè per gli altri. Vediamo di rimettere le cose per il loro giusto verso. Innanzitutto sono i consigli dei delegati studenteschi che si stanno muovendo per preparare una grossa iniziativa di lotta cittadina, e non pochi gruppi di estremisti. Gli stessi consigli dei delegati che sono stati al centro della assemblea studenti-operai dell'Innocenti insieme alla Flm, e più di 10 di essi hanno convocato per sabato mattina in Università Statale un'assemblea cittadina dei consigli per arrivare ad una proposta comune di iniziative di lotta che garantisca un procedere unitario anche sul terreno dell'organizzazione democratica studentesca. Non quindi una iniziativa «dei gruppi estremisti» [meglio comunque chiamarla sinistra rivoluzionaria], ma una proposta politica di lotta ai consigli milanesi che possono farla propria, respingerla, arricchirla.*

È questo il momento di lanciare l'iniziativa del movimento di lotta nella scuola, e non solo quindi quello degli studenti, per riuscire a saldare una grossa mobilitazione di fine d'anno contro i cardini della selezione, con un salto qualitativo che significhi capacità di anticipare la riforma incominciando a trasformare radicalmente e irreversibilmente l'istituzione secondo «nuovi principi educativi». È per questo che vogliamo porre il movimento non solo davanti alla necessità della lotta per l'abolizione degli esami a settembre o per le biblioteche di classe, tanto per nominare due obiettivi minimi, ma qualificanti; ma impegnarlo in un grosso confronto politico nella lotta con tutte le componenti del fronte della scuola per far sì che quanto hanno prodotto in anni di lotta i movimenti di massa nel nostro paese, diventi fin da ora un nuovo polo di aggregazione politica e culturale nella scuola, che fin da ora cominci concretamente la battaglia per una nuova scuola.

Capire l'importanza di muoversi in questa direzione vuol dire fare un salto qualitativo anche nell'organizzazione della lotta. Innanzitutto mettere al centro della nostra mobilitazione l'ottenimento di ampi spazi di sperimentazione per l'anno venturo in ogni scuola, avere quindi la capacità durante le giornate di mobilitazione di andare al di là dell'esperienza della settimana di autogestione dell'anno scorso. L'esperienza dell'anno scorso è servita al movimento, ripeterla nella attuale situazione pari pari ci porterebbe però a cadere in due grossi errori. Il primo è quello di facilitare il gioco dell'avversario tirandoci addosso l'accusa del corporativismo, il secondo è quello di perdere realmente una grande occasione per coinvolgere nella nostra battaglia tutte quelle altre componenti che possono e devono essere nostri alleati. Le scuole in lotta dovranno quindi diventare per alcuni giorni quello che noi vogliamo che diventino in futuro, reali centri di riferimento per le masse perchè luoghi di aggregazione politica e culturale su contenuti di lotta. Dovranno essere giornate di scuola aperta in cui il dibattito sui temi della riforma e della trasformazione della lotta per l'occupazione della situazione politica e delle nostre prospettive coinvolgano ampiamente le masse ma non solo quelle studentesche. Saper gestire per alcuni giorni così le scuole, significa creare un'ampia solidarietà intorno alle nostre lotte e questo non è un obiettivo di secondo piano. La politica borghese cerca di isolare le lotte nella scuola, di rinchiuderle in se stesse, il nostro compito è anche di sviluppare la creatività delle masse perchè il fronte di menzogne e di omertà sia rotto; perchè sia chiaro che chi vuole distruggere la scuola è la borghesia e solo dalle nostre lotte possono uscire le linee di sviluppo di una nuova scuola al servizio delle esigenze dei lavoratori. E allora bisogna che queste indicazioni emergano: le giornate di lotta dovranno essere momenti di produzione di linea, di contenuti che andranno a riempire i nuovi programmi di studio che vogliamo ottenere, che sia possibile poi arrivare a un momento di riflessione del movimento da cui nasca un arricchimento della linea non pensato da pochi, ma sviluppato dalla iniziativa delle masse. È difficile compagni, ma qui sta Rodi e qui dobbiamo saltare, le facili scorciatoie non portano da nessuna parte.

Emilio Genovesi

Torino

Il costo della vita è aumentato del 5% negli ultimi tre mesi

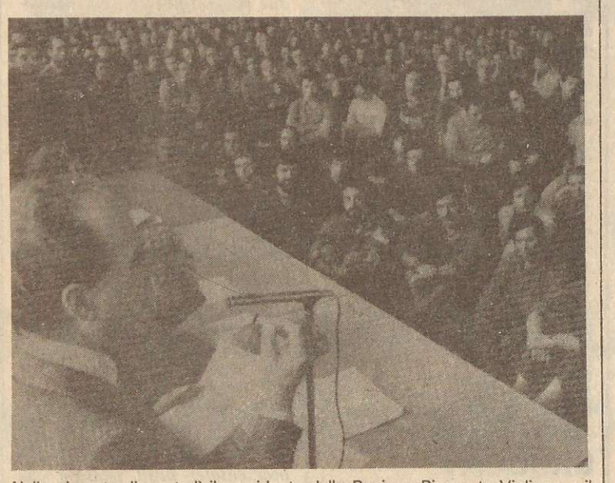
E il Comune ha un deficit pauroso che gli permetterà di fare poca cosa se non si supera il ricatto delle banche - Gli aumenti più vistosi nell'alimentazione, l'abbigliamento, l'elettricità e il combustibile

Torino, 31

Pioggia di aumenti di prezzi per le famiglie torinesi. Il costo della vita è aumentato del 5% negli ultimi tre mesi. Mentre il governo continua a chiedere sacrifici, i lavoratori vedono tutti i giorni dal costo della spesa che di sacrifici ne stanno facendo già abbastanza. Degli aumenti dei prezzi a tappeto se ne erano già accorti tutti, ma ieri sono state diffuse le statistiche ufficiali del Comune a confermare le certezze dei laovratori che dopo la spesa si trovano le tasche sempre più vuote.

Negli ultimi tre mesi i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono aumentati del 5%. Nel solo mese di marzo del '76 rispetto al febbraio, i prezzi sono andati su del 2% con in testa l'alimentazione e l'abbigliamento. Il pane è aumentato del 10% nell'ultimo mese, la carne più del 2%, i surgelati e il burro più del 5%, le patate del 9%, le arance del 4%, i mandarini del 11% e le mele del 2. Sono proprio i generi di prima necessità ad avere segnato un aumento più marcato.

Rispetto allo scorso anno l'indice generale è aumentato del 15% così suddiviso per capitoli: alimentazione 15,85% in più; abbigliamento 11,75; beni e servizi 17,91; abitazione 5,81; elettricità e combustibile 7,46; Il che equivale a dire che, in soldoni il potere di acquisto di un salario si è ridotto in un anno, di un sesto. Fatto uguale a 100 l'indice dei prezzi nel 1970, nel marzo 1976 l'indice generale è uguale 187, per l'alimentazione è 190, per l'abbigliamento 185, e beni e servizi vari 198. Aldilà dell'aspetto arido delle cifre questo significa che in 6 anni il prezzo di tutto ciò che è estremamente necessario per vivere è aumentato quasi del doppio. Per dare un'idea di chi ha pagato questi aumenti basta citare il fatto che gli oneri dei medici sono aumentati nell'ultimo mese, del 37% e dei dentisti del 10%, in sostanza gli aumenti dei prezzi colpiscono tutti coloro che hanno redditi fissi e che non possono aumentare indiscriminatamente i loro introiti: in testa i lavoratori e i pensionati. Sempre nella giornata di ieri la giunta, nella persona dell'assessore Borgogno ha diffuso i dati sul deficit del bilancio del comune: i debiti ammontano alla considerevole somma di 670 miliardi tondi tondi. Il residuo di mutui con varie banche consiste di 453 miliardi; 318 per opere pubbliche e 135 per «ripianare» i passati disavanzi. Le anticipazioni di cassa, e sono sempre cifre segnate in rosso che sono dovute alle banche ammontano a 220 miliardi. Alla data odierna il comune può ancora contrarre mutui per 96 miliardi, di cui 56 per opere pubbliche nel migliore dei casi e nel peggiore dei casi appena 67 miliardi, di cui 40 per opere pubbliche. E' indubbio che a questo punto «la salvezza», che vuole dire ossigeno per sopravvivere può venire soltanto dallo stato che deve fornire un appoggio adeguato a sottrarre la giunta al ricatto imposto dalle banche.



Nella giornata di martedì il presidente della Regione Piemonte Viglione e il sindaco di Torino Novelli hanno partecipato alle assemblee all'interno della Fiat. *(Foto da La Stampa)*

TORINO

Oggi 1° aprile si terrà a palazzo Nuovo una conferenza stampa aperta, alle ore 17. La conferenza stampa è convocata dalla facoltà di lettere. Ne sono promotori Cub, Cps, Cpu, Csu e Collettivi di lingue.

ATTIVO POLITICO-SAN PAOLO [To]

Venerdì 2 ore 20,30 in via Braccini 50 la sezione di Ao di San Paolo organizza un attivo politico su: «provvedimenti governativi, posizione del Pci, compiti della sinistra rivoluzionaria». L'attivo è aperto a tutti i simpatizzanti.

Al Comune di Venezia

Il Pri vuole entrare in giunta e rigenerare la Democrazia Cristiana il Pci abbassa il ponte levatoio

Il Pri lagunare non si allinea a La Malfa - Una giunta Pci-Psi-Psdi Pri con sindaco repubblicano inaugurata a Treviso - Dietro un gran parlare di intesa sui contenuti la illusione di recuperare la dc veneta

Venezia, 31

Il Pri vuol andare in giunta e rigenerare la Dc ed il Pci gli fa i ponti d'oro.

Già dal Congresso Provinciale veneziano di febbraio, il Pri lagunare si tolse risolutamente le pastoie di dosso che voleva imporgli la direzione nazionale. Unanimi i delegati nel fischiare clamorosamente il rappresentante della segreteria nazionale, che voleva metterli in riga e far bocciare la proposta di apertura ed ingresso in giunta. Poche settimane dopo, la frana precipitava con più grande strepito ancora: a Treviso si instaurava una giunta «laica» (Pci-Psi, Pri, Psdi) con a capo, il professore repubblicano Azzi, facendo patire le pene dell'inferno ai democristiani, che considerano Treviso più che un feudo, la «città santa» del clericalismo veneto.

La giunta «aperta» (con programma concordato ad ottobre con il Pci) aveva dimostrato la sua totale inconsistenza e la volontà dei dc di fare il bello ed il cattivo tempo come prima: il suo fallimento è una spia eloquente dell'oggettiva impossibilità di tirare fuori qualcosa dal compromesso storico, qui come altrove. A Venezia il Pri gongola: al congresso l'on. Pellicani (vicesindaco) comunista ha fatto esplicite proposte di ingresso del Pri in giunta: circola la voce (fondatissima) che per il giovane Scano (un bel signore elegante, un po' noioso, che col movimento operaio non ha proprio niente da spartire) sia già pronta la poltrona di un assessorato importante al Comune.

In questi giorni, i repubblicani alla conferenza stampa data in una nota osteria del centro (da cui era stato escluso il «*Quotidiano dei Lavoratori*» e Democrazia Proletaria non era stata invitata), annunciano trionfalmente di voler trovare un'ampia intesa «sulle cose» (sviluppo economico, risanamento del centro storico, rinascita dell'estuario, ecc.). Su queste proposte, sulle quali il Pri ha scritto montagne di roba attivando in un recente passato le energie della «borghesia illuminata» della città senza rapporti di nessuna natura con la classe operaia e le masse popolari, i repubblicani chiamano a pronunciarsi le forze politiche. Scopi lampanti: entrare in giunta comunale e provinciale, uscire dalla giunta regionale dc (come se qualcuno potesse avere dei dubbi sulla tracotanza e sul nullismo della Dc: che prova vuole ancora questo Pri «garibaldino»?). Bene qualche ingenuo dirà: la Dc va a rotoli al centro ed in periferia, i suoi alleati si squagliano (Muis, Pri, Psdi): c'è da fregarsi le mani, anche se questo Pri ha qualche peccatuccio, ma è pur sempre questo un rafforzamento della giunta di sinistra, dello schieramento popolare no? Noi saremo quelli dei dubbi permanenti: ma proprio sulle cose concrete abbiamo il brutto vizio (di classe) di volerci veder chiaro, di andare fino in fondo. Questi quattro gatti del Pri non ci sembra che siano poi, tanto sinistri come paiono, invece, al Pci. Parlando, all'interno di questa operazione unitaria, di smuovere le forze politiche, di sdrammatizzare gli scontri tra partiti: di mirare ad un recupero attivo della Dc e sollecitare il suo indispensabile impegno sui problemi di Venezia e della Regione. Ora, che un impegno della Dc in Regione e Comune ci sia è una cosa su cui nessuno si permette di dubitare . E che impegno! Taglia i fondi per le scuole, per i servizi, ecc. alla Regione, opera con un clientelismo degno della cosca mafiosa dei Gava. Al Comune di Venezia la Dc è un bel campione di clericalismo (vedi la caccia alle streghe contro il movimento femminista e l'educazione sessuale nelle scuole comunali); nel sindacato attizza il fuoco dello scissionismo. Rilancia l'offensiva ultrareazionaria per le scuole religiose: scatena il *Gazzettino* del boss Bisaglia contro la giunta in una sfrenata campagna demagogica contro operai e studenti, occupanti di case, contro le carenze dei servizi (si potrebbe dire che autocritica se stessa visto lo stato spaventoso in cui è ridotta la città, eredità di trent'anni di potere dc). Che cosa vogliono recuperare i signori del Pri e i compagni del Pci (che fate l'occhiolino a questi figli un po' discoli di La Malfa e Reale?) da una Dc che ne ha fatte e ne fa di cotte e di crude sulle spalle delle masse popolari? Non vorremmo, ma ne abbiamo il sospetto, che quest'abbraccio Pci-Psi-Pri sia un bel pateracchio; un modo di far respirare la Dc (un bel compromesso lagunare 3-1) affidandosi a programmi e ad intese di vertice, invece che basarsi sui bisogni delle masse e sulla spinta crescente della classe operaia e delle grandi masse popolari veneziane.

Su questo ritorneremo come Democrazia Proletaria, come movimenti di massa in maniera estesa: ma sin da ora (è bene che lo sappiano i compagni del Pci e del Psi) ne abbiamo le tasche piene di manovre che ci passano sopra la testa; meglio farebbe la giunta di sinistra a darsi da fare subito per realizzare il programma uscito dalle lotte; dalle lotte per il controllo popolare di questi anni, piuttosto che fare le fusa all'uomo di scuola Zorzetto del Pri e alle sue parole suadenti. Piuttosto che illudersi ostinatamente (e in maniera perdente) a un recupero attivo, ad una conversione popolare della Dc.

Luigi Bello

Il QdL mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante un'assemblea, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

Al XXV liceo di Roma

Il risveglio studentesco scuote l'istituzione

Nella ex-sede staccata di un liceo «bene» scoppia l'autogestione - Pur nei limiti di improvvisazione l'iniziativa apre contraddizioni positive

Il XXV Liceo Scientifico è un istituto di recente formazione, fino a due anni fa era la succursale del Righi che raccoglie gli studenti di estrazione medio e alto borghese dei quartieri Ludovici e Parioli, è «capitato» in via Bezzecca in uno stabile, chiaramente non concepito per essere una scuola ed affittato a prezzo da speculazione dalla Provincia, assieme all'Itis Salvemini. Il lavoro politico, proprio a causa della composizione sociale degli studenti e ad un parziale qualunquismo esistente, ha trovato in passato non poche difficoltà e i collettivi e le assemblee erano in realtà delle istanze staccate ed estranee agli studenti che assistevano ai duelli oratori degli esponenti della Fgci e del Collettivo Politico, senza affrontare i problemi concreti della scuola.

Cambia il vento...

Quest'anno al contrario, la crescita «imprevista» degli iscritti ha posto tutti di fronte alla carenza di aule e più in generale di strutture idonee ad accogliere un numero maggiore di studenti. La presidenza ha subito lanciato la parola d'ordine che sembra essere il toccasana degli istituti disastrati e insufficienti di Roma (come al Pareto): la «tramezzatura» di alcune aule e la trasformazione (leggi soppressione) della palestra e della biblioteca in nuove aule. La risposta a questa soluzione di «accomodamento» di 5 aule è stata immmediata ed ha portato, non solo al coinvolgimento di tutti gli iscritti, ma anche a forme di lotta significative come lo «sfratto» dalla presidenza dal preside per la collocazione di un'aula e ad una crescita politica di non secondaria importanza: la costruzione del Consiglio dei Delegati, l'unico esistente nella zona centro fatta esclusione del Consiglio già ben radicato, presente alla «Montessori».

Il Consiglio si è trovato quindi a trattare con una controparte ben precisa, che ignorava non solo qualsiasi istanza di rinnovamento ma addirittura non riconosceva neppure, nei suoi rapporti con gli studenti e con gli stessi docenti, le più elementari norme di democrazia anche nei limiti dei DD; il preside A. Martinez. Dai collettivi e da continue discussioni è emersa l'autogestione come forma di lotta contro l'autoritarismo del preside e, per dare continuità al coinvolgimento degli studenti: inchiesta tra gli studenti, l'affissione di ta-tze-bao lungo i corridoi sugli argomenti che più suscitavano l'interesse degli studenti, ha condotto alla formazione di una ventina di gruppi di studio sui temi più svariati: droga, liberazione della donna, musica, manicomi, antropologia... L'inizio è stato buono soprattutto per il carattere di novità della lotta, ma a lungo andare l'elevata varietà degli argomenti ed anche l'inesperienza delle avanguardie interne ha causato il fallimento e la fine in sordina di molti gruppi, salvo il gruppo di liberazione della donna che, condotto anche con la partecipazione di compagne esterne degli altri collettivi femministi della zona, ha riscosso un'altissima affluenza e si è saputo saldare direttamente al movimento di lotta delle studentesse che si andava estendendo a livello cittadino. La partecipazione in prima persona delle studentesse delle classi inferiori e la creatività dimostrata ha rappresentato il segno più lampante del cambiamento in corso durante la settimana di autogestione al XXV, sia del mutamento degli studenti stessi rispetto ai problemi della scuola e del movimento, sia degli equilibri interni al corpo insegnante, dove pur esistendo una consolidata sezione sindacale, la destra e il preside rimangono ben arroccati sulle loro posizioni di potere.

Dieci giorni fa entrando a scuola si assisteva ad una molteplicità di iniziative che andavano dalla proiezione di films e documentari antifascisti (Bianco e Nero, Msi fuorilegge) alla organizzazione di una mensa autogestita con birra e panini, agli appelli della «radio»

... la scuola anche...

I gruppi di studio anche se in conclusione è mancato un momento di sintesi, hanno svolto un ruolo di aggregazione che ha evitato le processioni degli studenti senza indicazioni e senza interessi per i corridoi, l'esperienza dell'autogestione, pur se ancora legata per taluni aspetti alle esperienze dello scorso anno (il carattere episodico dei temi trattati, di fatto la sostituzione per una settimana di alcune materie, che ad autogestione conclusa si sarebbero ripresentate), nella sua spontaneità ha dimostrato come gli studenti siano la parte viva nella scuola e, l'acquisizione di questo fatto, ha permesso che il Consiglio con il coinvolgimento di tutti i delegati arrivasse alla formulazione di una piattaforma rivendicativa che il collegio dei docenti ha dovuto accettare, fatta eccezione della richiesta di allontanamento del preside, sui cui poteri ed «abusi» non si è giunti ad una definizione chiara da parte degli insegnanti, che sono restii ad affrontare concretamente un processo di democratizzazione della scuola che metta fine una volta per tutte alle angherie cui loro stessi sono stati sottoposti. Le contraddizioni aperte dalla conquista di 10 ore di sperimentazione mensili, scuola aperta al pomeriggio alle forze sociali, prescrutini pubblici, vanno ora gestite verso uno sbocco positivo e non delegando il «controllo» del tutto alla Commissione studenti-insegnanti-genitori recentemente formata con questo intento. Il Consiglio dei Delegati deve ora esprimere il massimo di autonomia e rappresentare, per i compiti di sperimentazione, un interlocutore capace per la sezione sindacale dove solo alcuni membri sono stati attivi a fianco degli studenti e la tracotanza di alcuni membri del Pci, rischia non solo di calpestare la democrazia di base tra i membri della sezione sindacale ma anche di costituire elemento di ostacolo allo sviluppo nel movimento, della sperimentazione. Se fino ad oggi l'atteggiamento prevalente di genitori ed insegnanti è stata la latitanza, il movimento deve al contrario imporre la partecipazione di queste forze alle lotte e imporre nuovamente il problema dell'allontanamento del preside proponendo la eleggibilità; solo l'isolamento dei personaggi reazionari ancora esistenti può dare più forza a tutta la sinistra sia studentesca, sia insegnante in lotta per il contratto.

Non possiamo prescindere da questi obiettivi, che in passato hanno visto la Fgci schierarsi su posizioni di tolleranza e proponendo di lasciar correre per il preside perchè il problema era a suo giudizio ormai superato; per due ragioni: in primo luogo perchè la egemonia di uno schieramento di sinistra nelle scuole è premessa indispensabile per lo sviluppo fiscalizzato della sperimentazione ed inoltre poichè la lotta per la trasformazione della scuola è indissolubile alla lotta per la democrazia da non interpretare pedestremente con la sparizione fisica di alcune persone, ma con la loro sostituzione sostanziale, con il controllo anche sulla scuola.

R.L.

Abruzzo

Il Fuan provoca a Chieti e trova la risposta giusta

Impedito un raduno fascista dalla pronta mobilitazione dei compagni Un corteo sfila per la città anche contro l'intervento poliziesco

Chieti è una città con poche tradizioni antifasciste (l'Msi è il terzo partito in consiglio comunale dove la Dc ha la maggioranza assoluta) a causa sia della composizione sociale e politica della città sia della scarsa lotta partigiana (la città fu dichiarata città «aperta» su pressione della Chiesa) sia della politica del Pci, teso, qui più che altrove, a presentarsi come partito moderato, responsabile, in grado insomma di arrivare senza troppi costumi al compromesso storico. In questo panorama si inserisce la politica e la presenza dell'Msi che, approfittando della presenza di una delle poche università del Sud ha fatto affluire a Chieti un considerevole numero di «studenti» (alcuni di loro non danno esami da diversi anni) per provocare compagni e democratici e stabilire una supremazia di fascisti soprattutto all'università di medicina. Ed è in quest'ottica che va inserita l'assemblea di lunedì con Luciano Lanfranco e Nicola Carleti, due dirigenti nazionali del Fuan, due grossi artefici della provocazione fascista: in vicinanza delle elezioni universitarie cercavano in questa assemblea di conquistarsi un proprio spazio tra gli studenti, sfruttare demagogicamente i grossi problemi esistenti all'università. Ma questa volta i fascisti non hanno avuto vita facile. Su proposta di Ao e del Pdup è stata indetta un'assemblea presidio nella piazzetta antistante la sala dell'assemblea: fin dalle 16 (l'assemblea del Fuan era per le 18) numerosi compagni della sinistra rivoluzionaria e del Pci stazionavano davanti al cancello d'ingresso. Quando sono arrivati i fascisti, una trentina, la maggioranza dei quali provenienti da fuori, protetti da un folto gruppo di poliziotti e carabinieri sono riusciti ad entrare, non senza aver avuto una seria dimostrazione del disprezzo e della rabbia di numerosi compagni presenti. Il nuovo tentativo di fare un'assemblea è durato pochi minuti in quanto il rettore, sotto la pressione dei compagni presenti ha revocato il permesso al Fuan, costringendoli ad andarsene. Alla loro uscita si è scatenata una fitta sassaiola col lancio da parte dei fascisti di schegge di vetro che fortunatamente non hanno prodotto danni ai democratici presenti. A fare le spese degli scontri sono stati un commissario ed alcuni Ps che sono stati giudicati guaribili in pochi giorni. Il folto gruppo dei compagni presenti non si è sciolto ma è sfilato in corteo per le vie della città suscitando la reazione dei poliziotti presenti, che tanto per non smentirsi hanno fermato ed identificato due compagni di Lotta Continua, dopo aver apertamente protetto i missini. Il giorno dopo le provocazioni dei fascisti sono continuate: alcuni compagni che volantinavano davanti alla mensa universitaria sono stati aggrediti; nel pomeriggio un folto gruppo di fascisti ha volantinato per le strade della città. La risposta, anche in questo caso, non è mancata: un'ottantina di compagni è passata in corteo per le strade di Chieti scandendo slogans antifascisti e volantinando.

Oggi 1 aprile arriva presso i distributori, del Qdl il Numero Uno del Mensile dell'Unione Inqulini. I compagni sono pregati di ritirarli. Palermo 100 copie; Roma 1000 copie; Torino 1000 copie; Genova 200 copie; Napoli 300 copie; Saronno 100 copie; Gallarate 100 copie; Firenze 500 copie; Venezia 200 copie; Verona 300 copie; Novi Ligure 150 copie; Ivrea 250 copie; Voghera 150 copie; Pavia 150 copie.

Su Panorama c'è scritto che...

DIETRO PIAZZA FONTANA

Da Giannettini a Ventura a Pozzan, tutti gli indiziati della strage di Milano fanno un nome: Andreotti. È vero allora che gli uomini del Sid non facevano che eseguire gli ordini dei ministri? Di quali altri uomini politici si sa il nome?

SPERANDO NEL PCI

Gli italiani vogliono i comunisti al governo? La maggioranza degli intervistati nel corso di un grande sondaggio Demoskopea-Panorama hanno risposto sì. Con quali aspettative? A capo di quali poteri vorrebbero un comunista?

BUSTARELLE FARMACEUTICHE

Nel marzo 1975 furono versate tangenti per un miliardo per sbloccare i prezzi di alcune medicine. Chi versò i soldi? Chi li intascò?

A CORTO DI CREDITO

I fondi neri, bilanci reticenti, altissimo costo del denaro: magistrati, politici hanno messo il sistema bancario italiano sotto accusa. Che c'è di vero? Che cosa deve cambiare.

Panorama

Cinema e televisione

Tv: parliamo tanto del candelotto...

Parlare di sintomi di rinnovamento in Tv comporta il rischio di essere puntualmente smentiti: è bastata una settimana a *Dossier* per fare martedì sera un grosso passo indietro con «Ritratto di poliziotto», un servizio che per non fare torto a nessuno, ha fatto torto a tutti. Proprio la scelta monografica di *Dossier*, teoricamente giusta, ha evidenziato le lacune del servizio: per un'intera ora ci sono state riproposte la stessa evasività e genericità di *Stasera G7*, anzitutto nella incapacità di scegliere un taglio narrativo cui attenersi coerentemente. Non abbiamo certo avuto un ritratto del poliziotto Imbriani, 37 anni, nativo dell'Alta Irpinia, da 17 anni nell'arma perchè fin da ragazzo sognava di fare il poliziotto e perchè quella era l'unica soluzione per scrollarsi di dosso un destino di miseria. Altri suoi colleghi hanno ripetuto di avere scelto questo lavoro per passione: era un primo argomento che valeva la pena di approfondire. Il servizio invece è vagato irrisolto dal ritratto mancato del poliziotto, sempre frustrato da una sorta di timore reverenziale ad affondare le domande; alla documentazione, che si pretendeva distaccata ed era solo generica, sulle condizioni di lavoro, sui problemi di arruolamento, di addestramento, di aggiornamento culturale del poliziotto, sino ad accennare in chiusura, al riordinamento ed alla sindacalizzazione della polizia; alla verifica, attraverso le interviste, di un difficile rapporto poliziotto-cittadino, rivelatasi insoddisfacente proprio per la scelta dichiarata di non scontentare nessuno, di non affondare il coltello nella piaga.

Perchè allora far leggere le norme di comportamento cui deve attenersi il poliziotto, sentir affermare che se «la folla è spesso trascinata da notizie false e tendenziose», il poliziotto «non deve ispirare la propria azione a principi punitivi o all'odio?» Si vuol insinuare che si predica bene e si razzola male? Non è una novità, ma il cittadino vuol sapere perchè questi giovani meridionali che hanno scelto la polizia per sfuggire la fame, che non hanno completato l'obbligo scolastico, che leggono fumetti e libri storici sulla guerra di Troia, che si dichiarano dispiaciuti di dover caricare lavoratori e studenti, finiscano comunque per farlo, chiudendo magari un occhio sulle esuberanze dei sambabilini, ma scattando come tori infuriati alla prima bandiera rossa che gli sventolano sotto il naso.

Che senso ha ancora descrivere con fredda obiettività l'armamento del poliziotto, mostrare i lacrimogeni con l'ogiva cava che protegge il passante «accidentalmente colpito», specificare che vanno sparati con una parabola di 45° tenendo però conto dell'intensità del vento, in modo che l'ombrello di gas non ricada sui poliziotti? Significa forse che se il vento tira forte, i lacrimogeni si possono sparare ad altezza d'uomo?

E la legge Reale ce la siamo proprio dimenticata? O si è trattato di una omissione diplomatica, per non disturbare La Malfa che sta tentando di mettere tutti d'accordo per salvare l'Italia?

Non può bastare a tranquillizzarci l'affermazione del poliziotto Imbriani che l'importante è saper sparare bene: lui è coscienzioso, se non basta il poligono della caserma, la domenica mattina va ad allenarsi con degli amici a un poligono privato. Ma i suoi colleghi con meno iniziativa, dove li fanno allenare?

Martedì sera è andata in onda anche la prima puntata del nuovo sceneggiato *Nella tua vita* di Toni De Gregorio: gli va riconosciuto il tentativo di uscire dagli schemi più vieti e scontati di questo genere, anche se l'esito globale appare per il momento fortemente condizionato da una discontinuità stilistica nel rendere le due diverse realtà sociali che stanno dietro i due protagonisti.

Da un lato Anna, istruita, di famiglia borghese benestante, con amici borghesi maldicenti e gretti che cercano di approfittare della sua crisi coniugale per riassorbirla nel loro gruppo, fatto di serate al cineforum e pettegolezzi in pizzeria; dall'altro Bruno, sindacalista di origine contadina, tutto preso dalla lotta politica, che però non si comprende perchè lo debba rendere tanto ingrugnato e punitivo, ascetico e maschilista, incazzoso e petulante con la moglie che come pronuncia le parole «silenzio» e «muro» si sente rispondere «il silenzio è un film di Bergman, il muro un romanzo di Sartre».

Avviene così che a fronte di qualche momento interessante, quale il contrasto tra sindacato e scioperanti che vede Bruno schierarsi con gli operai, o il tentativo di Anna insegnante in un istituto di bambini subnormali per uscire dalla prigione della propria educazione borghese, felicemente espressa dal regista con un passaggio figurativo da alcune inquadrature di una chiesa ad altre pressochè analoghe dell'interno riccamente borghese dei genitori di Anna, stia la dichiarazione iniziale di una crisi coniugale non indagata nelle sue ragioni reali, fornita come brutale punto di partenza della storia, con reciproche accuse di gelosia che appaiono pretestuose perchè appiccate a forza ai due personaggi.

Oggi in Tv

Seconda puntata de *La gente di Hemso* (20,45 PN): vedremo Carlsson, accettare la soluzione del matrimonio con la vedova Flod. Due riserve di fondo sulla programmazione di questo sceneggiato svedese: il non averlo fatto precedere da una presentazione critica che introducesse lo spettatore a un mondo culturale che gli è estraneo, ed il tono generale del doppiaggio, tipo burbero-caricaturale.

DALL'ESTERO

Unanime condanna del governo israeliano. Una nuova fase per la lotta del popolo palestinese

Il partito comunista ha chiesto le dimissioni del governo di Rabin - Episodi di solidarietà in Siria, Iraq, Giordania e Kuwait - L'Olp annuncia che chiederà una assemblea generale straordinaria dell'Onu - L'importanza dell'insurrezione degli arabi sottomessi da Israele

Tel Aviv, 31

L'efferata uccisione di sei arabi residenti in Israele compiuta ieri dalla polizia e dai soldati ebrei ha suscitato reazioni in tutto il mondo arabo e anche al di fuori di esso.

Il governo israeliano e la sua politica repressiva di oppressione della minoranza araba è pesantemente sotto accusa.

La compatta mobilitazione popolare registrata in tutta la Galilea e in Cisgiordania ha fatto piazza pulita delle menzogne israeliane sul giusto trattamento concesso agli arabi: in realtà l'intenzione del governo di Israele è ed è sempre stata quella di colonizzare la Galilea espropriando le terre appartenenti agli arabi spogliandoli di tutti i loro averi.

Lo «sciopero della terra» e il sacrificio dei sei arabi sono parte della lotta dei palestinesi per ritornare sulla loro terra e fondare uno stato indipendente e democratico in cui essi non siano più «cittadini di serie B». La compattezza della protesta popolare, la mobilitazione delle masse palestinesi della Cisgiordania occupata dai sionisti mostrano anche come la rivoluzione palestinese non sia invenzione di pochi guerriglieri armati, che agiscono dall'esterno, ma una radicata aspirazione di tutto il popolo palestinese. Contro questa marea avanzante TelAviv mette in campo tutta la sua forza militare e repressiva ogni giorno più feroce ed aggressiva, a testimoniare della crescente difficoltà in cui si trova. Al dibattito parlamentare sui fatti di ieri Rabin non ha saputo far altro che ripetere le solite litanie sui «terroristi» e sui comunisti che hanno istigato la violenza nel tentativo di «compromettere ventotto anni di positivi rapporti tra gli arabi e gli ebrei in Israele». I rapporti positivi a cui si riferisce Rabin stanno a significare la sottomissione degli arabi che il governo sionista è riuscito a imporre per «ventotto anni».

Al dibattito in Parlamento il partito comunista, che è la principale espressione politica degli arabi in Israele, ha presentato una mozione di sfiducia al governo di Rabin, respinta dalla maggioranza sionista e anti-araba del Parlamento. I comunisti hanno rivolto al governo l'accusa di aver organizzato un massacro contro la minoranza araba, per vendicarsi dell'ordine di sciopero.

Come dicevamo all'inizio numerose proteste ed episodi di solidarietà con gli scioperanti sono venuti dagli stati arabi; a Damasco e in Irac ci sono state sospensioni delle attività e manifestazioni hanno percorso le strade delle principali città e i campi palestinesi della Siria. Nel Kuwait si è svolta una cerimonia ufficiale di protesta con la partecipazione del ministro dell'interno.

Il segretario della Lega araba Riad ha inviato un messaggio al segretario generale dell'Onu per chiedere un intervento che metta fine allo strapotere di Israele il quale, rileva Riad, continua a ignorare le risoluzioni dell'Onu. Proteste ufficiali sono state avanzate dall'Olp; l'osservatore permanente presso l'Onu a Ginevra ha protestato per «la politica di repressione dell'occupante sionista e il piano di giudeizzazione della Galilea applicato dalle autorità sioniste».

L'osservatore dell'Olp all'Onu Zhedu Terzi ha annunciato di aver l'intenzione di chiedere una riunione straordinaria dell'assemblea generale dell'Onu per esaminare la situazione creata in Galilea e in Cisgiordania. Terzi ha inviato al presidente del Consiglio di sicurezza una lettera in cui dichiara che «la situazione nei territori occupati è oggi più grave di due settimane fa» e che la lotta per la liberazione nazionale della Palestina è entrata con la «giornata per la terra» in una nuova fase sotto la forma, in particolare, dell'insurrezione non armata contro le espropriazioni di terre arabe per far fronte a una nuova.

Una presa di posizione dell'ufficio di Roma dell'Olp

Roma, 31

L'ufficio di Roma dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ha diffuso oggi il seguente documento:

«Il sanguinoso scontro avvenuto ieri 30 marzo, «giornata per la terra», fra le forze armate dell'esercito e della polizia israeliani e pacifici manifestanti palestinesi e la dura repressione in atto da due mesi nella Cisgiordania occupata, contro i manifestanti, testimoniano della natura criminale e barbara delle autorità israeliane e smascherano le menzogne che Israele va ripetendo da ventotto anni, circa la piena parità di diritti cui godono i palestinesi all'interno di Israele.

Non è la prima volta - afferma il documento - che le autorità israeliane affrontano con le armi le manifestazioni pacifiche palestinesi: basta citare il massacro compiuto nel 1956 a Kafr Kassem, azione fra le più brutali, in cui vennero uccisi 250 bambini, donne e vecchi.

Così, ancora una volta, cadono le false pretese israeliane di trattare mezzo milione di arabi palestinesi come cittadini israeliani, allo stesso modo in cui è già accaduto per quelle secondo cui i cittadini arabi palestinesi in Cisgiordania hanno accettato l'occupazione e la coesistenza.

L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, in questo momento cruciale che il popolo palestinese sta attraversando, ovunque esso si trovi, chiede a tutte le forze democratiche antifasciste italiane un maggior sostegno alla lotta del popolo palestinese e la ferma condanna dei metodi israeliani di confisca delle sue terre. Una voce democratica che si alzi in Italia a favore della lotta del nostro popolo e condanni la politica d'occupazione e di repressione israeliana, servirà la causa della pace nella zona e consoliderà la volontà del nostro popolo di lottare incessantemente, sino alla creazione dello stato indipendente palestinese ed al conseguimento del diritto all'autodeterminazione.

I sette martiri palestinesi caduti in Israele e la rivolta popolare in Cisgiordania e nella striscia di Gaza dimostrano l'unità del popolo palestinese nei suoi obiettivi ed aspirazioni e confermano l'impossibilità di eliminarne la personalità nazionale».

ARGENTINA
Videla promette, la polizia mantiene

Buenos Aires, 31

Il neo presidente argentino Jorge Videla ha tenuto ieri sera il suo primo discorso alla nazione. I temi trattati sono stati quello dei motivi che hanno condotto al golpe, quello dei programmi di lotta alla «sovversione», quello dei programmi economici a breve e medio termine. In particolare Videla si è soffermato sull'esigenza di «riaprire l'Argentina agli investimenti stranieri», facendola finita con «l'insensato nazionalismo» che aveva contraddistinto la politica economica del governo precedente e che aveva portato il paese sull'orlo del fallimento e della bancarotta. Per domani è atteso un altro importante messaggio, quello con cui il ministro dell'economia annuncerà il «decretone» comprendente tutti i provvedimenti per il risanamento dell'economia nazionale, a partire dalla sistemazione del mercato dei cambi. Intanto la polizia sta continuando a mettere in pratica i principi che ispirano il nuovo regime: dopo i massacri dei giorni scorsi contro i militanti di sinistra sono arrivate ieri le retate compiute all'interno dei campi di concentramento per i profughi degli altri paesi latino-americani caduti sotto il giogo fascista: cileni, uruguayani, boliviani, ecc. Arresti in massa sono stati compiuti in questi campi (che già erano prigioni a tutti gli effetti per chi era costretto a risiedervi) ed è ora probabile che molti profughi verranno riconsegnati nelle mani dei rispettivi aguzzini ai quali credevano di essere sfuggiti.

URUGUAY
Arrestato dirigente sindacale argentino

Montevideo, 31

Casildo Herreras segretario generale della Cgt (Confederazione generale del lavoro) dell'Argentina è detenuto in Uruguay da venerdì scorso, stando a quanto si è apreso a Montevideo in forma ufficiosa. L'arresto sarebbe stato ordinato dal «Servizio informazioni difesa» dell'Uruguay, si presume su richiesta argentina.

Il massimo dirigente sindacale argentino al momento del golpe militare di una settimana fa, si trovava in Uruguay assieme ad altri dirgenti sindacali argentini, per una rijnione con i rappresentati della Afl-Cio

AMERICA LATINA
40 milioni di sottoalimentati

Santiago, 31

Quarantadue milioni di latino-americani, cioè il 20% della popolazione globale di quest'area del mondo,sono denutriti per via delle basse remunerazioni che percepiscono. È quanto precisa un rapporto congiunto della commissione economica per l'America Latina (Cepal) e della Fao, reso noto ieri nella capitale cilena. Le sedi locali di entrambe le organizzazioni dipendenti dalle Nazioni Unite, hanno messo in risalto che in contrapposizione ai latino-americani denutriti, soltanto il 5% della popolazione totale ha un livello di alimentazione simile a quello dei paesi sviluppati. Il documento è stato diffuso da Cepal e Fao alla vigilia della conferenza sull'alimentazione che si terrà a Lima in Perù, dal 21 al 29 aprile.

ANGOLA
Ancora dibattito alle Nazioni Unite

New York, 31

E' proseguito oggi al Consiglio di sicurezza dell'Onu il dibattito sull'aggressione sudafricana ai danni dell'Angola. Gli interventi più significativi della gioranta sono stai quelli del delegato sovietico e di quello sudafricano. Ovvinikov, per l'Urss, ha sostenuto che l'Unione Sovietica non ha aiutato il Mpla se non per «dovere di solidarietà internazionale verso un governo che era attaccato da ogni parte dalle forze colonialiste, imperialiste e razziste», rimproverando alla Cina di essersi schierata dalla parte sbagliata e di aver confuso i volontari cubani con i mercenari reclutati a suon di dollari a Londra o a Bruxelles. Botha, per il Sudafrica, ha replicato sostenendo le tesi secondo cui l'intervento sudafricano in Angola sarebbe stato «limitato» e comunque di semplice risposta alla crescente ingerenza sovietica negli affari angolani. Secondo il rappresentante razzista, Urss e Cuba sono e restano i pericoli maggiori per la pace in Africa.

Una protesta del comitato Italia-Spagna

Roma, 31

Il Comitato Italia-Spagna di *cui è* presidente Pietro Nenni, *«mentre saluta con profonda partecipazione l'avvenuta confluenza nel Coordinamento Democratico delle forze spagnole finora raggruppate nella Giunta Democratica e nella piattaforma di convergenza»* esprime in un comunicato la più decisa *«protesta contro il fermo di autorevoli esponenti dell'opposizione spagnola, che si apprestavano a comunicare alla stampa il documento della loro intesa». «Le motivazioni* - prosegue il comunicato - *dell'intervento poliziesco e del fermo mantenuto per Marchelino Camacho sono la dimostrazione più chiara della pervicace persistenza delle intenzioni antidemocratiche dell'attuale regime autoritario; atteggiamento del resto ribadito in tutti i fatti succedutisi nelle ultime settimane.»*

«Di fronte al moltiplicarsi delle voci provenienti dalla capitale spagnola, sulla possibilità di una prossima visita a Roma del ministro degli esteri di Madrid» il Comitato dichiara che il ministro *«non potrà che essere ricevuto con la ferma protesta di tutto il popolo italiano nei confronti del rappresentante di un regime che pretende di presentare credenziali di democrazia, continuando a gestire di fatto il potere nel modo dittatoriale di sempre.»*

Spagna: le lotte accelerano la fine del regime

Lo sviluppo qualitativo e quantitativo del movimento popolare mette a nudo l'estrema debolezza dell'ipotesi «aperturista» di Arias Navarro

La riunificazione in un unico Coordinamento democratico dei due raggruppamenti che raccolgono da molti mesi la parte maggioritaria dell'opposizione è destinata a imprimere una nuova accelerazione alla dinamica spagnola. Non è più il tempo della estenuante guerra di logoramento che dall'inizio degli anni '60 oppone settori popolari crescenti a un regime in grave crisi ma pur sempre in grado di organizzare un minimo di risposta. Oggi l'agonia del regime è entrata nella sua fase conclusiva e il problema della rottura democratica è finalmente all'ordine del giorno.

Il fattore determinante nell'andamento della crisi, molto più che dalle riaggregazioni progressive dell'opposizione, è dato dalla qualità nuova delle lotte. Qualità che implica anche uno sviluppo quantitativo senza precedenti e senza eguali nel mondo occidentale: basti pensare che nel 1975 la Spagna è stata il paese europeo con il maggior numero di ore di sciopero e che nei soli primi due mesi di quest'anno le astensioni dal lavoro sono state di più che in tutto il 1975. Al dato numerico formidabile ha corrisposto, nell'ondata di agitazioni di gennaio-febbraio, un'estensione nuova su scala territoriale e una diffusione a tutte le categorie del mondo del lavoro e a ceti e settori sociali fino all'anno scorso raramente coinvolti nelle lotte. Le mobilitazioni di gennaio non si sono limitate alla Catalogna, al Paese Basco, alla Galizia e alle Asturie, i tradizionali epicentri del movimento operaio, ma si sono allargate a macchia d'olio alla Castiglia, all'Andalusia e alla Valencia: di particolare importanza è stato poi il coinvolgimento di Madrid, abitualmente considerata dalla sinistra una «piazza» difficilissima, in cui più di una volta, in passato, scioperi e mobilitazioni avevano avuto un seguito parziale. D'altra parte accanto alla classe operaia, nuovi soggetti sociali si sono resi protagonisti delle lotte: le donne, che per la prima volta sono scese in piazza organizzate autonomamente, settori del pubblico impiego e della burocrazia statale, professionisti studenti medi e universitari.

Mai prima d'ora dunque, un arco di forze di tale ampiezza aveva fatto sentire, la sua voce in tutto il paese. Ma non è tutto: le lotte di gennaio, che partivano generalmente da obiettivi rivendicativi [anche se su di essi si innestavano puntualmente parole d'ordine politiche] hanno avuto come sbocco naturale le ancor più imponenti mobilitazioni seguite all'eccidio del 3 marzo a Vitoria. E' stata questa la prima grande mobilitazione politica nazionale di massa dai tempi della Guerra civile, dove sono emersi in pieno la maturità e il radicamento del movimento popolare, i luoghi e l'isolamento totale del blocco dominante: a Vitoria e Bisauri, i luoghi degli assassinii polizieschi, più di 70.000 persone hanno trasformato i funerali delle vittime in cortei estremamente combattivi, che hanno gridato per ore indisturbati - fatto inaudito per la Spagna - le parole d'ordine dell'amnistia e delle libertà politiche e sindacali. Tutte cose che, soltanto un anno fa, erano semplicemente impensabili.

Il regime di Arias Navarro, contando troppo nella capacità di controllo sul movimento da parte del Partito Comunista, si è trovato dopo Vitoria decisamente a malpartito, toccando il punto più profondo della sua crisi e mostrando la sua estrema vulnerabilità. Il ricorso a forme di repressione che con troppo ottimismo si pensavano abbandonate per sempre è stato in modo trasparente un segno di debolezza e non di forza ed è destinato in ultima analisi a ritorcersi contro il regime stesso.

Il blocco dominante spagnolo si regge oggi su un difficile equilibrio tra la corrente fascista tradizionale [espressione dell'esercito, della burocrazia statale e in generale di tutti gli apparati repressivi] e quella «aperturista», fautrice di riforme dall'alto nell'ambito del sistema istituzionale vigente ed espressione dell'alta finanza espagnola e internazionale: molto più che di uno scontro tra le due correnti, si deve però parlare di una divisione delle parti, per cui a seconda della congiuntura politica prevale l'una o l'altra. Dopo la morte di Franco, la linea di Navarro, pur tra grosse oscillazioni, ha inclinato progressivamente verso un ritorno alla repressione, che dovrebbe garantire la possibilità di «aperture» contro

Il livello raggiunto dalle lotte è tuttavia tale che la repressione è difficilmente dosabile, per cui, invece di stroncare il movimento, succede che lo conduce a forme di radicalità che sfuggono alla direzione riformista e costringono il regime in un vicolo cieco.

Il compito che il blocco dominante ha affidato a Navarro è di resistere a oltranza, adoperando la repressione e la promessa di false riforme. Lo spazio riformista concesso al governo è scarsissimo: accettazione dei partiti, ma esclusione del Pcs e interdizione della sinistra rivoluzionaria; accettazione di una revisione dei principi che regolano la vita del sindacato verticale, ma divieto di formare sindacati di classe; limitatissime concessioni all'autonomia regionale, ma rifiuto netto del principio dello stato federale. Il tutto nell'ambito del regime monarchico, la cui esistenza non viene nemmeno posta in discussione. Stretto tra questi vincoli, Navarro non può muoversi più di tanto: l'unica elasticità di cui dispone riguarda i tempi di attuazione del suo programma, previsti inizialmente in due anni e ora ridotti della metà. Anche in questo, comunque Navarro è costretto a procedere con i piedi di piombo: la commissione incaricata di studiare i tempi delle riforme è formata da otto falangisti e otto «aperturisti». L'equilibrio è perfetto, la paralisi completa.

Se questa analisi è verosimile, cade immediatamente l'ipotesi di una transizione indolore a un regime democratico-borghese: il navarrismo è talmente rigido che potrà solo spezzarsi. E' presumibile che questo avverrà dopo colpi di coda repressivi che mortificheranno, come successe nel Portogallo caetanista, qualsiasi aperturismo: è significativo in proposito il peso crescente che la destra fascista sta riconquistando ai vertici del regime e il fatto che l'integralista Silva Munoz sia stato indicato di recente come possibile successore del pragmatista Navarro.

Tutto questo pone problemi nuovi al movimento popolare , in una fase delicata di accumulazione di forze in vista della spallata finale che porrà fine al fascismo.
(continua)

Alessandro Fugnoli

Per l'aborto questa è la settimana decisiva

segue da pag. 1

rompere le ossa da una battaglia che non sarebbe in grado di sostenere]. Questa debolezza conferma l'isolamento del partito di maggioranza, lo rende incapace di svolgere una funzione egemonica sul progetto in discussione, lascia margini sufficienti alla possibilità di ricattare il fronte dei no, costringerlo a spaccarsi nell'abbraccio soffocante con i fascisti e affida all'unità delle sinistre il compito di condurre una battaglia parlamentare energica su una linea che garantisca le tre richieste cardine del movimento.

In altri termini, in questa situazione, o viene approvata una legge favorevole alla donna oppure si va al referendum entro il 13 giugno con tutte le possibilità di vincere con una maggioranza enorme che imponga poi al Parlamento di legiferare, tenendo conto della volontà del paese e dei diritti delle donne e non dei retaggi culturali reazionari, maschilisti o statalisti presenti nelle stesse forze politiche dello schieramento laico.

Grandi e gravi sono a questo punto le responsabilità del partito comunista. Questa forza ha tentato fino all'ultimo di tenere aperte le porte del dialogo con la Dc e di impedire il referendum. Ma mentre prima i due termini erano legati e dietro i cavilli giuridici si nascondeva il disegno politico velleitario di far passare una delle tante facce del compromesso storico sulla pelle delle donne, ora questo margine non esiste più. Se il Pci vuole evitare il referendum lo deve e lo può fare garantendo una legge che soddisfi in larga misura e subito le tre richieste del movimento delle donne. Non è neppure il caso di chiedergli di rinunciare immediatamente alle sue posizioni stataliste da cui viene fatta discendere tutta l'ideologia sul valore sociale della maternità e la critica alla richiesta sulla libertà d'aborto, sul diritto della donna a decidere tacciato di posizione radicale e individualista. Sarà lo sviluppo della lotta delle donne anche dentro il Pci e l'Udi a far ridiscutere certe posizioni; ma già fin d'ora alle sinistre si pone il compito di battere la strada di una legge che garantisca alla donna il diritto di decidere autonomamente.

In questi giorni gli esperti in cavilli giuridici si metteranno alla ricerca di nuovi marchingegni per disinnescare la tensione che a livello governativo è prodotta dalla legge sull'aborto. Al governo Moro non si possono nè si devono assolutamente praticare sconti. Il tema dell'aborto implica uno scontro politico nel paese e nel Parlamento, e a questo scontro bisogna andare scatenando una offensiva che impedisca alla Dc, paralizzata dalla sua crisi, di utilizzare i soliti ricatti sul governo e sulla situazione di emergenza.

Se la Dc decide di fare ostruzionismo si vada al referendum e le si faccia pagare tutte le conseguenze delle sue scelte. Se la Dc decide di fare il funerale a Moro, ben venga la crisi del suo programma. Questo per i proletari è l'interesse primario del momento.

Compagni,
è in questo quadro composito che la segreteria nazionale chiama tutta l'organizzazione ad una settimana di lotta e mobilitazione per l'aborto libero e gratuito.

1° Che tutte le sezioni e federazioni promuovano in ogni città iniziative di agitazione e di lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito. In queste iniziative bisognerà usare tutte le forme consuete di sensibilizzazione [dai volantini, ai comizi, alle manifestazioni pubbliche] cercando di coinvolgere lo schieramento politico più ampio. Potranno dunque svolgersi manifestazioni indette dal movimento delle donne, iniziative di cartello o di organizzazione a seconda dello schieramento che risulti più favorevole, ed ampio.

2° La nostra organizzazione propone alle altre forze della sinistra e ai movimenti delle donne forme di sensibilizzazione e di pressione sul Parlamento da attuarsi con speakeraggi, presìdii e delegazioni ai gruppi parlamentari dello schieramento laico.

3° Per la giornata di sabato il Comitato Romano Contraccezione e Aborto ha indetto una mobilitazione nazionale delle donne a Roma. La nostra organizzazione si impegna a ddare il massimo sostegno a questa iniziativa ed invita le federazioni ad organizzare l'affluenza di delegazioni delle nostre compagne. Avanguardia Operaia propone inoltre alle forze romane della sinistra di indire ulteriori mobilitazioni cittadine delle forze politiche in tempi e modi che garantiscano la piena autonomia del movimento delle donne e la possibilità di esercitare una pressione popolare ulteriore.

4° Nei prossimi giorni verrà approntato attraverso il quotidiano materiale di agitazione e propaganda [tra cui un manifesto] da utilizzare tempestivamente da parte delle federazioni.

Omosessuali fuorilegge negli Usa

New York 31

«Un passo del governo dentro la stanza da letto» : questa è la reazione dei difensori dei diritti e delle libertà civili al verdetto con cui la Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto la legittimità di alcune leggi statali che puniscono atti omosessuali tra adulti consenzienti nell'intimità delle loro abitazioni.

Le leggi in questione prevedono un massimo di 5 anni di prigione e una multa di mille dollari. Gli esponenti dei vari gruppi impegnati sia nella lotta contro la discriminazione tra i sessi, sia per la libertà di ogni condotta sessuale intima che non costituisca offesa contro terzi, hanno reagito con costernazione e sorpresa alla decisione della Corte (presa con sei voti a favore e tre contrari e senza sentenza scritta).

Bruce Voller, direttore del Movimento nazionale per i diritti degli omosessuali, ha detto che si tratta di un esempio tipico do omofobia ossia di paura e ripugnanza verso l'individuo omosessuale, retaggio di pregiudizi in via di superamento. Secondo Voller la Corte *«ha abbandonato la logica della legge e ignorato persino i propri precedenti in materia di vita privata»*.

Altri esponenti dei movimenti per i diritti civili, come l'avvocato Arieh Nayer e il dottor Frank Kameny, rilevando la «completa insensibilità» della corte, notano che leggi statali contro la sodomia non sono mai state applicate nella sfera delle attività sessuali volontarie e private. L'esistenza di tali leggi - dicono coloro che hanno denunciato la sentenza del massimo organo giurisdizionale americano - anche se mai applicate, fornisce il pretesto per discriminare contro gli omosessuali che cercano casa e lavoro, licenze di esercizi commerciale ecc.

Il solo fatto che si possa parlare di un «crimine dell'omosessualità» - ha commentato l'avvocato Neyer - permette alla gente di dire che l'omosessuale è di per sè un individuo tarato e immorale, cui si tende pertanto a negare automaticamente di fruire dei diritti civili.

Alla decisione della Corte Suprema in materia di omosessualità, il *New York Times* ha dedicato un articolo in apertura di prima pagina sottolineando nel titolo il rovesciamento di tendenza dei giudici rispetto alle sentenze degli ultimi 10 anni in questa materia.

La sinistra avanza in Libano Siria e Usa per la tregua

Joumblatt fermerà l'offensiva solo dopo le dimissioni di Frangie - Pressioni crescenti dall'esterno - Riavvicinamento tra Arafat e Habbash

Beirut, 31

Si continua a sparare a Beirut, sul Monte Libano, nelle città e nei villaggi del nord: dappertutto sono i combattenti della sinistra musulmana ad essere sull'offensiva, mentre i falangisti si ritirano pian piano verso le loro roccaforti più solide. Nel centro della capitale nelle mani degli uomini di Gemayel sono rimasti solo pochi isolati intorno alla sede centrale dell'organizzazione, mentre i grandi alberghi sono stati definitivamente presi dalla sinistra. La radio falangista continua a lamentare attacchi massicci dei musulmani contro tutte le posizioni tenute dalla destra, come il villaggio di Kahaleh; da entrambe le parti si continua a far uso di artiglieria pesante e mezzi blindati nei combattimenti. Ma più che per gli sviluppi della situazione militare la giornata di ieri e quella di oggi sono importanti per l'ulteriore aggravamento della situazione politico-diplomatica e per il sempre maggiore intervento esterno che si registra.

Il segretario generale dell'Onu, Waldheim, ha chiesto al Consiglio di sicurezza una riunione straordinaria sul problema libanese (misura eccezionale, che ha il solo precedente di Hammarskjoeld nel '60 a proposito della crisi del Congo, quando l'Onu decise di mandare proprie truppe a riportare l'ordine nel paese africano): le voci che chiedono dalle Nazioni Unite un intervento più deciso in Libano (anche con mezzi militari) si infittiscono, e trovano una precisa rispondenza nell'atteggiamento di Frangie e dei cristiani reazionari del Libano, che hanno fatto esplicite richieste in questo senso. Anche gli Stati Uniti stanno cominciando a premere in modo scoperto per un intervento che fermi la rovina militare delle destre: a Beirut è arrivato un nuovo vice-ambasciatore, di grande esperienza, con l'incarico preciso di combinare una tregua ad ogni costo; al tempo stesso la flotta Usa si è portata nelle vicinanze della costa libanese con a bordo un corpo di pronto intervento di 1.700 marines. Ulteriori tentativi di mediazione sono poi in corso da parte della Francia e della Santa Sede, sempre con l'obiettivo di bloccare l'avanzata delle sinistre.

I vicini del Libano, cioè la Siria e Israele, non stanno dal canto loro con le mani in mano. I sionisti stanno ammassando nuovamente truppe alla frontiera, mentre voci incontrollate informano che sarebbero già avvenuti degli sconfinamenti di una certa entità e che Tel Aviv, con la scusa di «salvare la popolazione cristiana» si appresterebbe a occupare una parte del territorio libanese. La Siria è poi la più attiva sulla scena, e opera ormai in aperto contrasto con la sinistra libanese, che ignora i suoi ininterrotti richiami alla tregua e continua ad avanzare. Assad ha tagliato ogni rifornimento di armi alle forze di Joumblatt e ha tentato di premere sui palestinesi (e su Arafat in particolare) per indurli a premere a loro volta sulla sinistra. Anche l'Iraq ha intanto preso posizione, minacciando di intervenire direttamente in Libano se il «Fronte del rifiuto» venisse ad essere minacciato da qualcuno: il riferimento alla Siria è fin troppo evidente.

Dalle fabbriche di Shanghai un nuovo attacco anti-Teng

Confermato il ruolo di punta di Wang Hung-wen nella campagna di critica contro il «vento deviazionista di destra» impersonato da Teng

Pechino, 31

Un articolo pubblicato oggi dal *Quotidiano del Popolo* conferma il ruolo di punta del vicepresidente del partito Wang Hung-wen, e dei radicali di Shanghai in genere, nella lotta politica contro Teng Hsiao-ping.

L'articolo riferisce sulle iniziative prese, nel quadro del «contratto al deviazionismo di destra», nella fabbrica tessile numero 17 di Shanghai; la stessa nella quale, durante la rivoluzione culturale, Wang Hung-wen affisse con altri operai, nel giugno 1966, il primo dazibao contro la direzione della fabbrica stessa.

Nell'articolo non si fa il nome di Wang Hung-wen, ma non si manca di sottolineare che gli operai e gli impiegati della fabbrica erano stati *«in prima fila nella grande rivoluzione culturale proletaria e nel movimento di critica a Lin Piao e Confucio, conducendo una lotta eroica per difendere la linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao». «Oggi* - afferma l'articolo - *animati da profondi sentimenti proletari nei confronti del presidente Mao, essi considerano la fabbrica un campo di battaglia della grande critica rivoluzionaria».*

Teng Hsiao-ping (al quale ci si riferisce come *«il dirigente che nel partito si è messo sulla strada capitalista e rifiuta di correggersi»*) è chiamato a più riprese *«un reazionario»*, che *«dirige la punta della lancia contro il presidente Mao e le masse rivoluzionarie». «La nostra lotta contro di lui* - scrive il giornale - *è uno scontro a morte tra il proletariato e la borghesia».*

Le iniziative prese dal comitato di partito della fabbrica sono portate a modello: le *«importanti direttive del presidente Mao e i documenti del comitato centrale del partito»* relativi alla campagna di critica *«furono immediatamente diffusi»;* sono stati organizzati corsi di studio; *«il movimento si sviluppa sanamente e sempre secondo il grande disegno strategico del presidente Mao».*

Wang Hung-wen, già segretario del comitato di partito di Shanghai, col decimo congresso dell'agosto 1973 divenne vicepresidente del partito («numero tre», dopo Mao e Ciu En-lai). L'anno scorso si ebbe l'impressione di un suo netto declino politico coinciso soprattutto col periodo in cui si manifestò apertamente il «deviazionismo di destra», e cioè intorno all'estate.

È il più giovane dei vice-presidenti del partito i quali, con la morte di Kang Sheng prima e poi di Ciu En-lai sono ora solo tre: lui stesso, il vecchio maresciallo Yen Chien-ying (ministro della difesa), che non compare in pubblico dal 15 gennaio e Teng Hsiao-ping (ammesso che lo sia ancora).

Wang Hung-wen, che ha 39 anni, è uno dei giovani quadri entrati sulla scena politica con la rivoluzione culturale. Si sa che una delle accuse rivolte a Teng Hsiao-ping è proprio quella di avere contrastato l'ascesa dei giovani.

(Ansa)

Studente ucciso in Turchia dopo l'accordo con gli Usa

Ankara, 31

Numerosi incidenti sono avvenuti ieri sera nella capitale turca e uno studente di sinistra è stato ucciso in circostanze non chiare. L'omicidio è avvenuto in seguito alle manifestazioni di protesta che gli studenti di sinistra hanno organizzato contro l'accordo raggiunto dal ministro degli esteri turco Caglayangil e gli Stati Uniti che prevede la concessione di notevoli aiuti militari degli Usa alla Turchia e la revisione dello 'status' delle 26 basi americane con notevoli concessioni allo stato asiatico.

La polizia ha represso duramente le manifestazioni di protesta; oltre allo studente ucciso, a quanto sembra, dalla polizia, nove studenti sono stati feriti in scontri avvenuti nei pressi di una scuola tecnica di Ankara, dove le forze dell'ordine hanno annunciato di aver arrestato trenta persone. Altre venticinque persone sono state arrestate durante la giornata con l'accusa di aver organizzato attentati dinamitardi ad Ankara che hanno provocato lievi danni. Negli incidenti che hanno provocato la morte dello studente, meno di ventiquattro ore dopo l'uccisione di un altro giovane avvenuta a Trebisonda sul Mar Nero, hanno partecipato anche studenti di destra in sostegno delle forze di polizia.

La Grecia, che già ieri aveva richiamato in patria la delegazione mandata a Washington per trattare il rinnovo delle basi americane ancora rimaste in Grecia, ha richiamato anche l'ambasciatore ad Ankara.

Il governo di Atene è orientato a rivedere la sua posizione per quanto riguarda il futuro delle basi militari americane. Probabilmente l'obiettivo di Karamanlis è quello di ottenere maggiori concessioni dagli Stati Uniti sul tipo di quelli ottenuti dalla Turchia. I due stati, che spendono un quarto del loro bilancio in spese militari sono impegnati in un braccio di ferro che dura ormai da anni per il controllo del petrolio del Mare Egeo e dell'isola di Cipro. Le notevoli concessioni fatte da Ford alla Turchia (per esempio l'accordo non fa cenno al problema di Cipro) mostrano come gli Stati Uniti stiano puntanto su questo stato per farne una roccaforte della propria presenza nel Mediterraneo orientale.